

# RESOCONTO STENOGRAFICO

376.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	41477	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989:</b>	
		(Modifica) . . . . .	41477
<b>Disegno di legge:</b> (Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	41532	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-11 dicembre 1989:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	41528
<b>Proposta di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	41532	<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1988 (doc. VIII, n. 4) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1°</b>	
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	41532		
<b>Interrogazioni, interpellanze e una mozione:</b> (Annunzio) . . . . .	41533		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
<b>gennaio al 31 dicembre 1989 e per il triennio 1989-1991 (doc. VIII, n. 3) (Seguito della discussione congiunta):</b>	
PRESIDENTE . . . 41477, 41482, 41483, 41489, 41495, 41501, 41504, 41509, 41510, 41511, 41515, 41520, 41524, 41525, 41528	SINESIO GIUSEPPE (DC) . . . . . 41483
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 41524, 41525, 41528	TEODORI MASSIMO (FE) 41504, 41509, 41510
BALESTRACCI NELLO (DC) . . . . . 41515	<b>Documenti ministeriali:</b>
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . . 41511	(Trasmissione) . . . . . 41533
CALDERISI GIUSEPPE (FE) . . . . 41477, 41482	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare . . . . . 41532</b>
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . 41489, 41495	<b>Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . . 41532</b>
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . . 41495	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . . 41529</b>
NOCI MAURIZIO (PSI) . . . . . 41520	
SCÀLFARO OSCAR LUIGI (DC) . . . . . 41501	

**La seduta comincia alle 15,30.**

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Silvestri è in missione per incarico del suo ufficio.

**Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha convenuto all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, di modificare il calendario dei lavori per il periodo 22 novembre-1° dicembre 1989, nel senso di prevedere prolungamenti notturni delle sedute pomeridiane di mercoledì 29 e giovedì 30 novembre dedicati al seguito della discussione dei progetti di legge sull'ordinamento delle autonomie locali e svolgere nella giornata di venerdì 1 dicembre interpellanze ed interrogazioni sulla ricerca scientifica e sull'Università.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1988 (doc. VIII, n. 4) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1989 e per il triennio 1989-1991 (doc. VIII, n. 3).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1988 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1989 e per il triennio 1989-1991.

Proseguiamo nella discussione congiunta sulle linee generali iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signori questori, colleghi deputati, siamo purtroppo anche oggi in pochi a seguire la discussione dei documenti relativi al bilancio interno della Camera:

I deputati radicali e federalisti europei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

hanno sempre partecipato con grande attenzione alla discussione del bilancio interno della Camera, nella convinzione che l'organizzazione, l'andamento e la gestione dell'amministrazione di questo ramo del Parlamento abbiano riflessi diretti e di enorme importanza sulla qualità della democrazia parlamentare e dei processi di legislazione e di controllo che trovano nel Parlamento la sede istituzionale.

Anche in questa occasione, dunque, diversi colleghi del gruppo federalista europeo si sono iscritti a parlare. Il collega Massimo Teodori interverrà sui problemi più specificamente relativi al bilancio e all'amministrazione della Camera, sui quali anch'io farò poi alcune osservazioni.

Nel mio intervento vorrei in particolare soffermarmi su una serie di temi che sono tradizionalmente oggetto di discussione in sede di esame del bilancio interno della Camera; mi riferisco al ruolo ed alla funzione della Camera, nonché al ruolo, alla funzione ed alla condizione del deputato.

Voglio ricollegarmi ad una serie di questioni già sollevate, anche recentemente, in particolare dal collega Scalfaro durante il dibattito sulle dimissioni da deputato di Marco Pannella. In quella occasione (mi dispiace che Marco Pannella non sia più qui ma egli potrà seguire il dibattito da radio aula o da *Radio radicale* o leggere il resoconto stenografico) il Presidente della Camera intervenne per lamentare una sorta di genericità di quel dibattito. Non condivido affatto tale giudizio, anche perché in quella discussione venne manifestata, forse per la prima volta da tutti i gruppi, una generale consapevolezza su un problema di estrema importanza e delicatezza, quale il ruolo dei mezzi di informazione nella vita della democrazia e, in primo luogo, in quella del Parlamento. Si realizzò una convergenza su un certo tipo di analisi, di giudizi e di denunce molto gravi della situazione che si era determinata.

Non ritengo che quel dibattito sia stato generico o fumoso. È certo bene che ogni discussione sia finalizzata, caratterizzata

da proposte e si concluda con indirizzi ben precisi; e per altro in quel dibattito erano state sollevate — in particolare dal collega Scalfaro — richieste molto precise. In ogni caso il richiamo alle mozioni ed alla conclusione delle stesse, da parte del Presidente della Camera, è stato quanto mai singolare. In proposito dobbiamo chiederci quante purtroppo siano — ed entro così nel merito dei problemi che voglio affrontare — le mozioni e le risoluzioni votate da questa Camera e rimaste completamente lettera morta. Spesso sono stati disattesi documenti di indirizzo ben precisi, che impegnavano il Governo a determinati atti ed iniziative.

Al riguardo voglio citare la recente risoluzione sull'Amazzonia che, accettata dal Governo, fu approvata dalla Camera. Ebbene, dopo una settimana il Governo stipulò con il Brasile accordi che andavano nella direzione esattamente opposta a quella indicata da questa Assemblea.

Voglio, dunque, dire che dobbiamo affrontare un problema fondamentale: il venir meno della certezza del diritto, nonché del ruolo e della funzione della Camera. Quando il numero delle mozioni e delle risoluzioni disattese dal Governo è di tale rilevanza, non possiamo che registrare che la Camera accetta di essere presa in giro. Non saprei quale altra espressione usare!

Colgo pertanto l'occasione per invitare il Presidente della Camera ad esaminare i documenti di indirizzo votati in questa legislatura dalla Camera o dalle Commissioni ed a verificare se e come sia stata data loro attuazione da parte del Governo.

La quantità dei documenti rimasti inattuati e disattesi dal Governo è impressionante! Vi è quindi, al riguardo, un problema di difesa delle prerogative, dei diritti e del ruolo del Parlamento.

Noi chiediamo che il Presidente della Camera intervenga nei confronti del Governo per esigere il rispetto del Parlamento. È una questione centrale! Non possiamo proseguire questa discussione senza sottolineare l'esistenza di questo tipo di problemi. Ritengo infatti che il malessere, il disagio e la disaffezione dei parlamen-

tari, da tutti lamentati, siano causati proprio da questo tipo di fenomeno, dalla situazione di degrado del ruolo del Parlamento, dal fatto che ad un Parlamento debole corrisponde necessariamente un debole Governo.

Noi dobbiamo rovesciare tale situazione: sosteniamo, dunque, la necessità di un Parlamento e di un Governo forti, in grado di consentire una democratica gestione della cosa pubblica nel nostro paese. È un aspetto essenziale della questione che poniamo.

Intendiamo ora fare riferimento alle cause che determinano la strana situazione per la quale è difficilissimo che i deputati si trattengano alla Camera a votare per più di un giorno, un giorno e mezzo la settimana. È un fatto gravissimo che nuoce al nostro lavoro! È infatti impossibile pensare di concentrare in un lasso di tempo sempre più ristretto una serie di impegni che riguardano l'aula, le Commissioni permanenti e quelle bicamerali. Tutti i nostri impegni devono essere di fatto assolti tra mercoledì e giovedì mattina in quanto, giunti al primo pomeriggio di giovedì, la Camera non è più in numero legale per esaminare alcun provvedimento.

Per risalire alle cause che hanno determinato questa situazione dobbiamo esaminare i nodi essenziali della questione. La riforma regolamentare, ancora in discussione presso la competente Giunta, affronta il problema della programmazione dei lavori, suggerendo soluzioni in base alle quali sembrerebbe che in futuro la Camera sarà impegnata da lunedì a venerdì e che le votazioni avranno luogo da martedì a venerdì mattina. Non dobbiamo però farci illusioni. Credo infatti che le cause del fenomeno cui mi riferisco risiedano nel decadimento del ruolo del Parlamento e della funzione del parlamentare.

Se la Camera è sempre più luogo di ratifica di decisioni assunte altrove, è evidente che i parlamentari hanno ben poco interesse ad essere presenti e che ogni intervento, ogni tentativo di discussione e confronto politico, proprio di un Parlamento che non voglia trasformarsi in un «vota-

mento», venga visto con fastidio e considerato una perdita di tempo: è inevitabile che ciò accada.

Inoltre le modifiche regolamentari che si intenderebbero porre in essere e che sono in discussione da più di un anno, risultano a nostro avviso inadeguate, mentre le questioni poste all'ordine del giorno della Giunta per il regolamento sono a nostro parere molto parziali. Siamo invece favorevoli al superamento della gestione consociativa del Parlamento, prevedendo una dinamica ed una disciplina diverse, per cui il diritto della maggioranza e del Governo devono essere garantiti in Parlamento, ma contestualmente devono essere garantiti, previsti e disciplinati i poteri di controllo e di indirizzo delle opposizioni e del singolo parlamentare. Tale questione è essenziale e riguarda non tanto i deputati radicali o del gruppo federalista europeo, per i quali, non essendoci condizionamenti disciplinari di gruppo di alcun tipo, il problema non si pone, quanto quelli dei gruppi maggiori. Noi ci preoccupiamo dell'assoluta disattenzione con cui, in sede di modifiche regolamentari, si è affrontato il problema delle prerogative e dei diritti del singolo parlamentare, che tende a scomparire come figura e che quindi manifesta sempre più la sua disaffezione. Prendiamo ad esempio, il nostro potere di sindacato ispettivo, a proposito del quale ci troviamo in una situazione molto grave. È vero: le interrogazioni sono troppe. Da una recente indagine risulta che negli ultimi due anni sono state presentate circa 24 mila interrogazioni, con una media di 12 interrogazioni per ciascuno dei mille parlamentari (ovviamente ogni deputato o senatore non presenta 12 interrogazioni; ripeto, si tratta di una media). Tuttavia, pur non essendo eccessivo il numero delle interrogazioni se rapportato a quello dei parlamentari, è fuor di dubbio che la maggior parte di esse vertono su argomenti assolutamente secondari se non su raccomandazioni specifiche, che finiscono con lo svilire la funzione del sindacato ispettivo.

Tutto ciò è certamente vero e pur se è difficile prevedere, con riferimento alla mole delle interrogazioni presentate, una

disciplina che risolva il problema, è indubbio che nel modo attuale non è possibile continuare. Se è vero che ci sono ministri ai quali sono state rivolte migliaia di interrogazioni, è anche vero che ci sono ministri che molto difficilmente rispondono ai quesiti loro posti, nonostante che ad essi siano state rivolte poche decine di interrogazioni.

Di fronte ad una situazione di questo genere risulta di tutta evidenza la necessità di un intervento del Presidente della Camera atto a tutelare i diritti e le prerogative dei deputati, richiamando, ad esempio, il Governo affinché adempia al suo dovere.

Per quanto riguarda il sindacato ispettivo, il nostro regolamento all'articolo 130 prevede espressamente che in ciascuna seduta almeno i primi quaranta minuti siano dedicati allo svolgimento delle interrogazioni. Inoltre, come è noto l'articolo 135-bis del regolamento disciplina l'istituto del *question-time*, che dovrebbe svolgersi all'inizio della seduta pomeridiana di ogni mercoledì. Tuttavia, stretti da altre esigenze di calendario, molto spesso ci troviamo nella necessità di non poter svolgere questa importante funzione se non una volta ogni quindici giorni.

Il problema, al di là della ripresa televisiva, credo sia particolarmente importante. Alla Camera dei comuni, ad esempio (certamente si tratta di un altro Parlamento e di un diverso regolamento), il capo dell'esecutivo tutti i giorni risponde alle interrogazioni ed il Parlamento, in questo modo, diventa il luogo centrale di dibattito, di scontro e di confronto politico.

Allora, perché non tentare di ridare attuazione alla norma regolamentare disattesa da anni? Per fare in modo che la nostra Assemblea diventi la sede centrale del dibattito politico, è necessario dunque chiedere ai ministri di rispondere tutti i giorni ai quesiti posti nelle interrogazioni invece di preferire la sede di un convegno di partito o una trasmissione televisiva d'intrattenimento per annunciare i loro progetti?

Credo che sarebbe un fatto molto importante. Naturalmente dovrebbero venire a rispondere i ministri interessati senza de-

legare, come purtroppo avviene, un sottosegretario che si limita a leggere risposte che spesso sono assolutamente burocratiche. Negli ultimi tempi si sono verificate situazioni veramente assurde, con il Governo venuto a rispondere in un aula assolutamente deserta. Ciò si è verificato perché quel determinato ministero aveva scelto di rispondere non ad interrogazioni importanti, ma a documenti di sindacato ispettivo presentati da molto tempo e quindi non più attuali. È quanto è capitato al sottoscritto, allorché il rappresentante del Ministero delle poste, invece di rispondere a quesiti urgenti, attuali ed importanti, contenuti in altre mie interrogazioni, ha preferito rispondere ad interrogazioni presentate da più di un anno e concernenti la campagna elettorale di Trieste... Che senso ha tutto ciò?

La questione del sindacato ispettivo è di rilevante importanza e solo apparentemente può essere ritenuta secondaria.

Accanto al problema dei diritti e delle prerogative del Governo e della maggioranza, che devono poter vedere discussi e votati i propri provvedimenti, vi è l'esigenza, da portare avanti di pari passo, di stabilire i diritti e le prerogative delle opposizioni, anche con riferimento alla funzione del singolo parlamentare.

Vi è il problema del controllo. Insistiamo ad esempio in modo particolare perché siano istituite norme già previste da altri parlamenti per le Commissioni di inchiesta, in modo che per la costituzione delle stesse sia richiesta, in luogo della maggioranza della metà più uno dei componenti l'Assemblea, una maggioranza dei due terzi o del 40 per cento dei votanti. Se vogliamo far sì che le funzioni di controllo siano efficaci dobbiamo prevedere disposizioni del genere.

Quanto stanno facendo alcune Commissioni di inchiesta (quella concernente la vicenda di Ustica e quella che si occupa del terremoto dell'Irpinia) sta portando a risultati estremamente significativi. Si pensi invece a come non sia stato possibile conseguire analoghi risultati in ordine alla vicenda dei «fondi neri» dell'IRI e ad altre questioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

Esiste il problema di restituire ruolo di centralità al Parlamento. Vi è quindi la nostra piena disponibilità a garantire i diritti della maggioranza e del Governo relativamente all'esame delle proposte da essi avanzate, ma vi è contestualmente l'esigenza di attribuire al Parlamento un ruolo efficace ed effettivo di controllo, con il supporto di strumenti precisi per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di quelle di sindacato ispettivo.

Signor Presidente, onorevoli questori, vengo ora ad un'altra questione che è stata sollevata dal collega Scalfaro durante l'ultima crisi di Governo, in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Andreotti nell'agosto scorso. Essa è stata ripresa in questa sede nel corso del dibattito sulle dimissioni di Marco Pannella. Si tratta di un problema delicatissimo e centrale per il ruolo del Parlamento, che investe i compiti e le responsabilità delle Camere durante le crisi di Governo.

È una questione delicatissima; non voglio aggiungere nulla a quanto affermato dal collega Scalfaro in ordine alla distorta applicazione delle norme costituzionali determinatasi durante l'ultima crisi di Governo e sulla necessità di effettuare al più presto un dibattito per chiarire quali siano, in questa fase estremamente delicata, compiti e ruolo del Parlamento, spogliato di qualunque possibilità di intervento, controllo ed indirizzo proprio quando la sua funzione è più necessaria.

Mi auguro che il collega Scalfaro voglia inserire la tematica in un apposito formale documento, in modo che al riguardo si possa discutere. Siamo dell'avviso che, appena concluso l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, nel mese di gennaio, questo problema debba essere affrontato con estrema urgenza, prima che sia troppo tardi. Non possiamo nasconderci infatti l'importanza centrale del problema della durata della legislatura. Cinque legislature della storia repubblicana si sono chiuse anticipatamente e ciò ha costituito uno stravolgimento della Costituzione. Credo pertanto che affrontare questo dibattito sia estremamente importante, come credo sia opportuno che i de-

putati costituiscano una lega per la difesa intransigente della durata della legislatura e per il rispetto della Costituzione.

Poiché purtroppo il tempo stringe, non posso soffermarmi su questo argomento e devo affrontarne brevemente alcuni altri, tra i quali quello della riforma del sistema elettorale, necessaria perché il Parlamento abbia la centralità che allo stesso è dovuta.

Si tratta evidentemente di un tema di stretta competenza delle forze politiche, dei gruppi parlamentari. Io voglio qui soltanto richiamare l'esigenza di una difesa del Parlamento, nel caso che una maggioranza a favore di una riforma del sistema elettorale, creata a livello locale o a livello nazionale, dovesse incontrare ostacoli di carattere oligarchico, consistenti cioè in *diktat* di segreterie di partito. È un problema di grande attualità (lo abbiamo visto nel corso della discussione del provvedimento sulle autonomie locali), per affrontare il quale è assolutamente centrale il ruolo del Presidente della Camera in difesa delle prerogative dei parlamentari, ed in particolare della libertà di espressione della Camera.

Altro rilevante problema è quello dei rapporti con la Comunità europea (devo andare per sommi capi, visto il poco tempo che ho a disposizione). Sappiamo tutti come si stia progressivamente andando ad un trasferimento di competenze e di sovranità dal Parlamento nazionale alle istituzioni della Comunità europea, che però non hanno carattere democratico. Nei giorni scorsi abbiamo svolto in materia un ampio dibattito, durante il quale abbiamo tutti manifestato la speranza che quanto sta accadendo nell'est dell'Europa porti ad una forte accelerazione del processo di costruzione dell'unità politica europea e di creazione di istituzioni effettivamente democratiche. Rimane però di estrema delicatezza il problema del trasferimento di competenze dalle istituzioni nazionali a quelle comunitarie, con particolare riferimento al ruolo ed alle prerogative del Parlamento.

A tale proposito abbiamo segnalato in più occasioni — ma riteniamo molto im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

portante ripeterlo — la necessità che la Camera si attrezzi in vista dell'appuntamento del 1992. Dobbiamo, per altro, segnalare che occorre che il Governo rispetti le leggi e consenta al Parlamento di svolgere una funzione di indirizzo che riveste estrema importanza.

Abbiamo approvato quest'anno una delle poche leggi di una certa rilevanza (non ho il tempo di soffermarmi, purtroppo, sulla produzione legislativa di quest'anno), quella relativa alla disciplina delle direttive comunitarie. Il Parlamento ha apportato modifiche al disegno di legge del Governo, in particolare prevedendo un ruolo ben preciso del Parlamento non solo nella fase di recepimento delle direttive, ma anche nella fase in cui le direttive sono elaborate nell'ambito della Comunità europea. Se non vogliamo che il Parlamento sia spossessato di competenze, di sovranità, di ruolo, occorre che le Camere possano intervenire per formulare i propri indirizzi al Governo, che poi nelle sedi comunitarie più diverse assumerà determinati atteggiamenti in materie che sono ormai di competenza della Comunità.

Fra tutte pensiamo alla questione fiscale, con i riflessi che essa ha per il nostro bilancio, per la situazione del nostro debito pubblico, per i problemi di governo della nostra economia. Com'è noto, la legge che è stata approvata quest'anno prevede che il Governo presenti al Parlamento una relazione semestrale nella quale fornisca elementi di conoscenza della sua posizione su tutti gli atti più significativi delle politiche comunitarie, in modo che il Parlamento possa esprimere i propri indirizzi. Ebbene, il Governo non l'ha fatto. Mi auguro che il Presidente della Camera intervenga per richiamarlo al rispetto della legge, secondo la quale esso è tenuto a presentare quella relazione, che consentirà di incardinare nel Parlamento quel processo, che necessariamente deve riguardare anche la fase cosiddetta «ascendente» di formazione del diritto comunitario.

Vi è altresì la necessità che la Camera si doti dello strumento di una Commissione permanente per gli affari comunitari, con competenze ben precise (tra le quali

l'esame della legge comunitaria annuale che il Governo dovrà varare nei prossimi mesi), che svolga un ruolo di filtro rispetto a tutti i provvedimenti nazionali. È infatti necessario effettuare un vaglio, una valutazione di compatibilità con la normativa comunitaria. Come ha stabilito, oltre che la Corte di giustizia europea, anche la Corte costituzionale, tale normativa prevale sul diritto interno. La sentenza riguardava in particolare i regolamenti comunitari, ma si applica senza dubbio anche agli indirizzi contenuti nelle direttive comunitarie.

È quindi necessario istituire una Commissione permanente per gli affari europei, se non vogliamo che il 1992 rechi un'enorme diminuzione dei poteri della democrazia rappresentativa, dal momento che il Parlamento europeo è privo di poteri effettivi e il Parlamento nazionale viene via via espropriato delle sue competenze.

Vi è, infine, il problema dell'informazione: si tratta di una questione centrale per la democrazia, che investe la vita delle Camere. Anche in questo caso è necessario un intervento del Presidente della Camera. Non è accettabile, infatti, che il servizio pubblico non dia ai lavori della Camera dei deputati alcun rilievo, come avviene attualmente. Certamente si tratta di un problema che riguarda l'insieme dei mezzi di informazione: è veramente singolare, stupefacente constatare come quasi nessun giornalista segua effettivamente i lavori di questo ramo del Parlamento. Una fonte di informazione di questo tipo avrebbe un valore enorme per i lettori, per i cittadini.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Mi appresto a concludere, signor Presidente.

Come dicevo, è necessario un intervento perché si abbia un'adeguata informazione sui lavori parlamentari. È assurdo che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi non sia ancora riuscita a dotarsi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

degli strumenti di verifica necessari per svolgere i propri compiti! Vero è che nei giorni scorsi il segretario di un partito, di fronte alle dichiarazioni del presidente della Commissione di vigilanza, che rivendicava il ruolo della Commissione stessa nell'esercizio del controllo sull'operato della RAI, non ha avuto timore a dire: «Come si permette il presidente della Commissione di vigilanza di chiedere che questa svolga il suo ruolo di vigilanza sulla RAI?» Siamo arrivati addirittura a questo paradosso!

Ho visto nel conto consuntivo per il 1988 che, dei 500 milioni stanziati in bilancio, la Commissione di vigilanza non ne ha utilizzati neanche 2 e mezzo. Non so cosa sia successo nel 1989; spero che si registri un miglioramento. È fuori dubbio, però, che la Commissione di vigilanza non dispone ancora di alcuno strumento di controllo e di verifica. L'unico in grado di fornire notizie, informazioni e dati sul servizio pubblico e sui grossi *network* è ormai il centro di ascolto radicale. Tutto ciò è assurdo!

Signor Presidente, è necessario dare attuazione alla risoluzione approvata il 5 luglio scorso, che chiedeva alla Camera di varare una normativa per la creazione di una rete radiofonica di servizio pubblico, che assicuri la trasmissione dei lavori parlamentari in diretta, con criteri di integrità. Ciò potrebbe avvenire anche attraverso forme di convenzioni con emittenti private, scelte sulla base dell'esperienza maturata in questo settore. Sappiamo, infatti, che purtroppo l'unica informazione parlamentare finora esistente è quella diffusa da *Radio radicale*. Se così è, si stipulino con la stessa convenzioni, per garantire un tale servizio!

Non ho il tempo di soffermarmi su una serie di problemi relativi alla gestione e all'amministrazione della Camera, ma lo faranno altri colleghi, in particolare l'onorevole Teodori. L'insieme delle considerazioni da noi svolte si tradurranno in precisi ordini del giorno che riguarderanno gli aspetti cui ci siamo riferiti.

Concludendo, voglio dire che abbiamo più volte denunciato un processo di decadimento nella gestione della Camera. Cer-

tamente ci troviamo oggi ancora in una situazione di inadeguatezza, pur se dobbiamo sottolineare una qualche inversione di tendenza, per altro ancora insufficiente. Di ciò si occuperà, come ho detto, il collega Teodori, che affronterà in modo preciso tali questioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero quasi un dovere intervenire tutti gli anni nella discussione relativa al bilancio della Camera.

Ritengo doveroso, infatti, portare un modesto contributo, frutto di una lunga milizia parlamentare, a quello che vuole essere il compendio e la presentazione di una prospettiva di valutazione politica del lavoro che si svolge in questo ramo del Parlamento.

Il collega Calderisi diceva che la Camera non adempie ai doveri politici ai quali siamo stati chiamati ed ai quali siamo tenuti. Ma egli sa che fino a quando i partiti continueranno a svuotare la nostra Assemblea di significato, lasciandole semplicemente il ruolo di cassa di risonanza degli interessi del nostro paese, non ci saranno questori, Presidenti della Camera o ministri che potranno riportare in quest'aula — divenuta più che mai sorda e grigia — l'origine di decisioni molto importanti per il paese.

Non mi intratterrò comunque sui problemi politici, ma su questioni attinenti alla funzionalità della Camera, alla condizione del deputato, alla vita di questo *club* di amici che è ormai la Camera dei deputati, che si vuole spesso tenere non al passo con i tempi.

Onorevoli questori; ancora una volta, ahimé, siamo chiamati purtroppo ad esaminare non un preventivo ed un consuntivo, ma un doppio consuntivo. Mi scuso di doverlo rilevare, ma prendo solo atto dei fatti, fotografando la situazione, per così dire. Non posso affermare che sia colpa mia, o dei soggetti competenti nella materia; certo è che siamo di fronte ad un doppio consuntivo, per gli anni 1988 e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

1989, visto che la discussione sul progetto di bilancio viene sistematicamente inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea per la fine di novembre, cioè ad esercizio ormai concluso, quando essa non ha più alcun significato, come sa bene chi si intende di bilanci e segue le vicissitudini del nostro paese dal punto di vista dei flussi finanziari.

Viene quindi confermata una regola, onorevoli questori, una prassi costante e negativa che noi — obbedendo alla legge morale che sta alla base della nostra presenza in Parlamento — dobbiamo interrompere. Vi sono state enunciazioni, dichiarazioni, buoni propositi ed indicazioni, contenuti in precisi ordini del giorno che l'Assemblea ha votato ripetutamente e che sono stati ripetutamente svuotati del loro significato. Viene da domandarsi se si sia fatto il possibile per evitare tutto ciò e se ciascuno abbia fatto la propria parte per adempiere a precise responsabilità.

Vi è dunque sempre qualcosa che impedisce un più corretto esame dei documenti che regolano la nostra vita interna, qualcosa che finisce per diventare alibi, giustificazione senza valore. Non vi è in questo un intento preciso: si tratta semplicemente di una prassi costante, che riduce la capacità della Camera e la volontà dei parlamentari di dare una «drizzata», per così dire, non fosse che alla funzione vegetativa del Parlamento, se non a quella politica.

Eppure i dibattiti parlamentari degli anni scorsi, come quelli più recenti, hanno costituito occasioni, momenti non inutili per adottare alcune importanti decisioni dirette ad un sempre più funzionale ed organico adeguamento dell'istituto parlamentare e delle sue strutture ad esigenze crescenti e nuove. Vorrei brevemente ricordare l'importanza del famoso ordine del giorno presentato nel 1979 dal collega Usellini, che modestamente porta anche la mia firma, che rappresentò un preciso punto di svolta in questo senso.

Per quest'anno di certo non valgono, come sono valse altre volte, le giustificazioni della crisi di Governo o delle tornate elettorali, come è capitato in altre occasioni. Le ragioni delle disfunzioni che ho

lamentato risiedono nella lunga ed estenuante vicenda delle nomine interne, che solo nel luglio scorso ha trovato la soluzione che tutti conosciamo e che certo non apprezziamo interamente.

Non mi soffermo su questi aspetti, che pure hanno avuto larghissimo rilievo sulla stampa; mi riferisco in primo luogo all'introduzione della nuova figura del Segretario generale aggiunto, che dimostra di per sé come si sia trattato di una soluzione travagliata, dunque incapace di riportare l'amministrazione sotto una guida forte. Il malessere del paese e del Governo è stato introdotto anche all'interno della Camera, dalla quale avremmo certo voluto che fosse tenuto lontano. La questione, infatti, ha prodotto una degradante paralisi, che si è ripercossa sul funzionamento dell'intero sistema, in attesa di assetti più compiuti.

Da ciò deriva che solo ad assetti pienamente funzionali corrispondono gestioni efficienti, che oggi ancora non è dato di vedere perché il problema è stato solo parzialmente risolto e con una decisione che non può trovare larghi consensi in quanto sopprime la tradizionale struttura monarchica dell'istituto parlamentare.

Riteniamo dunque che questa riforma sia solo di facciata, onorevoli questori, che rappresenti un ibrido compromesso. Con la decisione assunta dall'Ufficio di presidenza ci si è infatti incamminati lungo un sentiero pericoloso ed ancora inesplorato. Ci si avvia verso una separazione dei poteri che si pone in contraddizione con la decisione di recuperare organicità nell'ambito dei diversi servizi, attraverso una minore frammentazione non della sola azione amministrativa, ma dell'intero corpo camerale. Non viene indicata una via nuova che risponda alle attese di una moderna organizzazione propria di un organo certamente peculiare.

Si è proceduto ad una separazione dei vertici non condivisibile che non mancherà di riverberarsi sulle fasi successive del processo decisionale. Facciamo fatica a riconoscere che la riforma dei servizi, il loro accorpamento, l'introduzione di nuove regole vanno nella direzione giusta, anche se li avevamo fortemente auspicati

in altri interventi svolti in Assemblea. La semplificazione degli uffici finisce però per scontrarsi con logiche lottizzatorie, spartitorie, riguardo alle quali abbiamo già potuto riscontrare alcuni movimenti. Tutto ciò annulla la tradizionale positiva neutralità che vogliamo sia propria della dirigenza, della burocrazia della Camera dei deputati. Questo fenomeno va combattuto con decisione perché finisce per frustrare le professionalità e le intelligenze presenti in questa Camera, che meritano di essere valorizzate ed incentivate.

Il ritardo con il quale esaminiamo il progetto di bilancio per il 1989 si scontra con l'esigenza, più volte richiamata, di offrire un quadro di riferimento trasparente e programmato della gestione delle risorse.

Allora, onorevoli questori, appare evidente come i problemi legati alla condizione del parlamentare vengano rappresentati e considerati in posizione marginale, direi talvolta offensiva rispetto al funzionamento non dell'istituzione ma del Palazzo, inteso proprio come edificio, anzi come edifici. Pertanto tutto diviene corollario dell'obiettivo distorto che ho ricordato.

Il Parlamento rimane al contrario qualcosa di dinamico, quindi deve essere costantemente posto in condizione di restare in linea con l'evoluzione dei tempi del paese. Il paese reale, infatti, cammina molto più velocemente del Parlamento italiano. Rincorriamo la gente con i nostri provvedimenti, invece dovremmo precederla ove volessimo — e dovremmo farlo — spingere nella giusta direzione lo sviluppo politico, sociale ed economico del nostro paese.

Tutto ciò acquista un significato più forte in ragione del ruolo più marcato assunto dall'esecutivo dopo l'introduzione del voto palese, che ha spostato l'equilibrio in favore del Governo.

Di qui la necessità che il Parlamento offra risposte adeguate alle nuove situazioni e che il bilancio interno ne divenga lo strumento funzionale. Mi pare invece che tutto ciò manchi, onorevoli questori. Il quadro complessivo offerta è assoluta-

mente tecnico, privo di significato e di scelte politiche che facciano volare alto, che non guardino solo alla chiusura dei conti del 1989, intesa come semplice scadenza temporale, ma puntino alle prospettive politico-parlamentari indicate dall'onorevole Calderisi.

Molti problemi meriterebbero di essere affrontati adeguatamente; lo farò solo per alcuni. Le questioni connesse all'attività dei collaboratori dei parlamentari stanno comportando il superamento dell'impostazione originaria degli assistenti: ci si sta indirizzando verso un'eccessiva polverizzazione dell'utilizzazione dei fondi, che non contribuisce a creare peculiari figure professionali. Sarebbe stato meglio, allora, realizzare quanto da me proposto in altra occasione, utilizzare cioè alcuni funzionari dello Stato e degli enti locali disposti ad assumere le funzioni di assistenti parlamentari, anziché adottare l'attuale meccanismo.

Anche la notevole espansione dell'informatica richiederebbe un approccio prudente, onorevoli questori, nonché maggiore cautela e ponderazione nelle scelte. Il successo di simili iniziative infatti sta anche nella possibilità di disporre di personale preparato, altrimenti, rischiamo di avviare strutture, per altro costose, delle quali si serviranno intelligenze inadeguate al loro funzionamento.

Non mi riferisco tanto, in questo momento, alla mancanza di civiltà, di urbanità, per così dire, che da un po' di tempo si registra alla Camera, anche se un miglioramento sotto questo profilo specialmente dei più giovani dipendenti della Camera non sarebbe certo un male. Sarebbe bene che si abituassero a non fumare negli ascensori in cui è proibito farlo, o a dare la precedenza ai deputati quando questi debbono correre in Commissione, che cercassero di essere rispettosi. Onorevoli colleghi, siedo in quest'aula da molto tempo e debbo dire, in conclusione, che i giovani non sono come quelli di venti o trent'anni fa.

Come dicevo, la notevole espansione dell'informatica richiederebbe personale preparato. Ma non serve assumere cento

fattorini», anche se magari li vogliamo e li raccomandiamo perché siano assunti. Nei fatti poi si procede con l'espletamento di un maxiconcorso, con relativa maxispesa, per il reclutamento di altri cento commessi, che diventeranno poi chissà quanti, senza che si sia studiata una modifica delle loro mansioni. Una seria politica del personale avrebbe invece imposto il blocco totale delle assunzioni, con un vistoso recupero di produttività.

Mi sia consentita una parentesi sui problemi connessi all'informatica. Non si può scambiare la funzione con gli strumenti, onorevoli questori: si tratta di due cose diverse, semmai complementari; ma bisogna necessariamente muovere dalla prima per giungere alla seconda. Gli strumenti non possono sostituirsi alla funzione.

Si è data al programma informatico un'importanza che neppure una società specializzata nel settore avrebbe potuto allo stesso dare. In questo modo si rischia di scambiare la Camera dei deputati con l'Olivetti, con l'IBM o con altre società che si interessano di informatica.

Ho fatto queste considerazioni perché è molto triste vedere i numerosi *display* nel Transatlantico, dei quali il Parlamento si è dotato, annunciare sedute rinviate, votazioni non concluse per mancanza del numero legale, cosa che — lo dico con rammarico — sta accadendo sempre più spesso, e non solo il giovedì, come diceva l'onorevole Calderisi.

È stato abbandonato il sistema finalizzato a consentire una più rapida comunicazione con i deputati all'interno e all'esterno, come se fosse un peccato mortale dare al parlamentare la possibilità di una più spedita e veloce comunicazione con il paese reale.

Ciò rappresenta l'immagine non valorizzante del progresso raggiunto, di una sconfitta politica che viene ingigantita dal nostro stesso modello troppo fondato sull'immagine, mentre occorrerebbe guardare un po' più approfonditamente alle radici dei problemi, dei fenomeni negativi e deprecabili che si annidano nei ritardi del processo riformatore dell'istituto parlamentare e

che riguardano le mancate riforme parlamentari sull'uso del tempo, sulla decretazione d'urgenza, sulla complessa questione della condizione parlamentare, sulla programmazione dei lavori parlamentari e relativa introduzione delle sessioni, in una parola, l'organizzazione della nostra attività che, infatti, nonostante i miglioramenti, non è ancora paragonabile ad una dimensione europea.

L'adeguamento tecnologico non deve rappresentare l'abbellimento di facciata, un *maquillage* su un viso pieno di rughe. L'amico Scalfaro, tra le tante indicazioni intelligenti, ricordava l'anno scorso che i parlamentari non hanno un posto dignitoso per ricevere la gente: siamo ridotti a conversare nei corridoi, perché abbiamo solo una piccolissima sala, al pian terreno, che non dà la possibilità di parlare riservatamente di argomenti che i parlamentari debbono e possono conoscere.

Desidereremmo che qualcosa si muovesse anche nei confronti di aspetti ritenuti marginali, ma che invece acquistano grande importanza e possono trovare soluzioni con misure adeguate, senza attivare spese faraoniche.

Si riscontrano grandi ristrutturazioni edilizie, che rappresentano certo aspetti positivi dopo anni di paralisi nei programmi e nelle decisioni; ma esistono anche aspetti negativi, riscontrabili negli eccessi delle realizzazioni.

Un settore oggi completamente dimenticato, e che crediamo debba essere profondamente ristrutturato, è quello dell'archivio, lo «sportello» al quale il deputato misura immediatamente la funzionalità del Palazzo; non si può curare l'«immagine» della Camera nel senso più nicoliniano del termine e poi riscontrare l'impossibilità di ricevere il giorno dopo perfino i resoconti e gli atti parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, per non parlare dei grandi ritardi con i quali ci giungono in genere i documenti o di quanto è accaduto quest'anno, per il libretto con l'indicazione dei ministri e sottosegretari (e relative segreterie particolari) del governo Andreotti, stampato con grande ritardo e disponibile in un numero troppo limitato di copie.

Tutto ciò mentre nel *Bollettino degli organi collegiali* rileviamo continue decisioni per la stampa di opere che facilmente finiranno nei magazzini perché prive di piani di distribuzione e che viceversa certamente saranno stampate con maggiore sollecitudine di quanto si faccia con opuscoli che pure costituiscono essenziali strumenti di lavoro. Una riconsiderazione, onorevoli questori, della spesa per le pubblicazioni credo che meriterebbe di essere effettuata.

Anche questi sono aspetti della condizione del parlamentare, che deve essere messo in grado di lavorare senza perdere prezioso tempo nei meandri delle burocrazie. È inimmaginabile che con tutte queste strutture, apparati e uffici non vi siano due persone che possono dedicarsi alla realizzazione di uno simile strumento di lavoro.

Sarebbe una grande contraddizione verificare che i grandi progetti di informatizzazione, certamente positivi e giusti, — dei quali vi devo dare atto pubblicamente — non prevedano un sistema di comunicazione interna all'altezza dei tempi, così come avviene nei comuni ospedali.

Rispetto al progetto di informatizzazione, maggiore attenzione di quanto non sia stata posta andrebbe riservata al collegamento con i deputati e con i loro uffici. Invece, riscontriamo che oggi esso figura all'ultimo punto del progetto rispetto al quadro complessivo delle scelte informatiche.

Non appare condivisibile inoltre la scelta di limitare solo ad alcuni servizi l'allacciamento alle reti esterne, mentre sarebbe preferibile un pieno coinvolgimento di tutti i servizi ai programmi di investimento, evitando strozzature nel processo informatico.

La relazione appare troppo rosea, troppo edulcorata rispetto ad un funzionamento complessivo che non è certo perfetto e che merita alcuni aggiustamenti.

La questione si sposta allora sul bilancio, sul suo significato più vero e non sulle cifre, pure relevantissime, in esso contenute. Di qui la necessità di approdare al cosiddetto bilancio funzionale, sempre più

auspicato e mai realizzato, perché esso si scontra con due esigenze: quella della trasparenza e dell'oculatazza, per superare l'approssimazione che non permette di procedere a riscontri sulla base di parametri oggettivi.

Se vi è un impegno da assumere oggi, onorevoli questori, esso deve andare solo nella direzione che ho indicato.

Come ho già fatto in passato, rivolgo al bilancio interno un'attenzione particolare conseguente al significato che tale documento assume nell'ambito dell'organizzazione e della gestione della Camera e che si riflette sul funzionamento dell'istituto parlamentare. Bisogna dare atto al Segretario generale di grande coerenza ed onestà intellettuale, riscontrata in una serie di valutazioni espresse in merito alle scelte dell'amministrazione, alle vicende recenti relative all'area amministrativa e alle realizzazioni all'interno della Camera, a volte scarsamente funzionali rispetto alle esigenze delle Commissioni. La Commissione bilancio, della quale faccio parte da trent'anni, per esempio, langue in quella che era la sede della Commissione lavoro.

Come esponente della Commissione bilancio da otto legislature, devo sottolineare come la stessa non abbia trovato ancora una sistemazione compiuta e definitiva, nonostante le positive miglie e alle cosiddette strutture serventi (segreteria, collegamento con la Ragioneria generale dello Stato). Non condivido lo stile adottato, che appare inadeguato e non corrispondente alla serietà e alla necessaria serenità del lavoro di un Parlamento che ha più di cento anni di vita e che noi dobbiamo rispettare e tutelare anche sotto l'aspetto dell'arredamento. Bisogna evitare interventi che non hanno alcun collegamento con la tradizione del nostro Parlamento. Sono anni che i progetti formulati vengono continuamente modificati e la sede della Commissione bilancio — ripeto — resta ancora quella che era della Commissione lavoro.

Per quanto riguarda i dati contabili, riteniamo che si poteva intervenire su una miriade di voci, comprimendole per dare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

segnale di una precisa scelta politica. Nella V Commissione io mi occupo solo di bilancio e perciò, se mi è consentito, vorrei dare qualche piccolo consiglio.

Gli incrementi in valore assoluto ed in percentuale si presentano fuori linea rispetto agli andamenti e ai programmi della spesa statale. Si fa eccessivo ricorso agli accantonamenti, più che agli investimenti, per fronteggiare impegni relativi alla gestione. Sul piano delle realizzazioni (posso portare come esempio la rete telefonica), sono stati compiuti significativi passi avanti (eravamo per altro all'anno zero); ma ora si deve guardare alla riorganizzazione interna del personale, soprattutto sul piano dei comportamenti, con il pieno rispetto di un codice spesso enunciato ma ancora poco rispettato.

Sul versante delle entrate, è necessario distinguere per i servizi di ristoro fra i diversi fruitori, in questo caso fra parlamentari e dipendenti. A questo obiettivo non si frappone un ostacolo tecnicamente insormontabile perché gli incassi vengono sistematicamente registrati; un intervento in questo senso costituirebbe invece uno sforzo in direzione dell'analisi di bilancio. Quanto ho evidenziato appare tanto più necessario se consideriamo che, con una decisione assunta in corso d'anno, si è provveduto a determinare un diverso livello dei prezzi per il personale dei gruppi e per quello della Camera. Si tratta di una decisione assurda e meritevole di maggiore ponderazione sia da parte degli ispiratori sia da parte degli esecutori: tutti infatti lavoriamo nella stessa direzione; le attività dei gruppi non sono certo estranee al lavoro parlamentare.

Siamo dunque in presenza di una decisione discrezionale che non ha ragione di esistere (e annuncio che in merito presenterò un ordine del giorno). Se si intende mantenere tale doppio regime, occorre verificare a quanto ammonta il maggiore introito. Se esiste un prezzo politico, come è stato affermato dal Segretario generale aggiunto, esso deve valere indistintamente per tutti i fruitori, senza discriminanti di sorta poiché la voce di bilancio è unica e ad essa occorre fare riferimento. In caso con-

trario, se si sceglie la strada dell'avvicinamento dei prezzi ai costi, si proceda allora ad aumenti generalizzati senza integrazione di bilancio.

Se, come ha indicato il questore Sangalli (al quale va il mio rispetto e la mia amicizia), il servizio ristoro produce 1.700 pasti e 3.000 consumazioni giornaliere potremo paradossalmente spingere i colleghi questori all'aritmetico esercizio di conteggiare l'incidenza, sul bilancio generale della Camera, del regime di prezzo differenziato per i circa 50 dipendenti dei gruppi parlamentari.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. In definitiva, onorevoli questori, dobbiamo evitare che l'appuntamento odierno diventi uno stanco rituale. Io non mi stanco: sono qui presente ogni anno per dirvi le cose come le penso!

Lo sviluppo tecnologico deve andare di pari passo, a sostegno dei servizi per i deputati, per i quali vi è un certo ritardo. La partecipazione ai lavori parlamentari è direttamente proporzionale alla capacità di incidere sulle decisioni relative ai bilanci interni.

Non ci si può aspettare maggiore partecipazione su documenti vecchi e con capacità di incidenza ridotta a zero. Saremo chiamati all'approvazione di ripetitivi ordini del giorno che verranno largamente disattesi. Complessivamente non si riscontra in tali documenti quella grande spinta iniziale che nel 1987 aveva portato i colleghi questori ad integrare il documento già predisposto prima della fine della legislatura.

La spesa cresce nella media del 3 per cento, ma poi sale al 9,04 per cento. Ciò deriva dalla creazione di un fondo di 40 miliardi alla categoria VIII «Somme non attribuibili» del titolo I «Spese correnti» che fa alzare considerevolmente il livello della spesa. Speriamo che non se ne accorga il giornalista Biagi e che non faccia al riguardo un articolo ben disposto e ben attrezzato!

La creazione di tale fondo non appare giustificata; forse era più corretto procedere all'incremento delle singole poste di bilancio. La posta di bilancio «Somme non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

attribuibili» cresce del 445 per cento. Tali stanziamenti, com'è facile prevedere, non andranno a migliorare la condizione del parlamentare, ma più semplicemente serviranno per il rinnovo dei contratti, lasciando eccessivi spazi di discrezionalità.

Non si riscontrano sforzi di fantasia in direzione di economie pure perseguibili. L'economia non è quella che è stata operata per la busta che serve per portare a casa i documenti: si strappa il manico continuamente! La prima busta era la migliore! Queste non sono economie da fare! Occorre invece rendere più facile la vita al deputato che deve portare a casa enormi quantitativi di carta da leggere e non riesce a farlo perché le buste che fornisce la Camera — non quelle bianche — sono fatte in maniera che definirei infantile. Chi le ha inventate ha una mentalità distorta!

Il totale generale dell'entrata raggiunge la considerevole cifra di 604 miliardi al netto di partite di giro di 198,948 miliardi con una crescita di 50 miliardi (il 9,03 per cento).

Le spese correnti per i deputati in carica rappresentano il 14,52 per cento della spesa, con un incremento del 3,57 per cento. Quelle per il personale in servizio costituiscono il 25,61 per cento della spesa che, sommato al 10,30 per cento per il personale in quiescenza, portano al 35,99 per cento. Potrei pertanto dire, riferendomi a quanto affermò una volta un deputato comunista, un avvocato e ingegnere che ora non è più qui alla Camera e di cui non ricordo il nome, che questa Camera, invece di essere dei deputati, è diventata la Camera dei dipendenti della Camera dei deputati!

Ma le preoccupazioni si fanno forti, se si guarda alle proiezioni triennali del bilancio dove gli incrementi non scontano nemmeno il tasso di crescita dell'inflazione e dei maggiori costi per il personale, la cui posta di bilancio diminuisce nella proiezione per il 1990 e cresce nel 1991, non conciliandosi con i forti accantonamenti nel fondo predetto.

Quello che si presenta per il 1990 e 1991 è un bilancio fortemente sottostimato e,

dunque, poco credibile. E' da queste cifre che si vede come il dibattito sul bilancio interno resta solo un'occasione rituale per me e per i cari amici che sono qui presenti.

Dal punto di vista contabile la questione più rilevante, che non può essere sottovalutata, è la costituzione di detto fondo che, per la dimensione dello stesso e in assenza di indicazioni precise a fine d'anno, appare come una delega in bianco priva di controlli preventivi.

Ho finito, signor Presidente, onorevoli questori. In quest'aula siamo chiamati a decidere per gli altri (ed è giusto che sia così): per aziende in crisi, sull'utilizzazione del FIO, sugli enti di gestione, sui dirigenti pubblici, sulla crisi delle partecipazioni statali, sull'organizzazione industriale, sui modelli organizzativi e così via. I dibattiti si fanno a volte aspri e duri prima di giungere a decisioni contrastate.

Vorrei allora porre un interrogativo a voce alta: quale amministratore delegato potrebbe presentare al proprio consiglio di amministrazione o all'assemblea dei soci un'ipotesi di bilancio preventivo ad esercizio concluso? Onorevoli questori, vi è un completo stravolgimento delle regole più elementari oppure abbiamo ragione di ritenere già operanti quelle proposte avanzate in passato che prevedevano una sorta di silenzio assenso, una specie di operatività di bilancio senza discussione, facendo prevalere, sull'onda della moda, la logica dell'emergenza rispetto a quella delle regole e della ragione propria di questo Parlamento? (*Applausi — congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli questori, il gruppo socialista svolgerà le sue riflessioni e valutazioni sul bilancio di quest'anno della Camera con l'intervento del collega Noci.

Io mi limiterò soltanto a fare due considerazioni di carattere generale, delle quali pregherei i colleghi questori di considerare lo spirito costruttivo, con un tantino di speranza di non doverle più ripetere.

Da un lato vorrei rilevare la contraddizione che esiste — sempre più evidente — tra le potenzialità delle strutture della Camera, la tradizione non abbandonata, non depressa dei suoi funzionari (che continuo a considerare una felicissima eccezione nel quadro poco allettante della pubblica amministrazione), e la sensazione (che si è diffusa tra i colleghi e che per alcuni segni mostra di avere rispondenza nei fatti) di una certa tendenza al degrado, che porta a far assomigliare sempre più la nostra Camera dei deputati ad una sorta di ministero. Con il tempo, di tanto in tanto — ma sempre più frequentemente si ha la sensazione di trovarci proprio di fronte ad una di quelle strutture ministeriali tradizionali che tanto poco fa piacere considerare a proposito dei pubblici poteri.

La seconda considerazione che vorrei fare — e sulla quale intendo soffermarmi — è relativa ai rapporti tra la Camera e l'informazione.

Non dirò nulla per quanto riguarda i progetti sui quali assai lodevolmente il Vicepresidente Aniasi sta cercando di condurre a termine il suo non facile lavoro di elaborazione e di inventiva. Con molta fiducia attendiamo tali frutti, che per altro ancora non arrivano.

Vorrei invece sottoporre all'attenzione dei questori due dati che potrebbero essere oggetto di iniziativa immediata. Il primo riguarda la pubblicistica della Camera. I questori sollecitino l'attenzione dell'Ufficio di Presidenza sul modo non utile e del tutto insufficiente con cui quella che è stata una tradizione molto importante e significativa di valutazione critica dei principali temi politici e parlamentari è oggi decaduta.

Abbiamo infatti un *Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari* che è ormai soltanto cosa lodevole ma che non corrisponde a questi fini — una raccolta di piccoli saggi dei funzionari della Camera. Lo leggiamo con attenzione, ma al di là dell'apprezzamento per il lodevole impegno dei giovani funzionari non possiamo andare, mentre tale *Bollettino* (o uno strumento analogo) deve servire a ben altro: a rappresentare un canale di comu-

nicaione tra l'opinione pubblica specializzata, le categorie, il mondo della cultura, le forze sociali e ciò che nella Camera vige di attualità, di impegno e di elaborazione: quello che un tempo (al suo inizio) fu il tentativo della rassegna parlamentare. Ma dopo trent'anni da quel tentativo ci siamo ridotti all'attuale *Bollettino*. Vi sono poi — e questo è un altro punto sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi questori — delle iniziative di cui non si riesce a comprendere bene il significato, ma che potrebbero avere qualche interesse.

Non voglio fare il discorso dell'impegno di spesa per l'una attività, quella propria, e per l'altra, quella che propria non è ma che viene incoraggiata. Ho però la sensazione che siano dei denari spesi invano, mentre penso che il vuoto che tali iniziative lasciano inalterato — nemmeno scalfito — vada al più presto riempito.

I questori, ai quali va il mio personale apprezzamento per il modo serio, fattivo ed intelligente con il quale svolgono le loro funzioni — desidero dirlo apertamente faranno bene a prendere in considerazione questo aspetto e a sollecitare con molta attenzione il vigilante contributo dell'Ufficio di Presidenza perché la questione si risolva. Intanto sarebbe forse salutare sospendere l'erogazione di somme che non corrispondono ad alcuna utilità, mettendo in cantiere una reale iniziativa culturale e politica che faccia di questo strumento di comunicazione e di dibattito un reale mezzo di partecipazione della Camera stessa al dibattito culturale e politico del paese.

Desidero sottoporre all'attenzione dei questori, ad esempio, quanto potrebbe rappresentare in questo campo uno slancio diverso, pari a quello delle iniziative culturali che il Presidente della Camera ha da tempo messo in cantiere. Mi riferisco alle conferenze della biblioteca. Quello è un livello culturale che affascina l'opinione pubblica. Una sola di quelle conferenze vale molto più di intere annate di queste riviste che, per la verità, non riescono a toccare neppure uno degli argomenti su cui la Camera pure si impegna con tanto interesse e intensità di assunzione di responsabilità.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

Vorrei da ultimo soffermarmi sulla questione dei rapporti con il servizio pubblico televisivo. A tale proposito desidero formulare una proposta. Tante volte si è parlato di un diverso rapporto con questo mezzo di informazione, tanto che il Presidente sostiene e promuove l'idea di uno spazio del servizio pubblico televisivo a disposizione del Parlamento. Non mi pronuncio su tale idea, penso però che se ne dovrà discutere. Comunque mettere a disposizione dei parlamentari la trascrizione quotidiana dei telegiornali e dei radiogiornali sarebbe molto utile, in quanto li porrebbe nella condizione di sapere ciò che la grande opinione pubblica apprende attraverso il mezzo di comunicazione di massa, sia con riferimento ai lavori parlamentari sia con riferimento alle notizie date di ciò che accade in Italia e all'estero. In questo modo probabilmente aiuteremmo anche il servizio pubblico radiotelevisivo ad evitare gli infortuni nei quali costantemente cade in rapporto alla disastrosa condizione dell'informazione sui lavori parlamentari.

Mi è più volte capitato di apprendere alla radio che erano state approvate leggi mai approvate, altre volte mi è capitato di ascoltare notizie su ciò che avviene in Parlamento talmente distorte ed errate da far immaginare che il suo autore non frequentasse il Parlamento da molto tempo e si servisse magari di informatori i quali, a loro volta, con scarsa professionalità propinavano tali notizie. Non posso infatti immaginare che tanta ignoranza si insinuasse in quei settori così delicati. Bisogna tener conto che non è questa una preoccupazione censoria dell'attività radiotelevisiva — a questo penseranno altri, né io ho interesse ad inoltrarmi su questo terreno — bensì è il timore che si diffonda una distorta informazione sull'attività parlamentare alla grande maggioranza degli elettori e delle elettrici.

La questione sulla quale vorrei soffermarmi, signor Presidente, onorevoli questori, non è soltanto relativa al bilancio della Camera, ma vuole cogliere la tradizionale opportunità di questa discussione per svolgere qualche riflessione sullo stato

della condizione istituzionale e politica del Parlamento, nel quadro più complessivo di questa stagione, tanto lunga e sovente avara di frutti, di riforme istituzionali.

Vorrei, in primo luogo, partire proprio dalla questione del Parlamento in ordine alla quale, come i colleghi ricorderanno, in un accordo stabilito tra Camera e Senato, il tema stesso della riforma dell'istituto parlamentare è da tempo assegnato alle cure della discussione senatoria. Noi non abbiamo notizie certe sullo stato dei lavori del Senato su questo argomento; l'unico dato certo è che si è molto lontani dal definire una soluzione vera, ragionata, decisa del nuovo assetto del Parlamento bicamerale italiano.

Al di là della dichiarazione, quasi di rito oramai, che gli uni fanno circa la necessità di arrivare ad un parlamento monocamerale (gli altri invece propongono di mantenere una struttura binaria), non è dato conoscere quali altre conclusioni, sia pure provvisorie ed approssimative, si possa dire che il Senato si sia accostato a raggiungere.

Credo che questa debba essere la principale preoccupazione che deve animare il dibattito sulle riforme istituzionali in riferimento alla condizione del Parlamento. Dico questo perché, onorevoli colleghi, già durante la crisi di Governo della scorsa estate, abbiamo sentito ripetere (voglio dirlo con molta franchezza) in tono quasi ultimativo una teoria della quale la discussione sul bilancio interno della Camera non può rimanere priva di riscontro e — per quanto ci riguarda come socialisti — priva di critica molto vivace. In virtù di tale teoria, con il pretesto di rianimare la funzione parlamentare, si è giunti al punto di considerare il Parlamento quasi un ingombro e la rappresentanza quasi una deviazione del circuito consenso-legittimazione-decisione politica, con la necessità, da ciò derivante, di semplificare il sistema politico.

Ci siamo trovati di fronte ad una contrapposizione molto netta tra quanti (noi ci includiamo tra questi), constatando l'incapacità decisionale delle istituzioni, in particolare di quelle parlamentari, ed allar-

mandosi di tale incapacità in rapporto alle necessità crescenti di una funzionalità decisionale dei centri del potere democratico, fanno derivare da ciò la necessità di intervenire nell'istituto parlamentare per renderlo idoneo, nei meccanismi e nei funzionamenti, alle domande che provengono dalla società civile; e quanti, invece, ignorano volutamente il problema di una funzionalizzazione effettiva del circuito Parlamento-decisione-decisione politica generale-rapporto tra istituzioni rappresentative e società civile, per affrontare apertamente la questione del sistema politico con intenti semplificatori e con la individuazione di un circuito volontà popolare-decisione politica che non esito a definire del tutto autoritario.

Le varianti sono moltissime. Si va dall'introduzione di un sistema maggioritario in campo elettorale alla formazione di meccanismi di legittimazione diretta delle decisioni e delle coalizioni di Governo, ad altre misure ancora che l'inventiva dell'ingegneria costituzionale e dei pifferi delle nuove istituzioni propina quotidianamente.

Anche la formula del partito comunista — pur nella sua definizione confusa, generica, poco identificabile almeno nelle categorie note della pratica costituzionale — si riferisce alla legittimazione popolare del Governo. Abbiamo sentito dire, con battute che non sono solo da comizio domenicale ma indicano una predisposizione intellettuale e politica ben evidente, che è ora che i cittadini scelgano il Governo: ebbene, questa affermazione tende a semplificare e a dare al rapporto di rappresentanza un contenuto in cui la partecipazione popolare si riduce al punto da somigliare pericolosamente ad una forma plebiscitaria della legittimazione del potere.

E in una società come la nostra, che ha caratteristiche irripetibili, in una società complessa, solcata da realtà che sono fra loro molto contraddittorie, l'elezione popolare dei governi raggiunge due fini evidenti: la riduzione del potere di decidere della gente (e non la sua crescita), il consolidamento — altro dato negativo ed allarmante — di oligarchie politiche. Sarà

un'illusione mantenere la formula di coesistenza in una democrazia di questo tipo: avremo delle cordate con soci maggiori e soci vassalli al seguito dei soci maggiori, che in realtà formeranno delle concentrazioni oligarchiche di direzione politica e di potere di governo.

In queste condizioni sarà legittimo che i socialisti, in modo pacato ma fermo, riaffermino non solo l'urgenza di procedere invece nell'altra via — sulla quale pure qualche risultato si è ottenuto, voglio ricordarlo in questa discussione — ma anche quella di accelerare i tempi della revisione della struttura del Parlamento, che è la causa principale delle sue attuali difficoltà, e per quanto riguarda la parità fissa fra i due rami di esso e per quanto riguarda i tempi ed i modi di formazione della sua volontà.

Coloro che si attardano in questa condizione sono «gattini ciechi», perché si illudono di difendere lo Stato di oggi ma in realtà preparano quella soluzione semplificatrice che a lungo andare sarà poi inevitabile prevalga, nell'incapacità del sistema di autori formare le sue regole ed i suoi principi.

Riteniamo, in primo luogo, che si debba intervenire in questo campo e crediamo fermamente che il primo passo in tale direzione possa farlo la Camera dei deputati, affrontando finalmente la questione del completamento della riforma del regolamento

Signor Presidente, ella ha tanta esperienza di vita parlamentare ed è quindi in grado di cogliere fino in fondo il senso di quello che sto per dire. Voglio ricordare che l'introduzione del voto palese, poco più di un anno fa, è stata un duro colpo per quanti sognavano di manipolare il sistema politico per renderlo più docile alle tendenze naturalmente elitarie ed autoritarie presenti nella società post-industriale.

Un settimanale, *L'Espresso*, in un numero di qualche settimana fa, ha tentato un'autentica falsificazione dei dati di questa riforma, compilando statistiche sventate, prive di ogni serietà, per dimostrare che, tutto sommato, le maggioranze ed i governi non hanno ottenuto alcun

gran vantaggio con tale riforma e che nessun gran vantaggio è stato ottenuto per la funzionalità del Parlamento.

Sul primo argomento — e non tanto perché lo abbia menzionato quel settimanale (questi sono i prodotti delle «muffe» del Transatlantico che affiorano di tanto in tanto sulla stampa di informazione: un giorno ci fermeremo anche su questo argomento in occasione della discussione del bilancio della Camera dei deputati, quanto perché su tali questioni si sente in giro un'opinione che viene, come dire, accentuata, governata, orientata — qualche parola di chiarezza va detta, soprattutto in rapporto alle cose che dobbiamo ancora fare.

Intanto, la prima è una critica suicida: chiunque la muovesse, dentro o fuori le colonne di questo settimanale, dovrebbe ammettere che in tal modo si confessa l'infondatezza delle critiche formulate al momento della battaglia sul voto segreto.

Quest'aula era piena delle grida di dolore che dalla sinistra all'estrema destra si levavano circa il contenuto di semplificazione autoritaria — si diceva — dei poteri del Governo derivante dall'introduzione del voto palese. Un anno dopo, queste vestali dell'equilibrio dei poteri istituzionali scrivono che il voto palese non ha aumentato i poteri del Governo e della maggioranza. Noi questa considerazione la rispediamo al mittente, a un anno di distanza, perché da quella parte si sosteneva che tale conseguenza sarebbe discesa dall'introduzione del voto palese, mentre da questa parte non si è mai affermato che il voto palese aumenta i poteri della maggioranza e del Governo, ma si è solo detto che il voto palese accresce la responsabilità dei parlamentari e rende trasparente il potere, nulla aggiungendo al «potere» dei governi e delle maggioranze. Ad un anno di distanza, i critici di allora inavvertitamente — e qui vale il detto che il bugiardo deve avere buona memoria — ammettono di avere detto cosa contraria al vero.

L'aspetto più importante, onorevole Presidente, onorevoli questori, è tuttavia dato dal fatto che il voto palese ha avuto un effetto — non esito a dirlo — di bonifica di

carattere preventivo. E chi compila statistiche da cruciverba, impegni la sua intelligenza (è vero che dobbiamo essere tolleranti perché tutti devono vivere, come si dice, però c'è anche il gusto di vivere onestamente dal punto di vista intellettuale: qualche volta soddisfiamolo questo gusto di vivere onestamente sul piano intellettuale!) su ciò che è stato l'esercizio delle responsabilità del Governo, della maggioranza e dell'opposizione di fronte al fatto che si sapeva che sulla grande maggioranza delle decisioni non vi sarebbe stato il disonesto agguato dei franchi tiratori le misure bisogna infatti vederle sul piano preventivo non sul piano successivo, quando sono misure che affondano le loro radici nei meccanismi del sistema politico.

Noi svolgiamo queste considerazioni, signor Presidente, non solo perché un anno fa fummo obbligati a scatenare una difficile battaglia sull'argomento e a sentirci impartire lezioni di democrazia da pulpiti di legno sconnesso, come hanno provato i fatti che sono avvenuti dopo, ma anche perché pensiamo alle cose che ancora devono essere introdotte.

Noi auspichiamo vivamente che le ferie natalizie non intervengano prima che la nostra Assemblea abbia completato l'opera di ammodernamento democratico iniziata con l'introduzione del voto palese con l'altra grande riforma che farà di questo ramo del Parlamento una Camera moderna e non una Camera sabauda, come ancora oggi è. Mi riferisco ai tempi delle leggi, onorevole Presidente.

Il Governo, al momento di esordire nel suo mandato, ha manifestato la volontà — e noi l'abbiamo apprezzata anche se avevamo poca fiducia nella possibilità di mantenere la parola — di autolimitare la decretazione d'urgenza. Devo dire che il Governo è stato più capace di quanto io stesso non pensassi nell'autolimitazione della decretazione d'urgenza; ciò malgrado, la Commissione che ho l'onore di presiedere ha settimanalmente la necessità di esaminare alcuni decreti-legge.

Siccome ogni settimana non si scatenano intemperie né avviene una bufera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

doganale né si verifica una calamità naturale (per fortuna!), è evidente che ci troviamo ancora una volta sul piano della dissipazione dei principi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

SILVANO LABRIOLA. Ma, fino a quando questo ramo del Parlamento non avrà seriamente affrontato il problema di quello che la nostra Presidente preferisce chiamare (e noi non vogliamo contraddire questa preferenza) «l'uso del tempo» anziché «il contingentamento del tempo»; fino a quando il Parlamento, in particolare la Camera, non si sarà dato una regola, disciplinando la possibilità di definire il momento finale di votazione di una legge, sul fronte dei decreti continueremo a combattere battaglie impossibili: battaglie giuste nei presupposti, ma ingiuste nella realtà in cui si combattono.

È questa la seconda questione che poniamo con grande fiducia. Confidiamo infatti che la Camera, che è riuscita a varare molte riforme (e voglio ricordare, accanto all'introduzione del voto palese, la legge generale sul Governo, la riforma del processo amministrativo e molte altre medie e grandi riforme che sono state deliberate nel corso dell'attuale legislatura e di quella precedente), voglia procedere, prima delle ferie natalizie, alla definizione dell'uso del tempo come categoria dell'umano e non come categoria dell'infinito, come è avvenuto fino ad oggi in questo ramo del Parlamento. E quando l'uso del tempo in un organismo politico è una categoria dell'infinito, siamo pericolosamente vicini alla dissipazione del tempo e alla liquidazione dell'immagine stessa della democrazia rappresentativa.

Un'ultima considerazione, onorevole Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, riguarda un tema sul quale ci siamo soffermati prima polemicamente ma che invece abbiamo interesse ad affrontare: quello del sistema politico.

Si è fatto un gran parlare, anche a sproposito, nelle scorse settimane della que-

stione elettorale delle autonomie locali. Qualche esponente della democrazia cristiana, che non abbiamo mai incontrato quando abbiamo scrutato l'orizzonte a sinistra, ci ha accusato di essere dei conservatori perché abbiamo respinto l'idea di fare oggi la riforma elettorale per i comuni e le province. Ebbene, quando abbiamo sostenuto quella posizione, che continuiamo a sostenere in modo fermo, non abbiamo mai immaginato di muoverci, come forza politica, sulla base di suggestioni né egoistiche né tanto meno conservatrici.

Noi non abbiamo respinto l'idea di una riforma elettorale dei comuni e delle province perché temevamo per le sorti elettorali del nostro partito; sarebbe singolare avanzare un simile sospetto sui socialisti che, in tal caso, avrebbero fatto male i loro calcoli! Il PSI è un partito della sinistra riformatrice che avrebbe semmai l'interesse a realizzare una riforma elettorale in cui la scelta del sindaco o delle maggioranze sia semplificata perché a sinistra vi è una grave crisi che tuttavia non tocca il partito socialista. E quando la crisi in un'area così vasta tocca altri e non noi, sarebbe singolare che noi temessimo il confronto elettorale diretto.

Sappiamo bene che in un'elezione diretta del sindaco, con i tempi che corrono, i candidati socialisti avrebbero buona fortuna e che molti avrebbero interesse ad associarsi con noi per presentare candidati comuni che vincessero con i socialisti le elezioni amministrative. Ma, solo se ragionassimo secondo il calcolo di partito, faremmo questo tipo di considerazioni.

Noi abbiamo detto «no» alla riforma elettorale delle autonomie locali per due buone ragioni. Una è di onestà politica; sfido un solo deputato di questa Camera a ricordare quando mai, alla vigilia di una grande consultazione, si è potuto procedere ad una riforma della legge elettorale. Sfido, inoltre, qualsiasi deputato di questa Camera a dimenticare tutte le volte in cui — potremmo fare molte citazioni, anche recenti, al riguardo — questo o quel gruppo politico ha protestato contro il solo tentativo di iniziare il discorso relativo ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

una riforma elettorale. L'ultima volta, onorevole Presidente, è accaduto per la legge elettorale europea a sei mesi di distanza dalle elezioni. Se rileggesimo i verbali delle sedute delle Commissioni, troveremo fieri accenti, lanciati e poi ripetuti su organi di partito, contro il denunciato tentativo di mettere le mani sulla materia elettorale a pochi mesi dalle elezioni.

Ma vi è un altro argomento che voglio ricordare, avviandomi a concludere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, le ricordo che è scaduto il suo tempo.

**SILVANO LABRIOLA.** Onorevole Presidente, meno che mai chi sta parlando ora vuole violare i limiti di tempo dopo essersi occupato dell'uso di quest'ultimo; le chiedo solo un minuto di tolleranza.

Noi abbiamo escluso l'esame della riforma elettorale concernente le autonomie locali perché abbiamo ragionevolmente analizzato la situazione; anche a questo riguardo, mi sia consentito sfidare chiunque a smentire ciò che dico. Nell'attuale situazione, che registra discordia di idee, introdurre la riforma elettorale nella legge comunale e provinciale avrebbe portato sicuramente al risultato di non approvare la riforma delle autonomie in tempo per la prossima legislatura amministrativa ed altrettanto sicuramente non avrebbe consentito di approvare alcuna riforma elettorale.

Ciò non toglie che noi siamo ampiamente disponibili sia a discutere la riforma elettorale dei comuni e delle province nei tempi giusti sia a cominciare ad affrontare seriamente la riforma della legge elettorale politica. Ciò perché pensiamo che questa sia la via giusta per costringere il Parlamento a rinunciare ad un bicameralismo perfetto non più tollerabile e per eliminare alcune contraddizioni (a cominciare dalla questione delle preferenze ma non per finire con essa, bensì affrontandone anche altre) che oggi vincolano negativamente l'esplicazione dei poteri di rappresentanza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, sono queste alcune

riflessioni che il gruppo socialista intendeva svolgere sullo stato dei problemi relativi alle istituzioni, augurandosi che gli auspici che abbiamo formulato e gli impegni che abbiamo ricordato possano rapidamente tradursi in azioni ed in risultati.

Il Governo attuale — nessuno potrà negarlo — si avvantaggia molto di un sostegno pieno, costante e coerente dei socialisti. Nella discussione parlamentare sul bilancio della Camera il Governo non è seduto al suo posto, che è occupato dai questori; tuttavia l'esecutivo legge ed ascolta. Esso non deve dimenticare che, accanto ai problemi della politica economica ed ai rendiconti che si faranno sulle questioni sociali ed economiche, esiste anche il capitolo dei problemi istituzionali.

Quindi, un partito che dà un leale sostegno alla politica del Governo, sarà anche compreso quando dice — come faccio io concludendo il mio intervento — che anche sui temi istituzionali, ed in modo particolare sul maggiore di essi (la legge comunale e provinciale), le attese sono vive ed il giudizio sul rendiconto sarà molto attento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

**GIORGIO MACCIOTTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del collega Labriola ha dimostrato come il Parlamento utilizzi l'occasione del dibattito sul suo bilancio per discutere non solo dei suoi conti interni, ma anche della sua funzionalità, del suo ruolo, della sua capacità di contribuire, attraverso un'attività legislativa e di controllo più attenta, allo sviluppo della democrazia nel paese.

Vorrei proprio partire dalle questioni sollevate dal collega Labriola. Mi auguro che il mio tono sia suadente quanto quello dell'onorevole Labriola, ma la sostanza un po' meno prepotente di quella del suo intervento.

Desidero rilevare che mi sembra singolare parlare della crisi del Parlamento, quasi che quest'ultimo fosse un'isola de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

serta, circondata da uno sterminato oceano, al quale non giungono, attraverso una serie di rivoli, i contraccolpi di quanto avviene nella società civile e negli altri organismi tra i quali la Costituzione ha distribuito il potere politico del nostro paese.

La verità è che in questi anni — e ciò accade ormai da molto tempo — è venuto meno il respiro riformatore nel lavoro parlamentare. Non sfugge ad alcuno l'insoddisfazione esistente, che si riverbera poi, per esempio, sul funzionamento della nostra Assemblea. Da cosa deriva l'ansia di arrivare in ritardo e di partire prima, se non dalla consapevolezza di una qualche inutilità, della marginalità di gran parte del lavoro legislativo che si compie?

Come ho detto poc'anzi tutto ciò non deriva da intrinseche debolezze di quest'Assemblea, del suo regolamento e delle sue regole più generali. Certo, si devono considerare anche questi aspetti — e tornerò sull'argomento fra poco — ma occorre anche richiamarsi a qualcos'altro; intendo riferirmi alla debolezza della coalizione di maggioranza che governa questo Parlamento e che in qualche modo ne segna la vita, i tempi e i contenuti del lavoro

Anche se si tratta di una questione che attiene fundamentalmente a determinate scelte, a una determinata volontà politica, credo che, se vogliamo compiere un passo in avanti non possiamo che partire dalla valutazione di come sia possibile, anche attraverso le modifiche istituzionali, favorire una diversa e maggiore produttività non solo del lavoro parlamentare, ma anche di quello politico generale. Dobbiamo soprattutto domandarci come sia possibile favorire quello che mi pare essere oggi l'elemento fondamentale mancante: la capacità di decidere

La debolezza della coalizione di Governo non deriva neanche essa da limiti istituzionali posti all'azione dell'esecutivo, ma dalla difficoltà di ricondurre a sintesi la complessità dei processi politici e sociali del nostro paese. Occorre inoltre tener conto anche delle molteplici rendite di posizione che questo sistema ha ormai sedimentato.

Trovo francamente sorprendente che l'onorevole Labriola nel suo intervento abbia ritenuto formula di democrazia plebiscitaria quella che ipotizza meccanismi di riforma del sistema elettorale che, salvaguardando le pluralità esistenti nella società, tentino, nell'ambito delle istituzioni, attraverso il sostegno alle coalizioni, di portare a unità la volontà politica, e non abbia invece considerato tale la formula dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, alla quale, da quanto mi risulta, il suo partito riconosce la priorità.

Francamente non ho la pretesa di dare lezioni di diritto costituzionale all'onorevole Labriola, ma credo che si possa parlare di democrazia plebiscitaria in riferimento all'elezione diretta del Presidente della Repubblica piuttosto che a formule che incentivano le coalizioni.

Non mi sembra che il problema sia solo questo; è necessario infatti riprendere anche la riflessione sulle principali esigenze del nostro paese per cercare di fornire ad esse, anche con riforme istituzionali, qualche risposta.

Se ripercorriamo la storia del lavoro parlamentare di questi ultimi anni, scopriamo che la maggior parte dei rilevanti provvedimenti approvati negli ultimi tempi è di derivazione parlamentare. Se volessimo farne un elenco, potremmo citare la legge di riforma della Presidenza del Consiglio (che nasce, certo, da un atto di iniziativa del Governo, ma è stata largamente supportata da convergenti progetti di legge presentati da tutti i gruppi parlamentari, dopo un lavoro intenso e convergente), la riforma della legge di contabilità (che in pratica ha preso le mosse quasi esclusivamente da iniziative parlamentari), la legge anti-*trust*, il provvedimento per la disciplina dello sciopero nei servizi pubblici essenziali ed altre leggi di grande rilievo sociale, come la riforma del sistema previdenziale, che, per le poche parti che hanno fatto registrare utili risultati, si devono ad iniziative convergenti dei gruppi parlamentari.

Non bisogna dimenticare nemmeno la riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (che è già legge dello Stato) e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

la riforma della previdenza dei lavoratori autonomi, che non è divenuta legge dello Stato solo per l'ostinata resistenza del Governo, che, dai tempi dell'attuale presidente di gruppo della democrazia cristiana (allora ministro del lavoro), onorevole Scotti, non riesce più a sottoporre all'attenzione del Parlamento un proprio, unitario progetto di riforma del sistema previdenziale, ma riesce ad impedire che progetti, anche unitariamente definiti, vadano in porto.

Il Parlamento, malgrado le difficoltà del quadro politico, non ha mancato di compiere il proprio dovere e di fornire risposte con alcune iniziative di grande rilievo, quali quelle poc'anzi ricordate, a problemi estremamente gravi del nostro paese.

D'altra parte, esso ha anche affrontato la tematica più diretta, per così dire, della propria riforma. Non è privo di rilievo, infatti, l'importante lavoro di modifica dei regolamenti parlamentari svolto in questi anni.

Franca mente, non riesco a considerare alfa ed omega delle riforme regolamentari la questione del voto segreto, perché ritengo che essa abbia affrontato problemi sostanzialmente marginali, mentre altre riforme hanno trattato e possono ancora affrontare questioni ben più rilevanti, concernenti il funzionamento del Parlamento.

Per riferirmi alle vicende delle quali più direttamente mi occupo, debbo rilevare che le nuove norme in materia di sessione di bilancio (già approvate) e quelle per la verifica della copertura finanziaria delle leggi (la discussione sulle linee generali delle quali è ormai conclusa in questo ramo del Parlamento e potranno quindi essere introdotte rapidamente nel nostro regolamento) sono riforme che hanno recato vantaggi molto più rilevanti per il funzionamento del Parlamento.

Parimenti, molto più importanti potrebbero risultare le norme concernenti i tempi di lavoro, la sua ripartizione per sessioni e l'esame dei decreti-legge. È del tutto evidente che l'Assemblea parlamentare non è propria della maggioranza e del Governo, ma appartiene ai parlamentari

della Repubblica; le norme regolamentari debbono pertanto salvaguardare nel contempo l'interesse del Governo e della maggioranza a veder proseguire i propri provvedimenti, ma anche il diritto dei parlamentari ad avere utili spazi per trattare questioni poste da altri gruppi.

Da questo punto di vista noi riteniamo che il «pacchetto» complessivo che la giunta per il regolamento ha portato avanti ed ha definito — se le resistenze pressoché solitarie di un solo gruppo parlamentare verranno rimosse e, a questo proposito, qualche intervento sentito oggi in aula ci fa ben sperare — potrà rapidamente essere portato a compimento (forse anche entro Natale, come auspicava l'onorevole Labriola) ciò purché ragionevolmente si tenga conto che le riforme del regolamento sono quelle del Parlamento e non della maggioranza del Parlamento, come talvolta potrebbe intendersi in qualche tono di intervento.

Su questo terreno credo possiamo dire che la Camera ha largamente compiuto il suo dovere, così come ha largamente compiuto il suo dovere nel modificare dall'interno il proprio modo di essere, per adeguarsi alle nuove esigenze dei parlamentari.

Signor Presidente, nelle discussioni sul bilancio della Camera degli anni precedenti, molto spesso ci siamo soffermati sull'esigenza di costruire l'ufficio del bilancio; oggi l'ufficio del bilancio funziona, e secondo un modello non di «straordinario» potenziamento, ma di «possibile» funzionamento. È una struttura che si sta rivelando di grande utilità, rappresenta un supporto decisivo per la Commissione bilancio e, man mano che si allargheranno le sue dotazioni organiche e di competenza, man mano che crescerà la sedimentazione della sua esperienza, l'ufficio di bilancio diventerà uno strumento davvero fondamentale che determinerà, tra l'altro, contraccolpi utili anche nel lavoro del Governo.

Non è casuale — e lo ricordano giustamente le relazioni introduttive al progetto di bilancio dei questori e del Segretario generale — che molto spesso, in sede di seconda presentazione di provvedimenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

di legge decaduti, le relazioni tecniche su provvedimenti di spesa sono state adeguate dagli organi di Governo alle puntuali osservazioni dell'ufficio di bilancio.

Vorrei dire che niente di più di questa progressiva integrazione, di questo funzionare con azioni e reazioni, dimostra l'utilità e la produttività del lavoro che i funzionari della Camera, destinati all'ufficio del bilancio, hanno svolto.

D'altra parte, mi pare che un altro aspetto importante sia rappresentato dal sistema informatico, di cui la Camera si viene dotando; anche qui — senza molti proclami — con una lavoro quotidiano mi sembra che in questi anni si siano compiuti notevoli passi in avanti: non sono io tra i parlamentari più «vecchi» in quest'aula (in questo momento sono presenti colleghi assai più vecchi di me) però, da quando sono arrivato in quest'aula alcuni anni or sono, ad oggi non v'è dubbio che su questo terreno si sono fatti dei passi giganteschi. E' vero sì che passi giganteschi ha fatto anche l'informatica all'esterno di quest'aula, ma il ritardo che la Camera ha saputo colmare in questi ultimi due o tre anni, ci ha messo quasi alla pari della moderna informatica, (mentre ancora due o tre anni fa noi eravamo assai indietro rispetto agli sviluppi che potevano essere ipotizzati).

Da questo punto di vista credo quindi si possa dire che risultati positivi si sono ottenuti e se ne potranno rapidamente ottenere degli altri, in un processo sul quale però dobbiamo intenderci.

Alcuni colleghi intervenuti prima di me si sono lamentati dell'incremento delle spese; tornerò alla fine del mio intervento sull'esigenza di conciliare meglio gli indici di crescita delle spese del Parlamento con gli indici di crescita più generali che ipotizziamo per la spesa pubblica. Non si può però da un lato richiedere sempre migliori dotazioni di servizi, e di strutture e poi dall'altro deplorare che il Parlamento, superando ritardi storici e, perchè no?, anche una certa demagogia autodistruttiva, abbia incrementato le spese.

In questi anni il Parlamento ha avviato un processo volto all'acquisizione di spazi

per i parlamentari, in virtù del quale quasi tutti ormai dispongono di una propria sede; nei prossimi mesi sarà inoltre possibile ottenere un ulteriore adeguamento della dotazione esistente. I parlamentari, inoltre, sono stati posti nella condizione di usufruire di alcuni elementari servizi informatici. Ora si tratta di procedere oltre su questo terreno, il che implica l'esigenza di ulteriori investimenti in strutture, in servizi e, perchè no?, anche in personale.

L'onorevole Sinesio mi consentirà di definire un po' sorprendente la sua affermazione circa un eccessivo costo del personale. Ritengo francamente che uno degli esempi più clamorosi di malgoverno della finanza pubblica sia rappresentato dal bilancio della pubblica istruzione, nel quale una testa sterminata di un milione di docenti si trova su un corpo gracilissimo composto di strutture inesistenti, di servizi che lo sono ancora di più e di dotazioni elementari di funzionamento assolutamente risibili (il 95 per cento delle dotazioni per gli stipendi del personale ed il 5 per cento per i servizi). Francamente, il nostro non si potrebbe definire un Parlamento moderno se il 95 per cento delle dotazioni fosse utilizzato per gli stipendi dei parlamentari e solo il 5 per cento per quelli del personale. Al contrario, se vogliamo veramente che il Parlamento sia moderno, dobbiamo rafforzare sempre di più la qualità e la quantità del servizio proveniente dall'apparato.

Non mi straccerei allora le vesti per ciò cui si è riferito l'onorevole Sinesio, quanto piuttosto per il ritardo attualmente riscontrabile nell'adeguamento del numero dei funzionari della carriera direttiva. Già altri colleghi hanno sottolineato (credo non sia un riconoscimento rituale) che il personale della Camera è di altissimo livello; non ritengo di offendere alcuno se sottolineo che determinate esigenze richiedono una integrazione del personale stesso. Non si potrebbe dunque parlare di progresso se il bilancio per il 1990 presentasse una inversione di tendenza, dando maggior peso agli stipendi ed alle dotazioni dei parlamentari e un minor rilievo a quelli del personale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

Ritengo invece che occorra procedere in una direzione del tutto opposta: se per ogni parlamentare vi fossero cinque funzionari della carriera direttiva (naturalmente sto esagerando, ma intendo chiarire in quale direzione si deve andare), si potrebbe dire che è stato compiuto un passo avanti e non indietro. D'altronde, chi di noi si è rivolto ai funzionari dei vari servizi della Camera sa bene quale sia la qualità della collaborazione ottenuta. Credo che in questo senso sia necessario percorrere ancora un lungo cammino.

Siamo invece in ritardo — lo dico con franchezza — per quanto riguarda le ipotesi che sono state già formulate nella conferenza dei servizi indetta nella scorsa legislatura dalla Presidenza della Camera e dalla quale era pur venuta qualche indicazione. Il personale della Camera ha, perché non dirlo?, potenzialità nascoste; anche a livello delle fasce più basse è riscontrabile una qualità che consentirebbe in tempi rapidi il riciclaggio di una parte rilevante del personale per una sua utilizzazione in mansioni più elevate. In questa direzione dovremmo lavorare di più. Da questo punto di vista il blocco degli organici che è stato ipotizzato, se funzionale a tale operazione, potrebbe forse consentirci di compiere notevoli passi avanti per una migliore attrezzatura dei servizi del Parlamento.

Occorre inoltre procedere oltre anche sul terreno della dotazione di servizi informatici, che la Camera ha già intrapreso. Anni fa, vincendo con la forza della legge la resistenza del Ministero del tesoro, introducemmo il collegamento della Commissione bilancio della Camera con lo stesso ministero. Allora si disse che era quello il primo passo di un processo di progressivo collegamento volto a dare trasparenza ai conti pubblici. Quel passo è stato compiuto, ma è da molto tempo che non si riesce a fare il secondo ed il terzo.

Mi riferisco al completamento del collegamento informatico tra Camera dei deputati e Ministero del tesoro che ci consentirebbe, per esempio, di leggere il bilancio per leggi e per programmi, come dispon-

gono le norme legislative sulla contabilità dello Stato. Intendo riferirmi all'esigenza di collegare la Commissione finanze con il sistema dell'anagrafe tributaria per avere in tempo reale le notizie sull'entrata, così come le abbiamo per la spesa. Intendo riferirmi all'esigenza di informatizzare quella che è diventata ormai una parte determinante della spesa per investimento, e cioè la Tesoreria dello Stato.

Quest'anno signor Presidente, ci accingiamo a votare un bilancio nel quale i nuovi stanziamenti per investimenti sono nell'ordine dei 77 mila miliardi. Ma al 31 dicembre 1988 giacevano sui conti correnti di tesoreria e sulle contabilità speciale del Ministero del tesoro non informatizzate 213 mila miliardi destinati in prevalenza ad investimenti.

Come possiamo pensare di controllare il processo della spesa pubblica, se riteniamo di farlo attraverso i 77 mila miliardi che, nella migliore delle ipotesi, diventeranno spesa tra due o tre anni e non controlliamo quotidianamente come vengano utilizzati i 213 mila miliardi, una parte dei quali, sì, diventa spesa quotidiana?

Allora anche questo terzo passo va compiuto, forse dotando il Tesoro di risorse per informatizzare la Tesoreria e collegando il Parlamento con il nuovo sistema informatico della Tesoreria di Stato.

Infine, vorrei suggerire un passo in una nuova direzione. Il servizio per i rapporti con la Comunità europea già fornisce a questa Camera un importante supporto di documentazione, ma non basta. Si tratta, in qualche modo, di una documentazione parallela che non entra nel processo legislativo quotidiano.

Probabilmente si deve operare una rivoluzione nel modo di pensare ai documenti di lavoro: occorre cioè che per essi, già costituiscono un preziosissimo repertorio di legislazione nazionale, di precedenti parlamentari, di eventuali osservazioni di centri studi e di ricerca, quando si tratta particolarmente di questioni relative all'economia, sia istituita una sezione dedicata alle questioni della legislazione europea, delle direttive e dei regolamenti CEE, che devono diventare sempre più parte

costitutiva del nostro lavoro e, prima ancora, della nostra mentalità.

Come ciascuno di noi, quando si dedica ad osservare una legge di spesa, va a controllare la capacità di spesa del ministero in quel settore, allo stesso modo occorre che ognuno di noi, quando si dedica ad una legge, sappia quali sono gli orientamenti che stanno maturando in Europa o che addirittura sono maturati e diventati leggi vigenti, anche in base al nostro ordinamento ed alle norme che ci impongono di recepire nello stesso le direttive della Comunità europea.

Voglio infine dedicare qualche considerazione, signor Presidente, alla questione della condizione parlamentare. Credo che non ci giovi — lo dimostra anche il modo un po' semplificato e scandalistico con il quale in questi giorni è stata data qualche anticipazione sul bilancio della Camera — una certa confusione, in relazione all'attuale trattamento parlamentare, tra la retribuzione vera e propria e le indennità di funzione.

È del tutto evidente, infatti, e credo vada detto con nettezza, che nella retribuzione del parlamentare, così come essa si configura, sono riassunte anche quote rilevanti di indennità di funzione. Non è certo sostitutiva dell'indennità di funzione quella dei segretari parlamentari. Credo che senza scandalo si possa dire che un parlamentare ha il diritto allo stesso servizio di supporto di cui usufruisce il sindaco di un centro di diecimila abitanti, il quale dispone almeno di un segretario a lui addetto.

Credo che non possa ritenersi un privilegio sostitutivo dell'indennità di funzione il rimborso-viaggi che viene concesso ai parlamentari e che spesso, per tutti gli annessi e connessi, non è sufficiente a pagare il viaggio. Non mi risulta — salvo casi che sono largamente al di sotto della percentuale media dei matti italiani — che vi siano parlamentari i quali, avendo il diritto di viaggiare gratis, intasino i treni o gli aerei per puro gusto di usare la tessera di concessione parlamentare al viaggio aereo o in ferrovia.

Né d'altra parte — mi sia consentito dirlo

— può ritenersi sostitutiva delle spese specifiche relative alla funzione parlamentare l'indennità di missione. Se mi è consentito fare un caso personale, vorrei dire che la sola differenza che esiste tra la mia indennità di funzione, in quanto parlamentare (che è di 57 mila lire al giorno, per 15 giorni) e quella che prenderei se partecipassi ad una commissione per gli esami di maturità, nella città di Roma, al mio livello di inquadramento nella pubblica amministrazione, è soltanto di 100 mila lire in meno, in quanto parlamentare.

È del tutto evidente allora, signor Presidente, che occorre rendere più esplicito, forse ricorrendo ad una nuova normativa, quanto del trattamento del parlamentare è sostitutivo di una vera e propria indennità di funzione che non può essere del tutto risolta con le indennità attualmente disponibili e che forse andrebbe più limpidamente risolta attraverso una nuova legislazione.

Signor Presidente, ritengo che su questo piano occorra rompere gli indugi, anche perché ciò probabilmente consentirebbe persino una migliore esposizione dei conti del nostro bilancio.

Vorrei concludere il mio intervento soffermandomi su tale aspetto. L'onorevole Sinesio si è lungamente intrattenuto sulle poste indivise del nostro bilancio, sul capitolo che reca un fondo da distribuire. Qualche altra sovrastima è forse possibile trovarla in alcuni capitoli di spesa destinati alle retribuzioni e ai rimborsi spese, nel bilancio. Tutto ciò potrebbe essere meglio risolto se si elaborasse — una volta per tutte e senza discrezionalità — una nuova legge sul trattamento dei parlamentari che riportasse la trasparenza nei costi e nelle retribuzioni effettive dei parlamentari nonché nei rimborsi effettivi, in relazione alle loro missioni.

Credo che su tali temi occorrerà operare una riflessione; naturalmente, non voglio imputare ai Questori la responsabilità per i ritardi registrati in questa materia. Tutti i colleghi che intervengono in quest'aula dovrebbero ricordarsi quali sono le responsabilità dei Questori, quali le responsabilità del corpo politico nel suo com-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

plesso e, in questo caso, le responsabilità dei gruppi parlamentari e dei singoli parlamentari.

Tutti noi che ci occupiamo di queste cose, e che magari imputiamo ai Questori di aver portato in un bilancio dietro l'altro un fondo indiviso, solo perché tra i gruppi non è stato sciolto il problema di un nuovo meccanismo retributivo dei parlamentari, più trasparente ed adeguato ai tempi, dovremmo farci carico, anche con un lavoro all'interno dei nostri gruppi, di una soluzione del problema.

Signor Presidente, ritengo comunque che non si possa discutere il lavoro che è stato fatto in questi anni per modificare alcune delle condizioni che rendevano negli anni passati sempre più intollerabile il lavoro del parlamentare. Siamo partiti da una concezione del Parlamento che vedeva nell'aula e nel discorso occasionale il lavoro fondamentale e siamo approdati, dopo anni ed anni di lavoro, ad una concezione del Parlamento assai diversa, più nuova e più moderna, e che privilegia il lavoro spesso oscuro. Da questo punto di vista non vorrei che fosse sottovalutata la nuova trasparenza del lavoro delle Commissioni, resa possibile — e lo sarà ancor di più — dai progressi dell'informatica. Dovremo trarne tutte le conseguenze in termini di dotazione di servizi e di un arricchimento dei servizi di supporto del parlamentare; dovremo trarne le conseguenze — perché no! — anche in termini di prossime modifiche del regolamento, una volta concluso il ciclo che la Giunta per il regolamento ha ormai approntato. Probabilmente la centralità del lavoro d'aula, anche dal punto di vista legislativo, potrà essere riconsiderata quando l'intreccio del lavoro delle Commissioni sarà reso più trasparente e più limpido. A tale riguardo, mi riferisco, per esempio, alle nuove norme che stanno per essere introdotte in materia di copertura o al parere rinforzato cui si fa giustamente cenno quando si parla della riforma delle Commissioni. Tutti aspetti che possono impedire che la Commissione diventi una sorta di luogo occulto dove si legifera senza il controllo pubblico.

Ebbene, penso che tutte queste modi-

fiche potranno essere fatte anche perché in questi due anni non si è rimasti fermi e perché il collegio dei Questori e la sua Presidenza, signor Presidente, ci hanno consentito di fare non irrilevanti passi in avanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe troppo facile dire che la situazione di quest'aula non è segno di un'organizzazione dei lavori particolarmente intelligente ed efficace.

Chiedo scusa ai colleghi che sono intervenuti prima di me se non sono stato presente all'inizio del dibattito. Quando prendo la parola in una discussione sono abituato ad ascoltare chi mi precede ma, essendo in atto presso la Commissione esteri l'esame della tabella di bilancio, non mi è stato possibile partecipare fin dall'inizio a questo dibattito.

Certo è che l'esame del bilancio della Camera, che rappresenta la vita stessa della Camera, meriterebbe un contesto di interessamento ed un'organizzazione generale che lo rendesse possibile.

Anche se corro probabilmente il rischio di annoiare l'Assemblea, torno su temi che mi premono e che penso non interessino soltanto me. Un mio autorevole collega di gruppo interverrà sui temi più immediatamente attinenti al bilancio. Credo però che la discussione del bilancio della Camera ci porti a dibattere di problemi vitali per la nostra Assemblea. Tralascio quindi ciò che dissi allorquando intervenni sul bilancio dello scorso anno; ripeto il grazie soprattutto agli onorevoli questori; non lamento più talune disfunzioni, una delle quali è che i parlamentari devono ricevere il pubblico in un corridoio, perché mi sembra quasi inutile il parlarne. Vengo pertanto ai temi che mi premono.

Il primo, che ho ripetuto altre volte in quest'aula, concerne i poteri, i compiti ed il ruolo del Parlamento durante le crisi di Governo. Ho sollevato il problema durante

il dibattito sulla fiducia all'attuale Governo, l'ho toccato in altre circostanze, lo riprendo ora. Escludo che il compito del Parlamento si riduca, miseramente, a dimostrare la propria inutilità, come certamente avvenne nell'ultima crisi di Governo. Spero che nessuno tenti di dimostrare il contrario con argomenti giuridico-costituzionali e forse neppure con argomenti politici.

Il Parlamento deve aver parte attiva nelle crisi di Governo, deve sapere, non solo dalla stampa e dai mezzi di comunicazione, ciò che avviene, deve dire la sua parola. Non può essere investito e richiesto di un dibattito solo per ragioni di calcolo procedurale o di acrobazia politica, come avvenne in talune crisi non lontane. E allora, *quid agendum?*

Si è detto autorevolmente: fate delle proposte, altrimenti sono parole... Questo è vero, anche se ho espresso, sempre con deferenza, chiaro dissenso su quello che il Presidente ebbe a dire — e forse la parola tradì il pensiero — e per il momento del suo intervento. Ho chiesto sul piano tecnico quale procedura fosse possibile seguire, dato che il tema è essenzialmente politico. Per ora, per altro, non ho trovato alcuno che me l'abbia indicata. Una risoluzione, una mozione, cos'altro ancora? Ma il discorso non è qui. Il discorso è nella indispensabilità di una convinta e ferma volontà politica che esca dal Parlamento. Infatti, non credo che i gruppi parlamentari e la stessa Presidenza, di fronte a quanto avviene durante le crisi di Governo e ad una richiesta insistente e motivata, possano stare in silenzio e limitarsi all'ascolto, attendendo l'iniziativa esclusiva dei singoli parlamentari.

I gruppi, i rispettivi responsabili dei gruppi, la Presidenza, condividono l'esigenza che i poteri del Parlamento siano integri, siano rivendicati? Condividono che il Parlamento non sia escluso dalla procedura e soprattutto dalla «pagina» politica della crisi di Governo, dato che il dettato costituzionale prevede che il Governo nasce solo se il Parlamento ne vota la fiducia?

Il silenzio e la non iniziativa si spiegherebbero soltanto se i gruppi parlamentari,

i presidenti dei gruppi, gli organi responsabili, la stessa Presidenza della Camera non avessero alcuna osservazione da fare su come si sono svolti i fatti e sulle procedure, nelle crisi in genere e nell'ultima in particolare.

Se invece si è convinti che non sia costituzionalmente corretto mettere alla porta il Parlamento durante le crisi di Governo, allora diventa consequenziale un comportamento attivo. Sono certo che si troverebbe la via per iniziative capaci di giungere a soluzioni che rispettino parola e spirito della Carta costituzionale.

Chiedo, allora: è valida la via della risoluzione o ve ne è altra più efficace, più opportuna?

La tesi che il dibattito in Parlamento aumenti le tensioni e renda più difficile la situazione politica è per me non accettabile, perché presenta e concepisce il Parlamento come solo capace, intervenendo, di creare confusione e danno. È una bella visione! Non disturbate il manovratore. Ma il manovratore chi è? Vi è qualcuno al di sopra del Parlamento? Sono forse i capipartito, che soli avrebbero i pieni poteri, anche sul massimo magistrato dello Stato? Solo il pensare a cose di tal genere è bestemmia verso la Costituzione e verso le istituzioni, poiché se è vero che una democrazia senza i partiti non esiste, è ancor più vero che ogni mortificazione del Parlamento è grave attentato alla democrazia.

Noi abbiamo vissuto momenti politici di quasi esclusivo potere dei capipartito. Non è, non può essere democrazia; a parte il fatto che l'ultima crisi superò i 70 giorni, con la totale innocenza del Parlamento. La paura dei dibattiti non è condivisibile, per ragioni di democrazia e per il rispetto della dignità delle due Camere.

E giungo, così, al secondo punto che mi preme: il potere di controllo. Può rimanere soltanto eccezionale questo potere di controllo, proprio durante le crisi, quando dovrebbe essere normale e totale, soprattutto in rapporto ai poteri del Governo, che è rimasto in carica solo per la normale amministrazione?

Il controllo del Parlamento, in termini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

costituzionali, si risolve sempre anche in garanzie per il Governo.

Questo è tema che la Camera può esaminare e decidere liberamente. Abbiamo già fatto qualche passo di fronte alla situazione pregressa, ma non siamo certo giunti al punto auspicato. La Camera può decidere liberamente senza particolari difficoltà, trovando intese con il Senato.

Vi è un terzo problema. Altre questioni, se non affrontate, minacciano di creare ombre sull'attività assai delicata del Parlamento. So di toccare un tema delicato, ma non amo trattarlo in piccoli crocchi mormoranti ai «passi perduti»: ritengo mio dovere trattarlo qui. Mi riferisco alle Commissioni permanenti, che in sede legislativa sono a pieno titolo la Camera dei deputati.

Vi è anzitutto un modo di concepire le Commissioni. Sollevai questo problema tanti anni fa, quando ero giovane in quest'aula; anche nell'ultimo tramonto, rimango con tale ostinazione. Non vi è dubbio che le Commissioni devono avere presenze qualificate per competenze; presenze che rappresentino una garanzia di serietà nel lavoro legislativo in ogni settore. Ma quando le Commissioni sono composte solo da persone competenti, in quanto professionalmente competenti, di quel settore, si determinano due storture: la prima risiede nel fatto che la Commissione parlamentare, che per sua natura è politica, diventa tecnica, di settore, di categoria, diventa corporativa; la seconda consiste nel fatto che la Commissione, oltre ad essere contraddistinta da una fatale visione chiusa dei problemi, diventa la generatrice di leggi e leggine che hanno unicamente il sapore di difesa di piccoli e grandi interessi di categoria, mentre entra in crisi o muore la visione politica, la «quantità» politica.

Se dovessi rifarmi ad una mia esperienza fra le tante, dovrei dire che, quando molti anni addietro fui nominato ministro della pubblica istruzione, dovendomi presentare, dopo poco più di un mese, in Commissione (che era situata al quarto piano del Palazzo) e provando una certa soggezione per il dover affrontare temi nuovi e

colleghi che già conoscevo ma non nella veste particolare di componenti di una Commissione così importante, andai a rileggere l'elenco dei nomi dei commissari e ricordo che non vi era un parlamentare, dico uno, che non fosse o cattedratico universitario o incaricato universitario o preside o professore dei vari ruoli e gradi o direttore didattico o maestro elementare o ispettore o direttore centrale al Ministero della pubblica istruzione. Ricordo che per dare avvio al mio primo intervento dissi: «Onorevoli colleghi, ho disperatamente cercato un denominatore comune che mi desse possibilità di aggancio e di dialogo più facili; ne ho trovato uno solo: anch'io un giorno fui studente». Non c'era un deputato che, non essendo del settore, rappresentasse quei padri di famiglia che mandano i figli a scuola o un cittadino che si interessa dell'andamento della scuola. Nessuno! Un ambiente esclusivamente, disperatamente corporativo!

Da qui altri mali: primo fra tutti la maggiore facilità che la Commissione — consapevolmente per coloro che siano «troppo» competenti, un po' meno, forse, per chi lo sia di meno — diventi facile preda di *lobbies* che spingono dal di fuori, ma che di frequente finiscono per essere rappresentate anche all'interno.

La situazione si aggrava con la permanenza *sine die* di presidenze stabili di Commissioni, oltre le legislature, con il non mutare dei commissari, che diventano eccessivo e pericoloso punto di riferimento, esclusivo e permanente, anche all'esterno; e soprattutto con l'operazione delle sostituzioni per delega, operazione che è scandalosa quando consente a parlamentari di varia estrazione politica, ma della stessa zona, di uno stesso collegio elettorale, di discutere fra loro e approvare norme riguardanti il proprio campo di attività politica, il proprio diretto elettorato. Sono piccoli efficaci pericolosi «parlamentini» zonali. Ma la Costituzione, all'articolo 67, recita: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Siamo totalmente fuori dalla norma costituzionale!

Ed è proprio lì che talvolta la concorrenza ad essere più generosi con la propria gente porta a conclusioni eccessive e facilmente sospette. Se avessi dati concreti, imputazioni precise e provate, li direi qui, dove prima che il diritto si ha il dovere delle denunce serie, non altrimenti contrastabili e correggibili.

Ma la dignità del Parlamento — chiedo — la sua effigie, il suo credito fra la gente, sono feriti o uccisi solo se si scopre un fatto oggettivo, grave e provato, o sono lesi e posti in crisi da voci, da un parlar per accenni, da soffiare, da commenti pesanti sussurrati e confessati fra colleghi o con estranei? E la limpidezza di ciascun deputato è provata solo dalla parola «nulla», che campeggia sul certificato penale? Siamo a questo punto?

Quante polemiche, ad esempio, già in passato su talune Commissioni, nell'ambito delle quali la destinazione o l'impegno di somme rilevanti, o un emendamento inserito all'ultimo momento (che i successivi commenti danno come idoneo a favorire il settore «A» o l'impresa «B» o il complesso «C»), o la possibilità di realizzazione di grandi o piccole opere per pubblici servizi diventano molteplici e facili per una zona d'Italia, faticose o inattuabili per un'altra! Dobbiamo far finta di nulla? Certo, se ognuno si trincerava dietro la protettiva barriera delle proprie competenze troverà motivo per non intervenire, ma se ci sta a cuore la trasparenza del Parlamento, la strada si trova; si troverà con certezza se avremo coraggio.

Lo so, molte di queste sono competenze dei gruppi e, per essi, dei capigruppo: chiamarli a colloquio, discuterne nella competente Conferenza, segnalare malesseri, opacità, critiche è certo compito attuabile, valido, lecito e perciò doveroso.

Non si tratta certo, onorevoli colleghi, né di abolire necessarie ed indispensabili competenze né di rendere difficile l'attività delle Commissioni, né di elevare facili sospetti sui parlamentari solo perché la loro presenza in taluni settori pare diventata di servizio permanente effettivo. Si tratta di farsi carico di critiche motivate, di permanenze eccessive, idonee a generare

sospetti, di risultati legislativi che non destano soltanto meraviglia, di interventi in Commissioni in sede legislativa che sembrano non tanto idonei ad accelerare procedure quanto a sfuggire al maggiore controllo ed alla maggiore pubblicità dell'aula.

Farò qualche proposta di modifica del regolamento, come ho preannunciato al Presidente; ma non mi faccio illusioni, perché non si è mai insegnato il dovere e la morale con le norme scritte: al massimo si spera di impedire il peggio.

Non vi è dubbio che a giudicare i singoli parlamentari siano gli elettori, e soltanto gli elettori; ma vi è anche un giudizio globale sul Parlamento, sul suo lavoro, sulle leggi che produce, sul modo in cui lavora, sulla trasparenza, sulla credibilità, sulla fiducia che sa riscuotere da parte di tutto il popolo italiano.

Troppe volte si deve constatare che, a parte un disprezzo qualunquistico, che qualifica solo chi ne è ingeneroso produttore, si ascoltano critiche, si nota un distacco ed una sfiducia che, lo si deve riconoscere, non sono infondati. Ne ho già parlato altre volte: attenzione, un Parlamento che non sappia difendere con serena fermezza dinanzi a tutti le sue prerogative costituzionali e il suo buon nome perde e di peso politico e di dignità. La Carta costituzionale rimane viva se la sua attuazione è convincente e piena. A ciascuno la propria responsabilità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signori questori, i radicali hanno sempre prestato una grande attenzione e hanno sempre partecipato a questo momento a cui i colleghi deputati sembrano prestare poca attenzione. Per parte nostra, abbiamo sempre prestato attenzione e partecipato alla fase di discussione del bilancio interno della Camera, e quindi alla gestione della Camera. Tradizionalmente è stato questo il nostro atteggiamento dal 1976, da quando cioè siamo entrati in Parlamento, nella Camera dei deputati. Gli atti

dimostrano la nostra attenzione, manifestata dalla presentazione, anno dopo anno, di ordini del giorno che contengono orientamenti e indicazioni.

La nostra attenzione si è basata su due considerazioni di fondo, che riteniamo tuttora valide. Stimiamo in primo luogo che una buona gestione della Camera come azienda sia strettamente legata ad un buon funzionamento del Parlamento come istituzione. Del resto, proprio poco fa l'intervento del collega Scalfaro ci richiamava alle grandi questioni del Parlamento come istituzione, che sono strettamente connesse con quelle dell'azienda Camera.

In secondo luogo, riteniamo che non si prestino mai un'attenzione sufficiente alle questioni connesse alla trasparenza. Siamo il «palazzo» per eccellenza, quello a cui la gente guarda, il «palazzo» nel senso buono e nel senso cattivo del termine. Quindi l'attenzione alla trasparenza e al controllo di questo palazzo assumono ben più vasto significato: si tratta di dare un esempio di democrazia. I massimi rappresentanti della democrazia debbono dare di se stessi e della loro casa un'immagine trasparente ed esemplare dal punto di vista della gestione; un'esemplarità che può rappresentare un messaggio per la spesa pubblica, per la gestione dello Stato e per la gestione della comunità nazionale.

Sono queste le ragioni della nostra attenzione. E noi continueremo anche quest'anno a seguire questa fase con attenzione, puntualmente ed un po' ostinatamente, per il carattere e per la rilevanza generale del messaggio che dalla Camera, dal Parlamento può essere trasmesso al paese nella conduzione della cosa pubblica, delle cose dello Stato.

Sono troppi o pochi 604 miliardi di spesa, con un aumento di 50 miliardi, pari al 9 per cento? A chi nei giorni scorsi mi poneva questa domanda io rispondevo che non sarebbero troppi se fossero ben spesi; sarebbero troppi se fossero spesi male e se si trattasse di soldi istituzionalmente non produttivi e marginali. Non sarebbero troppi se si trattasse di denaro speso per ottenere un buon funzionamento istituzionale, poiché la democrazia costa.

Del resto, il rapporto — che è molto indicativo — tra il bilancio della Camera e le spese dello Stato non fa certamente registrare in questo momento un valore molto alto, anzi si tratta di una cifra assai bassa nella serie storica dei dati. In alcuni periodi, per esempio nel 1962-1963 e nel 1966, questo rapporto — che oggi è pari allo 0,104 per cento — era dello 0,18 per cento. Tale indicatore assai rilevante delle spese del Parlamento è perciò oggi situato su valori molto bassi. Il problema, al contrario, è quello della qualità delle spese e del loro controllo complessivo.

Vi è un'osservazione che abbiamo sempre formulato e che è doveroso ripetere: sostanzialmente oggi i deputati, e la Camera nel suo complesso, non dispongono di elementi di controllo reale sulla qualità della spesa. Possediamo strumenti di verifica della sua legittimità, ma non della sua efficienza ed efficacia, che è cosa diversa. In realtà, la stessa redazione del bilancio — è un aspetto del quale si parla da anni — è orientata ancora prevalentemente in senso contabile ed autorizzativo, in contrapposizione con quel metodo dell'analisi funzionale di cui si discute da tempo. Il famoso studio della Bocconi che viene citato come capace di far compiere un salto di qualità al bilancio della Camera risale al 1986 — se non vado errato — ed ancora rimane sulla carta.

Io non sono un tecnico, ma probabilmente quella impostazione potrebbe consentire l'acquisizione di strumenti di controllo che non si fermano soltanto alla legittimità, ma valutino anche l'efficacia della spesa pubblica. Il problema rimane. Oggi non possiamo rispondere alla domanda (che non proviene da noi ma dall'opinione pubblica) se siano pochi o troppi i soldi che i deputati — «quelli del palazzo» — spendono per se stessi e per il funzionamento dell'istituto. Disponiamo qua e là di alcuni indizi e tracce; tuttavia non possiamo fornire una risposta complessiva.

Ciò avviene perché — come noi ci ostiniamo a dire da anni — l'unico modo per controllare i costi di gestione consiste nel disporre di analisi per unità e comparate per funzioni dei costi stessi. Lo strumento

del bilancio attuale ed i dati che i questori e l'amministrazione forniscono francamente non garantiscono ancora questi risultati, nonostante li si invochi da molti anni.

Come facciamo a dire se siano giustificati i famosi 7 o 8 miliardi per le pulizie o se il lavoro necessario per assolvere alcune funzioni all'interno della Camera sia efficiente o sia pagato, al contrario, cinque o dieci volte di più rispetto ad una normale azienda? L'efficienza e l'efficacia di singole tranches di lavoro possono essere comparate. È senz'altro vero che esiste tutto un settore di lavoro che non può essere misurato in questi termini, perché attiene alla resa istituzionale dell'attività di questa azienda, ma è altrettanto vero che un'altra parte del lavoro può essere valutato semplicemente in termini appunto aziendali, come avviene in una qualsiasi impresa. Ma noi non abbiamo questi elementi. Si parla sempre della trasformazione del bilancio secondo lo schema Bocconi, dei costi per unità di servizio o per settori, delle analisi in corso, ma francamente oggi non abbiamo a disposizione alcuno degli elementi che ho richiamato. Poche settimane fa ci è stato distribuito uno schema di regolamento generale di amministrazione e contabilità della Camera, ma ancora rimaniamo fermi ad ipotesi, a buone intenzioni, che non sono state realizzate: lo schema di bilancio redatto dall'università Bocconi non è stato realizzato, così com'è avvenuto per il Regolamento generale di amministrazione e contabilità, che consentirebbe i famosi controlli che si invocano da anni ed anni. Che cosa possiamo giudicare, se non le buone intenzioni?

Gli onorevoli questori ricordano che già nel dibattito svoltosi l'anno passato e anche nell'anno in corso ho sempre dato atto della volontà, dell'intenzione di chi gestisce la Camera di compiere una svolta rispetto ad un certo andazzo del passato, che ha prodotto disastri di ogni tipo all'interno dell'azienda Camera.

Mi pare però che, da un punto di vista di realizzazione concreta e non di ipotesi e di progetto, non vi siano molti segnali nuovi.

Porto soltanto un esempio: sono stati sempre chiesti gli allegati ai conti consuntivi (che credo per qualche esercizio, in anni lontani, siano stati disponibili), poiché solo con quelli si può compiere un'analisi delle macrocifre. Ancora una volta questa richiesta, permanentemente avanzata, è rimasta lettera morta.

Che cosa possiamo dire riguardo ai capitoli di spesa? Alcuni di essi, a naso, a occhio, ci sembrano mastodontici, assurdi. Può darsi, però, che ci sbagliamo. Per quanto riguarda ad esempio i servizi di pulizia, di disinfestazione, i prodotti igienici, che quest'anno gravano complessivamente i capitoli 89 e 116 per oltre 8 miliardi, chi può dire se tali spese garantiscano o meno efficienza, se non è possibile ricorrere a quei parametri che ho invocato in precedenza? Chi ci può dire se la spesa prevista nel capitolo 86 (contratti di manutenzione), pari a 3,2 miliardi, corrisponda alla qualità del servizio reso? Chi ci può dire se la spesa prevista nel capitolo 97 (trasloco e facchinaggio) corrisponda effettivamente al costo di mercato?

Sono tutti punti interrogativi, così come avviene, colleghi questori, per il capitolo relativo ai lavori di grossa entità, che rappresentano una parte corposa del bilancio di questa Camera. Infatti, se non vado errato, sono stati stanziati per lo sviluppo 25,700 miliardi, per il rinnovamento oltre 11 miliardi, per il mantenimento 6,9 miliardi, per un ammontare complessivo di 44,2 miliardi. Tale cifra rappresenta grosso modo l'8 per cento del bilancio complessivo della Camera. Cosa possiamo dire riguardo ai lavori di grossa entità? Niente, perché non abbiamo gli strumenti per giudicare. Sappiamo che molti dei lavori in questione sono estremamente importanti, però non abbiamo e non possiamo avere indicazioni in merito ai loro costi, non possiamo cioè sapere se questi lavori siano stati pagati molto, poco, il doppio o la metà del costo di mercato.

Sempre in riferimento ai lavori di grossa entità occorre domandarsi quale sia il personale dirigente attrezzato a seguire, a valutare e controllare questa parte dell'attività dell'azienda Camera. Tale problema è

stato ultimamente sollevato nell'Ufficio di Presidenza. Non si può andare avanti con personale non qualificato, ora che i lavori di sviluppo, di restauro e di mantenimento hanno acquistato tale importanza. Un compito del genere dev'essere affidato a soggetti che abbiano responsabilità di alto livello, come sono quelle di carattere amministrativo e legislativo. Si rischia altrimenti di andare alla deriva per trattative e gestioni che, magari, possono anche non essere troppo limpide. È un problema del quale dovete urgentemente preoccuparvi, più di quanto non abbiate fatto in passato.

Questi sono i punti interrogativi concernenti le spese della Camera; e per il momento non posso far altro che enunciarli, perché desidero trattare molti altri temi. Per esempio, oltre un miliardo e mezzo di spese sono dovute alla sessione parlamentare della NATO. Certo la Camera doveva assolvere a quell'impegno che aveva assunto, ma dubito che quel miliardo e mezzo sia stato speso solo per il funzionamento istituzionale dell'Assemblea parlamentare. Penso che vi siano stati invece (se ne è avuto sentore qua e là) anche margini di spesa non proprio per fini istituzionali.

Di queste cose, lo ribadisco, possiamo solo chiacchierare, anche se io non amo parlare in termini pubblicitari. Voglio però ricordare una voce di bilancio che ho sottolineato in una pubblica polemica: i viaggi delle Commissioni. Nel 1981 essi incidevano per 300 milioni sul bilancio della Camera; poi sono diventati circa un miliardo, nel 1988 1,124 miliardi. Nel bilancio del 1989 l'importo è di 4,7 miliardi, con una noticina (trattandosi di un incremento del 400 per cento è stato necessario aggiungere una noticina!): «L'incremento dello stanziamento è motivato dalle occorrenze manifestate dal servizio competente in un articolato programma di viaggi di studio e di informazione delle Commissioni». Monsieur de La Palice: il motivo della richiesta è che il servizio ha avanzato richieste e le ha motivate!

Di chi è la responsabilità di questa enorme estensione della spesa, signor Pre-

sidente? È di tutti: dei deputati che spingono per questi scopi, dei presidenti di Commissione che avallano questo tipo di espansione, e, in ultima analisi, del Presidente della Camera, che l'autorizza. Riteniamo davvero che la qualità di questa attività di ricerca e di studio sia di alto livello? Io ne dubito; e mi baso sugli stessi resoconti dei colleghi parlamentari che hanno partecipato a queste iniziative.

Ebbene, se noi siamo «il palazzo» dobbiamo dare un esempio; bisogna cioè avere il polso di questa gestione. Certo, l'andazzo spinge su questa strada perché, per dirne una, i viaggi sono piacevoli per tutti. Mentre però il palazzo viene segnato a dito, con una polemica talvolta feroce, non credo che su questo punto possiamo rispondere a testa alta, come invece possiamo fare su tanti altri, compreso l'aumento del bilancio della Camera, che io spero si incrementi complessivamente. È però necessario che tale aumento sia davvero motivato dal migliore funzionamento degli strumenti della democrazia.

Quello trascorso è stato un anno cruciale e di passaggio, nel quale si è presentata la questione del rinnovamento del vertice dell'amministrazione. Si è fatto senza dubbio un rilevante balzo rispetto all'andamento degli anni scorsi: non possiamo non ricordare che, dopo anni di faide, di polemiche e di attese, in un clima estremamente deteriorato, con la fine del 1988 è uscito di scena per limiti di età il Segretario generale, dottor Longi, che è stato sostituito dall'avvocato Ciaurro (un breve incarico di sei mesi). Successivamente si è proceduto alla nomina del nuovo Segretario generale.

Sul modo in cui è stato rinnovato il vertice dell'amministrazione ho preso precisa posizione, sia in sede di Ufficio di Presidenza sia pubblicamente, e desidero ora ricordarla nella sede più opportuna.

Desidero rinnovare pubblicamente al Segretario generale ed al Segretario generale aggiunto la stima e la fiducia personale che ho sempre nutrito nei loro confronti. Ritengo tuttavia che lo sdoppiamento della figura del Segretario generale, con la creazione della figura del Se-

gretario generale aggiunto, sia avvenuto attraverso una procedura che io ho reputato e reputo tuttora illegittima. Si sono cioè mutate le regole del gioco mentre si procedeva alla nomina stessa, in violazione, a mio avviso, degli articoli 12 e 67 del regolamento della Camera.

Secondo il citato articolo 12, l'unica nomina politica è quella del Segretario generale. La legittimità e la forza di questa figura quindi derivano proprio dal fatto che il Segretario generale è l'unico funzionario nominato dal vertice politico. Attualmente invece i nominati dal vertice politico risultano essere due. È questa una rottura con l'articolo 12 del regolamento, ed anche con l'articolo 67 che riguarda sostanzialmente la monocraticità.

Onorevoli colleghi questori, parliamoci molto chiaro: anche per questo caso, come credo per altri (non ho molto tempo per richiamare tutta la storia dei vicesegretari generali, dei capi servizio, e così via), l'impressione è che la funzione delle strutture abbia seguito il problema degli uomini, e non viceversa. Si ha cioè l'impressione che la creazione di una seconda figura di Segretario generale sia stata in realtà determinata dalla necessità di risolvere un problema di attese, di rapporti tra corpo burocratico e dirigenza politica.

Allo stesso modo dobbiamo riconoscere che non è nata da ragioni funzionali la moltiplicazione delle figure dei vicesegretari e dei capi servizio. In termini personali devo dire che nutro una grande fiducia nei confronti di tutto il nuovo vertice della Camera, Segretari generali, vicesegretari generali e capi servizi: credo che si stiano finalmente ricostituendo correttamente aspetti che negli anni si erano degradati, soprattutto perché si sta riconquistando una certezza della situazione, dopo che per tanto tempo si era avuto l'inquinamento delle certezze, delle attese. E dobbiamo dire che comunque le decisioni sono meglio delle non decisioni.

A questo punto, tuttavia, non possiamo non riflettere sul fatto che queste decisioni — anche se giuste in termini di persone — per il 90 per cento sono state assunte più sulla necessità di adattare la struttura e la

funzione delle aspettative o ad un tipo di negoziato e di compromesso all'interno del palazzo, che non seguendo la logica via di segnare prima la riforma della funzione, della struttura, e poi trovare gli uomini adatti.

E questo perché? Signora Presidente, colleghi, parliamoci chiaramente: che cos'è che è mutato in peggio? La risposta — conosco questa Assemblea direttamente da dieci anni, ma ho cercato anche di documentarmi, di informarmi per poter capire — è che il rapporto tra i funzionari e i politici è diventato quasi un canale obbligato, quasi un costume diffuso. Così accade che proprio i funzionari, magari valentissimi, i quali non cercano questo rapporto con i politici finiscono per restare o essere lasciati in ombra. È quasi fisiologico: quando vi è questa commistione, ognuno diventa un po' più schiavo dell'altro: lo diventano i funzionari che devono rendere servizi ai politici, e lo diventano i politici, prigionieri dei favori che essi stessi chiedono e che sono resi dai funzionari. Questo è essenzialmente il problema di fondo che ha poi determinato la lunga vicenda relativa alle nomine del vertice dell'amministrazione. Non so come si possa sciogliere, ma ritengo che sia questo il vero nodo da affrontare; non si può infatti continuare con il tipo di rapporto tra corpo dei funzionari e parlamentari che ho indicato e che ormai viene accettato come una consuetudine.

Il corpo dei nostri funzionari sempre stato noto per l'altissimo livello, per la sua grande autonomia e neutralità, nonché per la sua notevole autorevolezza. Ma, nel momento in cui funzionari pur ottimi stabiliscono con i politici il rapporto cui ho accennato, quella autorevolezza viene necessariamente meno perché si perde la capacità ed anche la dignità di saper magari qualche volta dire di «no» al politico prepotente, che cerca di ottenere i precedenti di cui ha bisogno oppure tenta di trovare un aiuto per qualche problema legislativo. Noi sappiamo quali e quante siano le strade che caratterizzano questo intreccio perverso che, nell'ultimo anno trascorso all'insegna delle trasformazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

ha conferito un segno negativo a cose che, senza di esso, sarebbero state assolutamente perfette. Sono convinto e voglio sottolineare in questa sede l'alto valore di tutta la nuova dirigenza, a livello alto e medio-alto, della Camera dei deputati.

Voglio ora spendere qualche parola sulla politica del personale che rappresenta un altro dei nodi annosi dell'azienda Camera. Su tale versante dobbiamo porci una domanda: la nostra struttura dispone di un personale che sia a livello quantitativo che qualitativo corrisponde alla sua reputazione, anche dal punto di vista della retribuzione? Non è un caso, infatti, se la retribuzione del Personale istituzionale della Camera e del Senato è il doppio (se non il triplo) di quella dei corrispondenti dipendenti degli altri apparati dello Stato. Il motivo va individuato nel fatto che siamo di fronte a qualcosa di diverso dalla tanto vituperata burocrazia lassista, assenteista e menefreghista che purtroppo è una delle caratteristiche dello Stato italiano.

Occorre rendersi conto che la politica del personale è stata uno sfascio; anche se nell'ultimo anno ci sono registrati elementi che denotano una certa inversione di tendenza la situazione non è stata però raddrizzata. Il concorso per commessi è stato una vera e propria cartina di tornasole: infatti, che cosa è successo quando per la prima volta si è indetto un concorso che, almeno fino ad oggi, presenta tutte le garanzie di una assoluta neutralità? All'interno della Camera vi è stata una rivolta, sono stati compiuti addirittura atti di intimidazione nei confronti di chi collabora e si è quindi venuta a creare una situazione di tensione. Tutto ciò rappresenta un elemento di rottura di una pratica consolidata che per anni e anni ha dominato all'interno della Camera.

Il concorso cui mi riferisco ha rappresentato — ripeto — la cartina di tornasole di ciò che è stato nel passato ed è quindi emersa la sua diversità proprio rispetto ad una pratica consolidata. Quando si cerca di interrompere un processo consolidato allora si determina questo tipo di reazione. Per tale motivo è importante la rottura nel

metodo che si è realizzata con il suddetto concorso.

In termini di assetto complessivo del personale, i dati di cui disponiamo parlano di 1.800 dipendenti (eccettuati gli esterni), dei quali i funzionari della professionalità generale sono solo 119. In sostanza, il numero di tali funzionari è lo stesso del 1965, quando i dipendenti della Camera erano complessivamente 870.

Questa situazione non è mutata, nonostante siano stati fatti vari concorsi. Si tratta di un dato angoscioso perché in questa Camera i funzionari del quinto livello sono i dipendenti che maggiormente contribuiscono al lavoro istituzionale, anche se tutti vi partecipano. La base si è enormemente allargata — giustamente, visto che sono cresciute le funzioni ed il numero dei palazzi — mentre i funzionari restano sempre 119!

Credo di aver più volte detto in dibattiti precedenti che a questo riguardo non era possibile fare una politica di piccoli passi perché essa non portava a nulla. È vero infatti che, dopo tre-quattro anni in cui si è presa coscienza della situazione, la politica del piccolo concorso ogni anno non ha portato da nessuna parte: i funzionari del quinto livello sono 119 su un personale complessivo di 1800 dipendenti.

Esaminiamo ora gli altri livelli. Vi sono anche qui situazioni aberranti: il terzo livello, che voi mi insegnate doveva essere...

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è terminato.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, la prego di concedermi ancora qualche minuto.

Come dicevo, il terzo livello, che doveva essere quello di direzione del primo e del secondo, si compone oggi di 492 elementi, mentre coloro i quali dovrebbero essere alle dipendenze del personale di tale livello sono rispettivamente 252, per il primo livello, e 319 per il secondo. È assurdo! Ma perché? In realtà, le cosiddette piante organiche sono una pura invenzione: esse

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

non vengono fatte sull'analisi delle funzioni, anche se se ne è cominciato lo studio. Ho controllato la storia delle piante organiche: farebbe ridere in qualsiasi azienda. Sono intervenuti degli aumenti qua e là, ma probabilmente soltanto per motivi clientelari. Le piante organiche non hanno alcuna giustificazione di analisi funzionale!

Allora, cari colleghi questori, su tali vicende bisogna agire con il bisturi, altrimenti, anche per la produttività e l'organizzazione del personale, si rischia di andare avanti come già accade sull'analisi dei costi. Infatti, ripeto, quelle che oggi si chiamano piante organiche del personale sono cose assolutamente risibili: non ho tempo per argomentare questa affermazione che lascio così, *tranchant*, in questa sede.

Desidero a questo punto fare cenno ad un ultimo elemento che, a mio avviso, è comunque il più importante. Mi riferisco, signora Presidente, al problema dell'informazione.

Si è detto che quest'anno si è fatto molto al riguardo, soprattutto con il progetto televideo. Noi abbiamo sempre affermato che il problema dell'informazione della Camera dei deputati è di accesso all'informazione stessa e non di mediazione. Siamo stati sempre critici nei confronti dell'inconsistenza degli obiettivi che il Comitato presieduto dall'onorevole Aniasi ha portato avanti.

Non avendo altro tempo, desidero richiamare qui ancora una sola questione, sulla quale la Camera ha più volte deliberato: le trasmissioni radiofoniche dirette e senza mediazione. Ne abbiamo parlato in sede di discussione del bilancio, lo scorso anno e due anni fa, e poi lo scorso luglio; abbiamo anche approvato un ordine del giorno con cui si è dato mandato preciso alla Presidenza ed ai questori per la realizzazione di questo programma.

Nel giugno 1988 il Comitato presieduto dall'onorevole Aniasi scriveva: «Il gruppo di lavoro misto sta conducendo lo studio di fattibilità per la creazione di una rete radiofonica nazionale rivolta specificatamente all'informazione parlamentare ed

istituzionale che operi sulla base di un accordo-quadro tra Parlamento, Ministero delle poste e RAI e che in seguito possa dare spazio anche ad altre istituzioni nazionali». Ebbene, questa è una presa in giro!

La Camera ha votato un indirizzo molto preciso perché si proceda alle trasmissioni radiofoniche attraverso il servizio pubblico o mediante convenzioni.

Voi sapete molto bene che questo tema deve essere affrontato e ciò proprio per la dignità del Parlamento. Da dieci anni, *Radio radicale* offre un servizio che probabilmente è quello che ha dato maggiore dignità e popolarità a questo Parlamento, più di quanto abbia fatto il servizio pubblico.

Queste iniziative non possono più attendere, vanno affrontate; ed intorno ad esse non è più possibile fare lo slalom, perché non si tratta di un fatto clientelare, che premi questa o quella forza di potere. Se la RAI vuole offrire un servizio nel modo che abbiamo richiesto e rispondente alle trattative intercorse, lo faccia immediatamente! Altrimenti, si portino avanti iniziative parallele, complementari ed alternative, che sono a disposizione; iniziative non monopolistiche, sperimentali, da attuare con la massima cautela. Questo, signora Presidente, lo ripeto, è un nodo da affrontare e risolvere. Ne abbiamo parlato in ogni sede; non possiamo più tollerare che si seguiti a parlare e poi a insabbiare.

Il problema dell'informazione (l'aspetto su cui mi sono soffermato è soltanto una parte di esso, anche se importante) è assolutamente urgente.

Mi scuso di aver preso più tempo di quanto volessi, ma vorrei dire ai colleghi questori...

**PRESIDENTE.** Onorevole Teodori, la prego di concludere perché il suo tempo è scaduto da cinque minuti.

**MASSIMO TEODORI.** Senz'altro, signor Presidente.

Collegli questori, ciò che l'Assemblea ha deliberato l'anno scorso è rimasto in gran parte lettera morta. Al riguardo, vi pro-

durrò la relativa e puntuale documentazione. Allora non possiamo dare fiducia a chi fa certamente manifestazioni di buona volontà ma non rispetta, in primo luogo, i deliberati di quest'aula; deliberati che noi riproporremo attraverso la presentazione di una serie di ordini del giorno, per altro già approvati o accettati come raccomandazione dall'Assemblea.

La cosa peggiore che potremmo fare è quella di trasformare un dialogo e un impegno in pure chiacchiere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, anch'io ritengo, come i colleghi Macciotta e Teodori ed altri che mi hanno preceduto, che quest'anno si siano registrati alcuni significativi segni di inversione di tendenza, in senso positivo, nella soluzione dei gravi e complessi problemi organizzativi della Camera dei deputati.

Credo che abbiano fatto bene i questori a segnalare nella loro relazione in aula alcune delle innovazioni più significative. Dirò più avanti come a mio avviso la strada da percorrere sia — ahimè! — ancora molto, molto lunga. Permangono eredità e retaggi del passato che sono pesanti da affrontare e risolvere, nonostante alcune novità di metodo e di indirizzo sottolineate proprio dalla relazione dell'onorevole Sangalli. Mi riferisco innanzitutto ad un indirizzo di fondo che, del resto, è coerente con i risultati di una diffusa elaborazione culturale e politica concernente gli orientamenti generali per la riforma dell'amministrazione pubblica. Si tratta della tendenza ad una più netta, più chiara e più trasparente distinzione dei compiti e delle responsabilità tra gli organi politici e i responsabili della gestione amministrativa che sono innanzitutto il Segretario generale, il Segretario generale aggiunto e i capi dei servizi della Camera.

In secondo luogo mi sembrano importanti (vedo che anche colleghi sempre estremamente rigorosi e molto critici, come il collega Teodori, lo hanno apertamente riconosciuto) i passi compiuti,

anche sotto il profilo del metodo, sul piano della politica del personale della Camera: sia attraverso la decisione preliminare di un blocco temporaneo della assunzioni che ha creato — se ho inteso bene — le condizioni per una riconsiderazione complessiva delle reali esigenze della Camera in ordine all'assunzione di nuovo personale ed alla migliore utilizzazione di quello in servizio; sia attraverso i più rigorosi criteri di selezione sperimentati nel recente concorso, in corso di espletamento, per commessi.

L'onorevole Teodori si è poc'anzi soffermato sulle resistenze, probabilmente inevitabili, che l'adozione di procedure così rigorose hanno suscitato. Anche per questo ritengo che il Collegio dei questori e l'amministrazione della Camera vadano incoraggiati a proseguire con decisione su questa strada.

È pure da condividere l'iniziativa con la quale i questori hanno affidato ad una organizzazione di consulenti aziendali (l'associazione delle società di consulenza) un'analisi approfondita ed oggettiva dell'amministrazione della Camera.

Tale analisi, proprio perché condotta da chi nulla ha a che fare con il quotidiano funzionamento dell'azienda Camera, permetterà di valutare, senza pregiudizi e senza condizionamenti, il rendimento dei vari servizi, di individuare i problemi da risolvere, di prevedere le possibili innovazioni organizzative da apportare, e tutto ciò utilizzando gli strumenti di una disciplina, ormai molto sviluppata anche in Italia (mi riferisco alla scienza dell'organizzazione aziendale), alla quale del resto fanno ricorso grandi aziende private e altre importanti organizzazioni che, dovendosi più della Camera misurare con le logiche ferre del mercato, già da tempo hanno dovuto far ricorso a queste tecniche per verificare l'adeguatezza della loro organizzazione ed identificarne i punti deboli, i problemi da risolvere e le possibili soluzioni da adottare.

Anche sotto questo profilo il Collegio dei questori e l'amministrazione della Camera vanno incoraggiati a proseguire su questa strada, ad estendere il lavoro di analisi al

complesso dei settori e dei servizi, a portare all'esame dell'Assemblea le conseguenti innovazioni e proposte di ristrutturazione e di riforma che dovranno essere adottate dall'Ufficio di Presidenza nella sua responsabilità. Non si tratterà ovviamente di recepire passivamente le indicazioni formulate dai consulenti esterni; ma questo lavoro esterno, e per così dire neutrale, di analisi e di valutazione, può dare un contributo di grande rilievo alla formulazione delle proposte di ristrutturazione organizzativa.

Credo che la scelta da parte della Camera di mettersi su questa strada impegnativa, difficile ed estremamente rigorosa, sia sicuramente un fatto positivo. Darà frutti non immediati, ma importanti. Così come credo si debbano valutare in modo positivo i passi avanti che in questi mesi si sono registrati sul terreno della ristrutturazione tecnologica di impianti e servizi, e su quello della informazione. È questo, anche a nostro avviso, un terreno decisivo per migliorare la qualità e la funzionalità del lavoro parlamentare.

Al riguardo, vorrei sottolineare che è — a mio avviso — assolutamente essenziale cominciare a pensare all'utilizzo delle tecnologie informatiche per collegare le attività delle strutture della Camera al lavoro dei gruppi parlamentari. Questo è un passo ulteriore da compiere nel processo di informazione delle strutture parlamentari. Occorre realizzare il dialogo fra la struttura politica della Camera (organizzata per gruppi) e la nuova struttura informatizzata del lavoro degli apparati parlamentari. Ormai le tecnologie informatiche cominciano a diventare cultura diffusa non solo negli apparati serventi dei gruppi ma anche tra i parlamentari, benché questi non dispongano di molto tempo per aggiornare le loro conoscenze di base. Credo dunque, che una qualche vena di ottimismo sulla effettiva capacità di utilizzare questi strumenti, sia necessaria e debba spingere ad innovazioni nel senso di una maggiore e più completa possibilità di fruizione dei nuovi strumenti informatici anche da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari.

Le innovazioni introdotte a questo riguardo potranno contribuire, come si dice nella relazione dei questori, anche ad «un'informazione più puntuale e tempestiva sui lavori del Parlamento». Ma il Presidente per primo ed i colleghi questori sanno bene che la questione è assai più complessa e certamente non si risolve esclusivamente attraverso la messa a disposizione di qualche strumento in più. Arriviamo così ai problemi che non si possono risolvere con innovazioni organizzative e strumentali, perché concernono la programmazione dei lavori parlamentari, l'organizzazione dell'attività del Parlamento, la stessa definizione del modo di operare del Parlamento; questioni queste che tradizionalmente vengono anch'esse esaminate nel dibattito sul bilancio interno della Camera. E sulle quali dobbiamo registrare che molti sono ancora i problemi non risolti.

Con questo non voglio dire che ritardi e problemi non vi siano anche sul versante dell'organizzazione degli apparati serventi e dei loro strumenti di lavoro. Ho notato che si sono registrate innovazioni positive; come ho già detto, ritengo peraltro che la strada sia ancora lunga e che il disagio e le difficoltà che i parlamentari quotidianamente incontrano nel loro lavoro non siano affatto superati.

Le novità che ho riconosciuto mi inducono a sperare che l'amministrazione della Camera e il Collegio dei questori vogliano procedere rapidamente nell'affrontare anche altri problemi, magari banali, quale ad esempio quello dei funzionamenti degli ascensori, la cui manutenzione lascia a desiderare più che in qualunque altro ufficio privato o pubblico, o il problema dei parcheggi della Camera, o quello degli strumenti di rapporto con la stampa e con gli operatori dell'informazione.

Credo non si debba tuttavia tacere in questa sede che altri e più complessi sono le difficoltà e i problemi che il Parlamento si trova a dover affrontare. Il presidente Scalfaro ha sollevato in quest'aula alcune questioni di grande rilievo: non so se esse possano trovare qui sede (idea per essere non dico risolte, ma almeno dibattute;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

anche perché alcune delle questioni poste riguardano il sistema costituzionale nel complesso. È il caso delle procedure di soluzione delle crisi di Governo e, nell'ambito di tali procedure, del ruolo del Parlamento rispetto a quello affidato dalla Costituzione al Presidente della Repubblica ed a quello svolto di fatto, in relazione al disposto dell'articolo 49 della Costituzione ma ben oltre il suo dettato, dalle segreterie dei partiti.

Con questo non voglio dire — verrei non vi fossero equivoci al riguardo — che da parte nostra non si condivida la denuncia, suonata qui molto ferma, dell'eccessivo, dirimpente ruolo svolto nella soluzione delle crisi di Governo dai segretari dei partiti (o meglio di alcuni partiti) che ha finito per mortificare il Parlamento nel suo ruolo di rappresentanza generale e di espressione della sovranità popolare!

Non meno condivisibile a me pare la denuncia che il presidente Scalfaro ha qui ripetuto — e che pone un problema che andrà risolto in ordine alla sostanziale emarginazione delle Camere ed alla paralisi dei poteri parlamentari nei periodi di crisi di Governo.

Se la prima questione pone problemi di ordine costituzionale di non agevole soluzione, la seconda questione posta dal presidente Scalfaro a me pare possa avere una soluzione relativamente semplice sulla base dei principi costituzionali. Non vi è alcuna ragione per la quale l'apertura di una crisi di governo, che depotenzia e delegittima l'esecutivo ma non il Parlamento, debba comportare una paralisi dei poteri parlamentari, se non limitatamente ai casi in cui, secondo la logica istituzione del regime parlamentare, il Parlamento deve avere come interlocutore necessario il Governo, titolare del potere di indirizzo politico.

Se quindi è comprensibile che possa essere paralizzata l'attività legislativa del Parlamento quando — ed è la maggior parte dei casi — essa comporta scelte che coinvolgono l'indirizzo politico, francamente non si comprende perché debbano essere paralizzati i poteri di controlli del Parlamento, che a maggior ragione do-

vrebbero essere esercitati nei confronti di un esecutivo che per Costituzione incontra limiti eccezionale all'esercizio delle sue funzioni. L'esercizio dei poteri di controllo del Parlamento è anzi viepiù necessaria anche per verificare che questi limiti il Governo non esorbiti, prevaricando rispetto ai poteri che gli spettano per la gestione degli affari correnti e l'adozione di provvedimenti indifferibili ed urgenti, e in qualche modo invadendo gli stessi poteri e competenze del Governo che seguirà alla conclusione della crisi.

Credo quindi che, opportunamente, la questione sia stata qui posta. Ma con la stessa preoccupazione e sulla base dello stesso criterio, e dunque muovendo dalla convinzione che, se non può esistere una democrazia senza partiti, neppure può esistere una democrazia che mortifica, emargina e comprime il ruolo del Parlamento, che la stessa convinzione occorre qui porre una serie di altre questioni, non meno gravi, che riguardano la normalità della vita parlamentare e non soltanto i periodi relativamente limitati delle crisi di governo.

L'anno scorso alcuni hanno ripetutamente affermato che con la riforma regolamentare che si è risolta nella sostanziale abolizione o nella fortissima limitazione del voto segreto si erano poste le basi per rivalutare e ridisegnare il ruolo del Parlamento. L'esperienza dei mesi successivi ha invece dimostrato che ben altri e più complessi sono i problemi da risolvere sotto questo profilo, come è riconosciuto perfino da chi continua a ritenere che quella riforma del metodo di votazione sia stata utile e positiva.

Da più parti si è osservato che è aumentato il tasso di assenteismo nei lavori parlamentari, quasi che il dissenso, soprattutto in alcuni settori della maggioranza, non potendo più esprimersi attraverso il voto, fosse costretto ad esprimersi con la mancata partecipazione alle votazioni o con una scarsa motivazione a partecipare ai lavori parlamentari.

Mi pare evidente però che, se si vogliono veramente affrontare i nodi e le questioni di fondo da cui derivano le sofferenze e le

difficoltà presenti nell'attività del Parlamento, si deve pensare ad altre riforme istituzionali, costituzionali e legislative. Non possiamo nascondere la necessità, da altri riproposta anche oggi in quest'aula, di porre mano ad una riforma dei meccanismi elettorali ormai pressoché da tutti considerati obsoleti e superati. Essi rappresentano una singolare anomalia rispetto a tutti gli altri ordinamenti democratici; e non consentono agli elettori di operare scelte chiare tra programmi, maggioranze e indirizzi politici alternativi. Non consentono neppure di effettuare quella riqualificazione del ceto politico che pure è indispensabile di fronte ai sempre più complessi e delicati compiti che non solo il Parlamento, ma l'insieme dei poteri pubblici è chiamato ad affrontare.

Facciamo parte dell'unico paese che ancora adotta per la selezione del personale parlamentare il sistema del voto di preferenza su grandi collegi. Sono ben lungi dal pensare che all'elettore debba essere esclusivamente concessa una scelta fra partiti o fra liste di candidati decise insindacabilmente dalle segreterie dei partiti. Ma tutti sappiamo, infatti, che esistono sistemi elettorali che consentono all'elettore di scegliere tra partiti, programmi e maggioranze e di scegliere anche gli uomini chiamati a rappresentare il corpo elettorale senza per questo accettare le inevitabili degenerazioni che il sistema delle preferenze su grandi collegi finisce per comportare. Questo sistema, infatti, incentiva quella degenerazione della lotta politica in lotta fra clientele, in guerra per bande, in ricerca del voto di scambio — nei suoi aspetti più deteriori — che in questi anni ha degradato la vita politica italiana.

Perimenti (il Presidente della Camera ha più volte — e giustamente — posto l'accento su questo punto), non possiamo non denunciare l'impatto negativo che sulla funzionalità e sulla stessa efficacia dell'attività del Parlamento finisce per avere un sistema bicamerale che, anche esso costituisce quasi un *unicum* nel panorama degli ordinamenti democratici. Si tratta di una forma di bicameralismo assoluta-

mente paritario, nel quale le due Camere non solo hanno le stesse funzioni e gli stessi poteri, ma hanno anche la stessa legittimazione, ed esprimono la stessa funzione rappresentativa. Per di più, mancano quegli strumenti di coordinamento e di collaborazione fra i due rami del Parlamento che facilitano l'efficacia del lavoro parlamentare nei pochi ordinamenti che ancora conservano forme di bicameralismo tendenzialmente paritarie.

Sotto questo profilo, credo si debbano valutare con qualche preoccupazione i ritardi e soprattutto le eccessive cautele con le quali procede al Senato il lavoro di riforma del Parlamento. Per parte mia, condivido le proposte che in più occasioni il Presidente della Camera ha formulato al riguardo, sottolineando come si tratti di una riforma urgente e ponendo l'accento sulla necessità che essa non si risolva in una mediocre razionalizzazione dell'esistente che finirebbe per riproporre, negli anni a venire, gli stessi problemi e le stesse difficoltà odierni.

Se non si vuole andare verso l'adozione di soluzioni monocamerale (come mi pare non voglia la maggioranza delle forze politiche), si deve almeno puntare ad una netta differenziazione di compiti, di funzioni e di struttura rappresentativa tra le due Camere, il che per altro è ciò che ci insegna l'esperienza della maggior parte degli ordinamenti che adottano strutture parlamentari bicamerali.

Infine, credo sia giusto il richiamo che è stato già formulato da alcuni colleghi alla necessità di trovare forme di raccordo e di coordinamento più strette ed efficaci con le istituzioni comunitarie.

Questo è uno dei problemi che occorre affrontare urgentemente, insieme ai molti altri relativi alla riforma dell'organizzazione e della programmazione dei nostri lavori, nonché al funzionamento delle Commissioni e dell'Assemblea.

Credo che si debba porre mano, a questo fine, a tutta una serie di riforme regolamentari. Molte di esse sono già all'attenzione della Giunta per il regolamento; alcune sono state già varate da tale organismo e una di esse — relativa alla riforma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

delle procedure di spesa e degli strumenti di verifica della copertura finanziaria delle leggi — ha già affrontato la discussione generale in Assemblea. Si tratta di innovazioni di estrema importanza ed urgenza, alle quali — signor Presidente — sarebbe forse il caso di sacrificare qualche giornata in più di lavoro parlamentare, magari reperendola in quei giorni di inizio o fine della settimana che ora vedono — ahimé! — scarsa partecipazione, ma che dovremo imparare a utilizzare perché non manchi il tempo sufficiente per affrontare i grandi problemi che il nostro Parlamento ha oggi di fronte.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

**NELLO BALESTRACCI.** Signor Presidente, onorevoli questori, vi è una questione preliminare alla quale credo debba essere data risposta. La discussione sul bilancio interno non può essere effettuata praticamente a consuntivo: non si tratta di un problema di forma, ma di sostanza, ove si tenga presente che, così come avviene da anni, vi è il rischio di dare all'approvazione del bilancio quasi un carattere di necessità, di atto dovuto, sbrigativamente consumato.

Vi è inoltre il rischio di un andamento gestionale che non vorrei definire casuale, perché così non è, ma certamente non in linea con una prassi ortodossa che vuole una previsione di spesa e di interventi programmati in via preliminare, la cui attuazione pratica e gestionale può anche discostarsi dal preventivo — è questo l'aspetto che mi interessa sottolineare — durante l'arco temporale preso in considerazione, ma con variazioni e aggiustamenti coordinati e giustificati, qualora se ne presenti la necessità. Questi elementi non devono essere lasciati alla provvisorietà della gestione — pur nella coerenza della impostazione preventiva che il Collegio dei questori definisce per tempo — senza un qualche avallo dell'Assemblea, destinataria diretta ed indiretta della politica di bilancio.

Quindi il modo in cui si è proceduto negli

anni passati potrebbe anche essere interpretato, al di là di ogni intenzione (lo dico con spirito costruttivo), come l'indice di un maggior potere discrezionale e di una più accentuata flessibilità gestionale. Ma, poiché così non è, obiettivamente, nelle intenzioni del Collegio dei questori e nella realtà pratica, occorre che la Presidenza e soprattutto gli stessi capigruppo da qui in avanti si adoperino per lo svolgimento di un tempestivo dibattito al momento della predisposizione del bilancio da parte dei questori. Questi ultimi, sono i primi — sono sicuro — ad essere interessati ad una gestione forte del consenso parlamentare.

Credo che tutti abbiano interesse a che il dibattito sul bilancio interno sia un momento importante di riflessione sul ruolo del Parlamento, quindi sulla sua funzionalità. Affinché tale riflessione sia tenuta alta, occorre allontanare la meno consistente sensazione che la discussione sia compromessa dalla intempestività, dalla presa d'atto.

Poiché invece è persuasiva e degna di essere apprezzata l'opera dei questori, significativamente in questi ultimi anni, per la sensibilità dimostrata nei confronti delle richieste che gruppi e parlamentari hanno espresso nei dibattiti svoltisi in occasione dell'approvazione dei bilanci interni, mi parrebbe più convincente una riflessione tempestiva.

Si discute della condizione del parlamentare, degli strumenti di cui può disporre per corrispondere con efficacia al suo alto mandato, ma anche, più in generale, del ruolo che la Camera è in grado di assicurare nel contesto degli ordinamenti democratici.

Allora tutte le questioni hanno un intreccio e connessioni molto strette: il trattamento economico del parlamentare, gli spazi, le informazioni e le collaborazioni di cui può fruire, ma anche, se non soprattutto, la qualità e la professionalità del personale della Camera, il raccordo fra Commissioni e Assemblea, l'andamento dei lavori in Commissione e in Assemblea, la regolamentazione dei tempi per la discussione e la previsione di tempi di votazione,

che non immagino alla tedesca o alla svizzera, signor Presidente, ma neppure lasciata alla umoralità e alle convenienze di piccoli gruppi o di singoli parlamentari. Un giusto equilibrio tra iniziativa del Governo, dei gruppi e dei singoli, sia sul versante legislativo sia su quello del controllo dell'azione del Governo, devono essere oggetto di riflessione in questa sede, in questa occasione, senza reticenze ed ambiguità.

Dalla laica disamina della condizione del parlamentare in particolare e della Camera in generale deve poter essere immaginata una linea di intervento che abbia nel bilancio preventivo la sua strumentazione finanziaria ed operativa, in funzione di una più alta rispondenza della Camera ai problemi della gente, per affrontare concretamente le grandi sfide del mondo.

Non sembra eccentrico questo richiamo, perché bisogna considerare molte tematiche: da quelle più propriamente connesse ai livelli di democrazia (si pensi a quanto sta accadendo in questi giorni nel mondo) a quelle generate dai nuovi assetti economico-finanziari dei grandi paesi postindustriali (con il loro potere di condizionamento politico, sul quale non credo che abbiamo riflettuto puntualmente); dalle drammatiche domande provenienti da interi continenti alle prese con bisogni primari inerenti alla stessa sussistenza, alle inquietanti condizioni di salute del nostro pianeta ed alla grande criminalità nazionale ed internazionale, che dal commercio della droga trae immense risorse finanziarie in grado di esprimere una forza di terrificante condizionamento politico e sociale.

Si avverte la necessità di una stagione di grande politica; tuttavia, ogni giorno è possibile misurare l'inadeguatezza delle risposte della politica, il suo silenzio o addirittura la sua marginalità rispetto ad altri poteri e sedi decisionali.

Si va verso una grande semmovimento mondiale: si sono infatti ridestati popoli che sembravano fuori dal fuoco vivo che genera il futuro del mondo. Ebbene, la politica intesa come risposta democratica, in grado di ordinare in una sintesi supe-

riore gli egoismi dei singoli, dei gruppi e delle nazioni per costruire la convivenza umana con giustizia e solidarietà (cioè con diritti e doveri), torna ovunque in campo prepotentemente. Anche noi dobbiamo fare la nostra parte e, senza rinunciare ai grandi disegni, dobbiamo cominciare da questo dibattito (che non è di poco conto), dall'attività di questa Camera che, come sempre, si mostra sensibile interprete di quanto avviene fuori di qui, intorno a noi.

Cosa fare, dunque, per rendere il lavoro dei singoli parlamentari e dei gruppi politici all'altezza delle risposte richieste dai nuovi problemi? Vi è una linea ben visibile — lo riconosciamo —; nell'azione dei questori, che mi pare si svolga ormai lungo una direttrice di coerente impostazione programmatica, che ha trovato e trova il consenso del gruppo della democrazia cristiana.

Le realizzazioni in termini di nuova tecnologia, l'informazione più tempestiva e concreta, l'informatizzazione, il reperimento di spazi ed un'attenzione più puntuale anche alle esigenze più minute (più banali, diceva poc'anzi il collega Bassanini) dei parlamentari debbono ascrivere a merito degli onorevoli questori.

Per quanto concerne gli spazi — questo è il nostro suggerimento — c'è semmai da osservare che attualmente essi appaiono distribuiti secondo una logica di sovrapposizione di decisioni, che sfuggono ad una visione programmata, piuttosto che sulla base di un criterio più coerente, che deve comunque essere organizzato e praticato. Ma occorre continuare nella politica del reperimento di nuovi spazi, che costituiscono la condizione pregiudiziale per un ordinato lavoro del parlamentare, dei gruppi e del personale della Camera.

Concordo in modo pressoché totale con la relazione del questore Sangalli per quanto riguarda la politica del personale. Non è un riconoscimento formale né interessato né di porte, anche se ritengo che su questo versante occorra maggiore severità per quanto concerne la qualità.

Chi immaginasse — è un errore già commesso — che la quantità possa supplire

alla mancanza o alla scarsa qualità si sbaglia; anzi, una quantità considerevole ma dai mediocri risultati può impedire anche la buona ma circoscritta qualità.

Se non è al dato dell'acritico ampliamento degli organici che bisogna puntare, non rimane che un'operazione inversa, che non è né facile né indolore, ma complessa e aspra: quella cioè di una diversa e più funzionale utilizzazione del personale, riconsiderandone, onorevoli questori, i moduli organizzativi e aggiordandone le professionalità, oltre che facendo allo stesso acquisire, con esperienze varie, ben meditate ed integrate, una visione complessiva della problematiche del lavoro parlamentare e della complessiva organizzazione della Camera dei deputati.

Certo, la stabilizzazione del vertice della burocrazia parlamentare, anche con l'istituzione della figura del Segretario generale aggiunto con funzioni vicarie e titolare di competenze proprie e non delegate, può favorire il raggiungimento degli obiettivi che ricordavo, anche se occorre rimarcare — ed è stato già fatto — la validità del principio di monocracità del vertice amministrativo della Camera. E non aggiungo altro.

Ma quegli obiettivi citati non sarebbero sufficienti ove non si concludesse sollecitamente, come mi pare essere nelle intenzioni dei signori questori, la riforma dei servizi, varata un anno fa. La ripartizione in uffici e la definizione del quadro delle unità operativa dovrebbe consentire non solo un controllo sull'efficienza — e sarebbe già moltissimo — ma anche una più attendibile verifica dei livelli professionali e della capacità di risposta della burocrazia parlamentare alle nuove sollecitazioni della società che attraverso i parlamentari saranno poste con sempre maggiore insistenza.

Il blocco delle assunzioni deve avere questo significato; la riforma dei servizi deve far risaltare le vere esigenze alle quali bisogna rispondere, selezionandole in rapporto ad un disegno organico, che comunque non potrà non avere un elemento di pregiudiziale caratterizzazione: quello dell'alta qualità professionale, qualunque sia la funzione svolta.

Vi è una parte svolta della relazione dell'onorevole Sangalli che mi convince, ma la cui attuazione sarà tutta da verificare. Comunque la premessa di ogni azione, in direzione della crescita in termini di capacità decisionale e dirigenziale, è la responsabilizzazione della burocrazia parlamentare.

Nella relazione si parla di «una più netta demarcazione dei compiti e delle responsabilità degli organi di direzione politica da un canto e della struttura amministrativa dall'altro». Non c'è dubbio che questa affermazione colga un nodo generale che è pregio della politica e della pubblica amministrazione a tutti i livelli. Ricordo infatti che anche nella legge di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali vi è un tentativo di definire la separazione tra direzione politica e responsabilità gestionale.

Ritengo che questo sia un nodo politico rilevante. Quando si parla di «area della politica», si fa giustamente riferimento ai partiti che occupano campi impropri, allo sconfinamento in terreno altrui, alla conseguente degenerazione della funzione politica. Definire le competenze e le sfere di responsabilità degli organi di direzione politica e di dirigenza amministrativa è, onorevoli colleghi, onorevoli questori, una grande operazione politica, di trasparenza e di democrazia. Alla parte politica spetta il compito di definire gli indirizzi e di mettere in atto i controlli sulla loro attuazione; alla burocrazia compete la gestione, in applicazione appunto, degli indirizzi ricevuti. Questo criterio deve valere in ogni fase del procedimento amministrativo.

Passando ad una riflessione più direttamente alla gestione amministrativa di responsabilità dei questori, occorre dire con franchezza che ogni azione che vada nella direzione della trasparenza e della correttezza, non solo sostanziale ma anche formale, otterrà dal gruppo democristiano al quale appartengo apprezzamento e consenso. Il cuore della democrazia non può tollerare il minimo dubbio in ogni fase della gestione, sia del personale sia della ordinaria e straordinaria amministrazione. Ben venga, quindi, la piena attua-

zione del nuovo regolamento di amministrazione e contabilità, che recepisce quanto si è detto in merito di amministrazione e contabilità, che recepisce quanto si è detto in merito alla separazione netta dei compiti e della competenze degli organi di direzione politica e della burocrazia parlamentare, insieme a nuovi e precisi principi di programmazione e di controllo della gestione e delle risorse. Ben venga tutto questo, se servirà, come credo, alla più limpida e verificabile trasparenza di ciò che avviene all'interno della nostra Camera.

Sarebbe in tal modo possibile allontanare voci, mormorii, notizie disinformate o male informate che arrecano danni incalcolabili all'immagine del Parlamento. Certo, questo vale per quanti, interessandosi a ciò che attiene alla Camera, amano fare informazione sulla base di elementi certi e verificabili; per chi ha invece una intrinseca predisposizione maliziosa, ogni qualvolta dia notizia delle «comodità» (lo dico ironicamente), degli agi connessi allo stato del parlamentare e della sconfinata dovizia di risorse destinate alla gestione del Palazzo, non c'è trasparenza che conti. Eppure, bisogna procedere rapidamente su questo binario.

I questori hanno fatto bene a richiedere, su tale terreno irto di difficoltà, una consulenza ad ottimo livello quale quella fornita da una prestigiosa università milanese.

Per quanto riguarda più propriamente la condizione del parlamentare, per alcuni problemi è stata trovata una soluzione quasi completa (ogni tanto bisogna riconoscere ciò che di positivo è intervenuto), anche se non è ottimale; rimane da verificare se esiste o meno la possibilità di un riesame della struttura dell'indennità, segmentata meglio tra le spese per soggiorno e spese più propriamente legate alle funzioni. Certo — lo dico incidentalmente, ma con piena responsabilità — l'attuale diaria di soggiorno è assolutamente incongrua: vedano i questori come si possa procedere anche su questo terreno basandosi sulla trasparenza, in relazione alle varie voci che compongono la diaria stessa.

Tralascierò la parte più propriamente

gestionale e svolgerò, in ordine al quotidiano rapporto del deputato con la struttura parlamentare, una sola osservazione, che riguarda soprattutto lo stile. Devo evidenziare uno scadimento generale del rapporto dei deputati con il complesso della struttura burocratica: più si scende nella gerarchia (fatta eccezione per i commessi d'aula e per quanti hanno un rapporto più diretto con il parlamentare), più si assiste ad una caduta di stile. Non sarebbe forse inopportuno un richiamo alle tante persone che alla Camera sono chiamate a collaborare con noi. Dico questo senza avere una visione aristocratica della situazione. In fondo, quasi tutti abbiamo una estrazione popolare e sappiamo quale sia l'intensità e la qualità del rapporto umano che si può instaurare con chi lavora con noi. Ma la disattenzione (e qualche volta si tratta di qualcosa di più) merita comunque un momento di riflessione.

Prima di svolgere una considerazione conclusiva, a nome del mio gruppo parlamentare voglio sottoporre ai questori un'ulteriore questione. Sono stati compiuti significativi passi avanti per mettere l'apparato direttivo dei gruppi in una posizione meno conflittuale con i propri appartenenti. Molti problemi in questo senso sono stati egregiamente risolti; tuttavia, il lavoro dei direttivi dei gruppi, i rapporti con il mondo esterno, le sollecitazioni cui sono chiamati, le spese che devono affrontare per le pubblicazioni, i convegni e così via, hanno molto accelerato il proprio ritmo, rendendo precarie le risorse finanziarie. Mi riferisco soltanto alla gestione dei direttivi, senza entrare nel merito del finanziamento pubblico dei partiti. Ritengo si tratti di un'esigenza sentita dai gruppi, alcuni dei quali ho interpellato.

Vorrei, in conclusione, aggiungere una riflessione concernente il modo in cui sono organizzati i nostri lavori, che in parte risentono dell'organizzazione che la Camera si dà in termini di personale e di strumenti a sostegno del lavoro del parlamentare. A questo proposito, torna forte l'esigenza che sia rafforzato e qualificato il personale che fa capo alle Commissioni permanenti, non essendo possibile che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

quasi esclusivamente il Servizio studi fornisca ai parlamentari il necessario supporto. In questo modo, tale servizio finirà per avere dei seri problemi.

Le Commissioni svolgono una grandissima mole di lavoro, molte volte in tempi ristretti ed incerti. Il personale lavora spesso in condizioni precarie, in poco spazio e con difficoltà ambientali. I funzionari, generalmente all'altezza del loro ruolo, solo in poche occasioni possono svolgere il proprio compito in tempi congrui ed in condizioni di tranquillità. Occorre riflettere: una qualche soluzione può essere trovata. Non è detto, ad esempio, che tutto il personale debba essere presente contemporaneamente nelle Commissioni: qualcuno potrebbe essere destinato a funzioni di studio e di supporto per le relazioni, altri potrebbero affiancare i parlamentari, che spesso si vedono investiti di compiti ardui da svolgere in tempi molto brevi.

Quest'ultima considerazione mi introduce nella vecchia ed irrisolta questione, non più sopportabile, della contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Non aggiungo altro rispetto a quanto si è già detto negli anni precedenti; mi limito ad affermare che è necessario mettere un freno a questo andamento.

Signor Presidente, non è più rinviabile l'approvazione delle modifiche del regolamento avviate con la parte relativa alle modalità di votazione. Chi parla del disaggio — ho sentito voci in tal senso anche questa sera — conseguente l'introduzione del voto palese non può non considerare che quella era soltanto una parte della complessiva riforma regolamentare.

Non c'è dubbio che le regole non fanno ancora gli uomini, né sostituiscono la responsabilità individuale. Le regole sono prima di tutto dentro di noi.

Che tipo di lavoro è quello che si svolge in aula, se non vi sono previsioni attendibili e manca il rispetto dei tempi di discussione e di voto? Come temperare democrazia ed efficienza, il rispetto delle esigenze delle minoranze ed i doveri e le esigenze del Governo e della maggioranza?

Non voglio affidare tutto alle regole, ma uno svolgimento aleatorio dei lavori parlamentari induce ed autogiustifica, purtroppo, assenteismo e disaffezione, comportamenti certo riprovevoli, tanto più che non pochi parlamentari riescono pure a vincere frustrazioni e non pochi disagi interiori.

Può un ramo del Parlamento non essere mai o quasi mai in grado di rispettare il calendario ed il programma? Se le cause non risiedono soltanto nell'irresponsabilità individuale, che pure non è fenomeno da sottacere, occorre esaminare le modalità di organizzazione dei nostri lavori.

Mi sono chiesto tante volte quanto tempo trascorso a ripetere le stesse cose in modo quasi parossistico, in discussione generale, sugli articoli, sugli emendamenti, in Commissione ed in aula, potrebbe essere diversamente impiegato, e non necessariamente solo in termini legislativi ma anche di indirizzo per l'esecutivo, per grandi questioni che sono tipiche e caratteristiche di questo nostro tempo.

Ma la ritualità ha preso tutti, in modo particolare quanti — movimenti e partiti — sono di recente esperienza parlamentare e nella immobilità dei riti consumano risorse e favoriscono l'inerzia degli altri, anche la nostra... Bisogna riconoscerlo!

Rompere l'immobilità non è sconveniente se si introduce qualche elemento di autentica novità in direzione non della diminuzione delle ragioni e dei doveri delle opposizioni e dei singoli parlamentari, ma della esaltazione della funzione del Parlamento, che sarà giudicato dalla gente non per le tante parole pronunciate ma per le risposte eque e tempestive che saranno offerte per la soluzione dei problemi.

Signor Presidente, voglio esprimerle non in maniera formale o rituale il ringraziamento del gruppo della democrazia cristiana anche per la parte di sollecitazione e di equilibrio che lei ha svolto in maniera egregia, insieme ai questori. Di tutto questo la ringraziamo.

Onorevoli questori, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana esprime un consenso convinto sul bilancio preventivo, nonché un apprezzamento per l'intenso

lavoro svolto, per le realizzazioni che testimoniano che è stato percorso un cammino non breve e nella giusta direzione. Occorre proseguire su questa strada, portando avanti un colloquio proficuo con i gruppi che sono i destinatari delle attese e delle esigenze dei parlamentari.

In conclusione, vorrei fare una proposta, che l'Ufficio di Presidenza valuterà. Anche in considerazione delle parole che sono state dette questa sera (ma non per attenuarne in qualche misura il significato in quanto la nostra riflessione è ancora precedente), vorremmo suggerire la possibilità di un convegno che potremmo organizzare insieme, al fine di avere una visione organica e complessiva dei nostri problemi. Tale convegno, che potrebbe essere organizzato dall'Ufficio di Presidenza insieme con i gruppi parlamentari, potrebbe avere la partecipazione dei tanti esperti esterni al Palazzo che seguono con attenzione le vicende legislative, nonché il concorso determinante dell'amministrazione che ha risorse ed intelligenze per dire una parola non esaustiva ma certo importante nella direzione di un procedimento legislativo all'altezza dei tempi che viviamo.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Noci. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO NOCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, noi socialisti riteniamo che di fronte al bilancio che è stato sottoposto al nostro esame valga la pena di fare alcune valutazioni per settori sicuramente omogenei, anche se fra loro diversi.

Talune delle osservazioni che farò attengono al nostro regolamento ed altre brevi concernono il bilancio preventivo del 1989.

Vorrei innanzitutto sgomberare il campo da alcune questioni che sono state sollevate dai colleghi che sono intervenuti prima di me. L'uso di aggettivi roboanti o maliziosi, specialmente quando si parla della centralità del Parlamento, quando si cerca di identificare coloro che non per-

mettono al Parlamento di svolgere il suo ruolo, non è stato mai ben definito.

Per quanto ci riguarda, affermiamo con grande serenità che riteniamo che il Presidente della Camera abbia sempre tutelato l'autonomia del Parlamento. Il ricorrere all'uso di alcuni aggettivi sicuramente maliziosi non nobilita il dibattito in corso.

Certo, può aver significato se vi è la volontà di portare degli elementi nuovi di moralità, definiti, obiettivizzati su argomenti di rilevante sostanza e di buona natura. Quando però si constata che la presenza di molti esperti o esponenti di un settore in una Commissione può facilitare tentazioni corporative, il discorso potrebbe portarci molto lontano. Dico questo con chiarezza, anche se è una critica, dal momento che stimo profondamente chi ha sollevato queste obiezioni.

Potremo migliorare la vita del parlamentare solo se ci renderemo conto della situazione in cui vive il Parlamento, oggi molto più variegato rispetto alle recenti legislature. La voglia di protagonismo induce non pochi gruppi di nuova costituzione a porre, sempre con fermezza, qualche volta anche con arroganza, problemi in buona parte superati. Essi vengono posti soltanto (anche questa è una critica, ma chi la fa se ne assume la responsabilità) per dire: io c'ero e comunque esisto. Evidentemente non è questa la strada giusta per rendere più produttivi i nostri lavori.

In aula e nelle Commissioni parlando della nostra economia amiamo dire, anche perché lo riteniamo giusto, che occorre accelerare i tempi in vista dell'integrazione europea del 1992. Ritengo di poter ripetere questo concetto anche nei confronti del nostro bilancio per il 1989, ma ancor più nei riguardi degli anni a venire.

Dobbiamo por mano (dico questo in pieno intendimento con il gruppo socialista) alla modifica del nostro regolamento, sicuramente per quanto riguarda i tempi di esame dei provvedimenti, ma soprattutto per prevedere alcuni strumenti che oggi non ci siamo ancora dati e che, vivaddio, dovremo pur definire.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

Occorrerà istituire una Commissione permanente per i rapporti con la Comunità europea, anche perché non dico due Commissioni, ma almeno una, la Commissione agricoltura, è da tempo fortemente svuotata delle proprie competenze, alla luce delle numerose deleghe che sono state concesse alle regioni e alla Comunità stessa in campo agricolo. Quindi una Commissione permanente per l'integrazione europea, che abbia in sé tutte le competenze di carattere istituzionale, fiscale, economico, senza per altro diventare un potenziale doppione della Commissione affari esteri. Sicuramente questa Commissione, che i socialisti vorrebbero veder istituita al più presto, dovrà essere specializzata, e *ad hoc*, al fine di permettere al nostro Parlamento di avere un filo diretto con l'Europa e con le questioni connesse all'integrazione, che pur dovremo affrontare nel 1992.

Vorremmo poi fare alcune valutazioni di merito. Abbiamo letto con attenzione la relazione del questore Sangalli e diamo atto ai questori dello sforzo compiuto per realizzare alcune iniziative che la Camera ha giustamente reclamato negli scorsi anni. Ci preme però far presente che non bisogna diminuire, ma accelerare la velocità di realizzazione di alcuni servizi. Non dobbiamo essere in contraddizione con noi stessi, ma essere coerenti e percorrere fino in fondo la strada che abbiamo imboccato. E' di grande rilevanza, ad esempio, che la Camera dei deputati abbia deciso di ristrutturare alcuni bellissimi palazzi di Roma. Nell'edificio di vicolo Valdina, situato in uno dei posti più belli di Roma, che di cose belle ne ha tante, sono stati ricavati meravigliosi uffici per i deputati.

Evidentemente, se la ristrutturazione di edifici di una certa nobiltà edilizia per ricavare servizi ai parlamentari è una politica pagante — e chi vi parla presume che lo sia — dobbiamo dare atto che il blocco delle assunzioni è un concetto che viene affermato con minor forza, perché quella che si sta portando avanti non è un'opera di decentramento, ma la creazione di servizi decentrati fisicamente rispetto all'ambito monolitico del palazzo della Camera che

presuppone non un aumento di personale proporzionale al numero degli uffici o delle anticamere, ma segreterie, strutture e tutta una serie di interventi che, per essere professionalmente validi, oltre alla qualità hanno bisogno anche di una quantità adeguata.

Quindi, non facciamo — scusate la franchezza — facili moralismi dicendo che anche la Camera propone il blocco delle assunzioni. No, questo è un aspetto peggiore, se vogliamo guardare nella loro giusta luce i problemi che abbiamo di fronte e cercare il modo di risolverli.

Vorrei fare un'altra osservazione, in linea con l'esigenza di accelerare i tempi per migliorare i servizi esistenti e per estenderli a tutti i deputati. Oggi molti deputati usufruiscono di un proprio ufficio e quindi i pochi colleghi che ancora non hanno questa possibilità si trovano in una situazione penalizzante ed emarginante. Tale constatazione dovrebbe costituire un elemento di accelerazione affinché tutti i deputati possano godere di un minimo di conforto e di una certa autonomia nel proprio lavoro. Così come dovremmo pensare (questa vuole essere un'osservazione fatta in punta di piedi) a sfruttare meglio le grandi potenzialità dei nostri uffici; basti pensare al Servizio per il bilancio, che ha rappresentato un'ottima realizzazione, e al coordinamento delle Commissioni, finalmente giunto a compimento. I deputati sentivano la necessità di un coordinamento sotto l'aspetto economico-finanziario, istituzionale ed economico-sociale.

Tuttavia i deputati hanno difficoltà ad usufruire di tutte le opportunità che vengono loro offerte, a cominciare, ad esempio, dai *dossier* redatti da ricercatori specializzati e dotati di grande qualità professionale. Non è possibile — la mia non vuole essere una banalità — vivere un rapporto anacronistico e angoscioso con la casella postale di ottocentesca memoria. Vivaddio, non ci sono più le diligenze!

Gli uffici dei parlamentari dovrebbero essere dotati di un terminale che consentisse loro di consultare i *dossier* da utilizzare nel loro lavoro di Commissione. In

questo modo si porterebbe a conoscenza dei parlamentari il frutto corposo dei nostri servizi studi e di bilancio. Oggi infatti si può confondere nella casella postale il *depliant* degli *Amici di Montecitorio* e qualche giornale che ci viene spedito in omaggio con i dossier dei nostri uffici, per cui il parlamentare può correre il rischio di gettare tutto nel cestino dei rifiuti collocato nell'ufficio postale e di ritrovarsi poi in mano soltanto le due lettere che il ministro tal dei tali gli ha inviato in risposta a richieste per piccole raccomandazioni.

Cerco di chiamare le cose con il loro nome, perché il modo in cui vive oggi il parlamentare non lo pone nella condizione di offrire tutto quello che vorrebbe, in piena autonomia e con grande dignità. Lo sforzo d'informatizzazione è stato iniziato: ora deve essere portato a compimento.

Chi vi parla presume che una delle piccole frustrazioni che vive un deputato di prima nomina (non è il mio caso, perché anche se prima ero nell'altro ramo del Parlamento, non sono comunque di prima nomina) sia il distacco che lo separa dalle istituzioni e l'impossibilità di apprezzare immediatamente tutte le potenzialità che sono a sua disposizione per sentirsi pienamente coinvolto nell'attività parlamentare.

Ora, dal momento che le iniziative previste nel bilancio interno della Camera per il 1989 sono da valutare positivamente, conviene accelerarle e portarle a compimento. Anche qui una piccola osservazione. Che valore ha dire — come mi è parso leggendo la relazione del questore Sangalli — che non siamo andati al di là del tasso d'inflazione presunto? Ebbene, con tutto il «nuovo» che abbiamo da affrontare, dovremmo forse porci come se avessimo davanti un contratto riguardante una categoria di uscieri o qualche altra categoria di lavoratori, solo per dire: «vedete come siamo bravi, non superiamo il 6 per cento!»? Ma si può superare anche il 20 o il 25 per cento se le finalità che stiamo portando avanti hanno valore e servono a migliorare l'attività del Parlamento!

Può darsi che un domani possa determinarsi un risparmio del 5 per cento — non ci

credo, lo dico per seguire il filo logico del discorso — ma se anche dovessimo registrare un aumento del 20 per cento delle spese, qualora ciò fosse in funzione della valorizzazione della istituzione parlamentare e di una migliore possibilità di partecipazione (per chi evidentemente vuol darla) di ciascun deputato, si tratterebbe di denari ben spesi. E sarebbe possibile verificare che il rapporto costi-benefici è tutto a favore dell'istituzione Parlamento. Le percentuali prese da sole, dunque, hanno scarso significato.

Il bilancio al nostro esame guarda anche in avanti: ho provato ad esaminare le proiezioni che esso contiene fino al 1991. Ebbene, il gruppo socialista rivolge l'invito ad avere un po' più di coraggio ed a prestare un po' meno l'orecchio a coloro che spendono il loro tempo solo a criticare e magari anche a denigrare. Un po' più di coraggio — il discorso evidentemente non riguarda i soli deputati che fanno parte dell'Ufficio di Presidenza, ma tutti i colleghi — è necessario nel parlare della nostra dignità. Ce l'abbiamo, eccome, questa dignità: siamo eletti direttamente dal popolo!

È mai possibile che in una società complessa come la nostra dobbiamo trovarci qualche volta di fronte alla difficoltà di esprimere appieno, anche all'interno della Camera, ciò di cui siamo portatori? È mai possibile che di noi si parli all'esterno in modo svillaneggiante o con ironia, per altro anche a buon mercato, e per di più ad opera di soggetti che in buon numero non sono altro che «sfondatori» dei divani del Transatlantico? Vivaddio, ci vuole un po' di coraggio per denunciare queste cose! Ma abbiamo la nostra dignità, vogliamo compiere il nostro lavoro, non possiamo essere considerati così da chi non è sempre in regola con le buone ragioni della democrazia e magari fa del non far niente l'oggetto della sua perdita di tempo quotidiana! Non è possibile essere considerati così!

La mia non vuole essere l'espressione di una sofferenza personale manifestata in un'aula vuota. Moltissimi colleghi la pensano in questo modo e ritengo che dobbiamo anche richiamare quei colleghi che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

sono troppo innamorati dell'essere ascoltati da qualcuno che ha un taccuino ed una penna in mano e che spesso, nella presunzione di effettuare denunce che avranno chissà quale esito, ne formulano di malfatte, ottenendo risposte dalla stampa che sono ancora peggiori.

Questo è accaduto in special modo quando si è parlato dell'invio delle delegazioni di parlamentari all'estero. Abbiamo potuto apprendere, recandoci qualche volta all'estero, che anche gli altri parlamenti avvertono l'esigenza di avere contatti con analoghe istituzioni estere e con i governi di altri paesi, per conoscere il nuovo che viene avanti e per capire come meglio affrontare alcuni problemi che oggi non sono più di carattere nazionale, ma internazionale o addirittura planetario. E noi dovremmo metterci come comari da cortile a «fare le pulci» alle delegazioni che vanno all'estero, perché, guarda caso, invece di stare, come è capitato a chi vi parla ed a molti altri deputati, a discutere per dieci ore al giorno in delegazione (è ad esempio accaduto nel 1987 in Unione Sovietica) problemi di grande portata, qualcuno del gruppo — lo stesso che magari poi fa queste denunce — stava rincorrendo dei dissidenti per tutta Mosca? So di essere poco popolare, ma queste cose vanno dette. Non ci si può ergere a cattedratici su un pulpito che non si ha, se non si è portatori di una certa dignità e di uno spessore culturale del livello richiesto dai tempi in cui viviamo. Altrimenti, ripeto, si fanno solo ragionamenti da comari da cortile, che non hanno valore e che contribuiscono ad attirare ironia nei nostri confronti, come spesso accade da parte della stampa.

Lo *status* di noi parlamentari deve essere caratterizzato dal rispetto per gli altri ma anche dal corrispettivo rispetto per noi stessi e per il nostro lavoro. Quando tutti saremo in condizione di comprendere questo, migliorerà sicuramente anche il nostro modo di lavorare e di intendere i problemi.

Sono queste le valutazioni che ci inducono ad esprimere un giudizio positivo sul bilancio al nostro esame, perché le inizia-

tive assunte sono tese soltanto a migliorare la situazione, a darci la possibilità di svolgere meglio il nostro mandato. Non solo quindi esprimiamo il nostro parere favorevole, ma desideriamo veramente che questa strada venga percorsa in breve tempo fino in fondo.

L'ultima considerazione che intendo svolgere concerne il fatto che siamo schiavi di pregiudizi su alcuni problemi: guai a quel parlamentare, ad esempio, che si permetta di dire che esistono problemi di carattere finanziario legati al suo lavoro. Eppure, poiché la nostra indennità è ferma al 1986, presumo che debba essere affrontato il problema di un suo adeguamento. Non potrebbe essere questa una delle ragioni che talvolta determinano un po' di assenteismo? E poi, se parliamo dei nostri problemi quando essi sono reali, chi dobbiamo temere? Forse qualcuno che convive in questo palazzo e condivide fino in fondo con i parlamentari alcuni privilegi, magari i meno nobili, e poi fuori ne parla male?

Questo è un problema da ricondurre ai nostri rapporti con la stampa. Comunque, esporre le nostre esigenze di carattere economico significa porre non un problema contrattuale, ma un problema di dignità, di professione ed anche di etica.

Noi socialisti ci rendiamo conto che questo è un argomento spinoso, non foss'altro che per il fatto che ciascun gruppo parlamentare, avendo un comportamento da arcipelago nei confronti delle indennità che i propri aderenti percepiscono, si pone nei confronti del problema con un'ottica diversa: c'è chi insiste su una voce, chi su un'altra, anche perché il rapporto deputato-gruppo non è omogeneo in tutti i gruppi parlamentari. In ogni caso, non viviamo di queste differenze! Arriviamo ad una decorosa mediazione, rendendoci conto che ognuno vive anche le sue piccole, i suoi quarti di non nobiltà, ma senza dimenticare che il problema esiste e va portato a soluzione! Come possiamo essere in grado di rispettare gli altri se dei nostri problemi non siamo in grado di parlare con realismo e trasparenza?

Ecco perché, nel momento in cui siamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

chiamati ad esprimere il nostro parere sul bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1989 ci è sembrato giusto e legittimo svolgere anche osservazioni di questa natura (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor Presidente, signori questori, onorevoli banchi... Se qualche parlamentare deve uscire, si accomodi pure! Purtroppo la situazione è questa!

È arduo dopo dieci interventi pretendere di dire qualcosa di diverso da quanto abbiamo ascoltato, ed io non voglio compiere questo miracolo: nell'esprimere le mie lamentele e nel dare riconoscimenti, ripeterò dunque cose che sono state già dette.

Ho sentito più volte ripetere che il bilancio è la vita della Camera. È un'affermazione vera, ma la realtà lascerebbe presumere il contrario. E ciò soprattutto perché alla vita della Camera, per quanto attiene ai suoi servizi, alla sua gestione amministrativa, alla influenza della direzione politica nella gestione dell'istituto, il parlamentare si interessa soltanto in questa occasione e non in tutti gli altri periodi dell'anno, nei quali tutt'al più si limita alla constatazione della disfunzione della *buvette*, del rialzo dei prezzi al posto di ristoro o al discontinuo funzionamento degli ascensori.

Non è dato al deputato di interessarsi e, giorno dopo giorno, di giudicare ed esaminare tutti gli altri servizi, tutto ciò che attiene ai lavori della Commissione e dell'Assemblea, le informazioni e la documentazione rese ad ogni parlamentare, per cui egli ha un impatto con tale realtà soltanto in occasione dell'esame del bilancio, che per altro avviene in ritardo; nessuno di noi perciò può illudersi di dare un proprio contributo, correggendo e migliorando qualche iniziativa.

Il deputato non può illudersi di dare un contributo di miglioramento e di assestamento di fronte a un documento delibe-

rato in agosto, che fa riferimento a fatti compiuti nei sette mesi precedenti e che viene discusso e votato in Assemblea l'undicesimo mese dell'anno e quando altri fatti si sono compiuti. Non può offrire neppure un contributo per verificare l'attuazione degli ordini del giorno accettati l'anno precedente.

Tuttavia, rilevo che nella relazione svolta ieri dall'onorevole questore Sangalli si afferma che la discussione sul bilancio interno della Camera «coglie quest'anno l'amministrazione in una fase di rilevanti trasformazioni strutturali, organizzative e funzionali. Due profili meritano in particolare di essere sottolineati: le profonde innovazioni che, a completamento di un processo di riforma avviato negli anni precedenti, caratterizzano ormai l'aspetto della burocrazia parlamentare e lo sforzo di rinnovamento tecnologico — quasi un salto di qualità — che ha investito l'intero settore dei servizi offerto ai deputati e agli organi parlamentari». Su questo posso essere d'accordo, per aver constatato personalmente tale sforzo di miglioramento, però mi devo soffermare su qualche osservazione contenuta nell'intervento svolto ieri in aula dal questore Sangalli.

Ho notato il richiamo al fatto che per la prima volta si sarebbe realizzato l'obiettivo della parità tra tutti i partecipanti ad un concorso. Ci si sofferma particolarmente sulla circostanza che si è dato a tutti i concorrenti l'elenco completo dei quesiti dal quale si sarebbero estratti quelli oggetto della prova selettiva. Ciò è meritorio, come è detto in questo intervento, però avrei gradito che fosse stato fatto un accenno ad un inconveniente che si è verificato: si sono registrati, infatti, troppi errori nei quesiti. Potrei, ad esempio, dire che il generale Rodolfo Graziani era citato con un altro nome e non con quello esatto; potrei dire che una certa musica attribuita a Donizetti non era di Donizetti e che vi erano delle date sbagliate. Questi inconvenienti possono aver disorientato i concorrenti.

Nella relazione si fa riferimento ad altri interventi strutturali realizzati. Viene citato, ad esempio, il sistema di amplificazione dell'aula; per la verità, non da tutti è

gradito l'obbligo di parlare dal proprio posto.

Io, per esempio, avrei preferito poter dimostrare — visto che l'aula è deserta — una cordialità maggiore, piuttosto che... pontificare dal loggione su argomenti così semplici.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, avrebbe potuto prendere posto al banco della Commissione, come hanno fatto altri suoi colleghi precedentemente!

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Certo, signor Presidente. Tuttavia, essendo alquanto più disciplinato di altri, mi sono ricordato che ella disse una sera che era bene che ogni parlamentare intervenisse dal proprio posto!

**PRESIDENTE.** Certamente, onorevole Baghino, ma si trattava di colleghi che parlavano dai banchi; se si interviene dal posto di un altro deputato si crea confusione nel sistema di amplificazione.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** La ringrazio, signor Presidente, parlerò comunque dal mio posto. La mia non era una lamentela, ma il desiderio di cogliere l'occasione per dire che forse è bene che i questori provvedano a far coprire i cavi che pendono dai microfoni della prima fila dei banchi e che sembrano capestri per l'impiccagione. Era un'occasione di cordialità in un ambiente... così riservato: lei stessa, insieme ai questori, agli stenografi ed agli altri funzionari è obbligata a rimanere qui ad ascoltarmi, e per uno piccolino come me questa gioia è troppa!

Tornando a noi, l'onorevole questore sottolinea quanto si è fatto per la sistemazione della sala stampa. Devo dichiarare onestamente che mi è capitato di entrare in quella sala quando quei lavori stavano per essere completati. Sono infatti giornalista di mestiere, e sono rimasto affezionato all'ambiente (prima di entrare in quest'aula come deputato assistevo ai lavori parlamentari stando in tribuna).

L'ingresso della sala mi è piaciuto; ma passando nella seconda stanza mi è sem-

brato di entrare in una infermeria o in un laboratorio farmaceutico. Tutto quel bianco non è certo in carattere con la solennità e la serietà di quest'aula, dove predomina il colore del legno. Non sono riuscito a capire il motivo di questa correzione, che certamente non è stata decisa se non a ragion veduta dai questori. Questi ultimi tuttavia avrebbero dovuto avere la preoccupazione, oltre che l'autorità, di intervenire per evitare questa impressione, che non solo io ho avuto (se fosse stata solo mia, infatti, non avrebbe meritato parlare). La realtà è che tutti coloro che giudicavano quei lavori di sistemazione, più o meno organica, esprimevano il mio stesso giudizio.

Ciò mi induce a ricordare che lo scorso anno il collega Franchi ebbe occasione di soffermarsi in modo particolare sul Comitato di informazione presieduto dal Vicepresidente Aniasi. Tale organizzazione fu molto criticata da parte dell'onorevole Franchi per il fatto che non ne facesse parte qualche rappresentante dell'Associazione della stampa parlamentare. Ora, io sono molto attento alla libertà, tuttavia non riesco a spiegarmi, visto che questo Comitato è stato ricordato dai questori come efficiente e capace di dare risultati, quali siano tali risultati, dove siano questi ultimi, poiché l'informazione che proviene dalla stampa fornisce un quadro spesso neanche obiettivo, ma comunque incompleto dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea.

Permane sotto questo aspetto una carenza notevole, che certamente non può essere corretta da quanto viene annunciato dalla relazione dei questori a proposito della diffusione delle notizie mediante il Televideo RAI. Tale sistema in definitiva potrà essere utilizzato da coloro che necessitano di determinate informazioni, ma non sarà il mezzo per far conoscere all'opinione pubblica lo svolgimento dei lavori parlamentari. Si dovrà pertanto correggere questo orientamento, assumendo iniziative diverse per rendere note le attività svolte e le opinioni espresse sia in Commissione sia in Assemblea.

Desidero formulare qualche altra consi-

derazione in merito al progetto di bilancio, deliberato dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 2 agosto scorso, per ottenere informazioni che mi potranno essere fornite in sede di replica. Vorrei ad esempio sapere, in relazione alle spese correnti per i deputati in carica se il rimborso mensile delle spese postali si riferisca a quanto bimestralmente viene versato al deputato a forfait, o sotto altre forme, o se si tratti di spese postali di altro genere, relative a particolari funzioni svolte da determinati deputati. La previsione contenuta nella voce che ho richiamato ammonta infatti a oltre 2 miliardi.

Proseguendo nella mia disamina che vuole essere pratica e non nebulosa, tra le spese per locali e opere immobiliari è previsto il pagamento di un canone di locazione degli immobili a disposizione dell'amministrazione pari a oltre 6 miliardi. Tali immobili devono essere allora di notevoli proporzioni.

Ma l'amministrazione in questi anni ha acquistato diversi immobili e anche in questo palazzo si sono resi disponibili alcuni locali a seguito del trasferimento della biblioteca. È auspicabile che venga fornita una spiegazione al riguardo, per poter convenire con quanto dichiarato dal relatore circa il rispetto dell'impegno al contenimento delle spese, nel quadro delle direttive impartite dal Governo. Tale impegno, tuttavia, non ha impedito che venissero affrontate spese non previste, alle quali è riconducibile la dilatazione del nostro bilancio.

Inoltre, più di 3 miliardi sono stati spesi per contratti di manutenzione e 2 miliardi e 700 milioni per la manutenzione di fabbricati, locali, mobili, arredi e impianti tecnici. Qual è la differenza tra queste due voci? A cosa si riferiscono i contratti di manutenzione? Se sono ricompresi nel capitolo relativo alla manutenzione dei fabbricati, locali, eccetera, non riesco a spiegarvi la ragione di due differenti previsioni di spesa.

Se volessimo esaminare seriamente tutte le voci e le cifre contenute nel bilancio dovremmo avere a disposizione molto tempo, magari per controllare so-

prattutto la parte relativa ai contratti stipulati con aziende o cooperative per la manutenzione. Bisognerebbe verificare se le scelte sono state effettuate dopo valide ricerche e indagini, che consentano di sopportare il costo minore, ma anche di avere le necessarie garanzie circa la serietà dei lavori.

Il capitolo 113 del progetto di bilancio, sotto il titolo «Acquisto servizi», alla rubrica «Postali, telegrafiche, telefoniche», prevede le voci «Spese postali, telegrafiche e telefoniche della Presidenza e degli uffici; spese per i telefoni a disposizione dei deputati», per un ammontare di oltre 5 miliardi. Quest'anno vi sarebbe un risparmio di 200 milioni; ma se i 5 miliardi utilizzati corrispondono a spese indispensabili, tenuto conto dell'aumento delle tariffe e di altri costi, è difficile comprendere perché ci sia un risparmio come quello ricordato, e non un aumento, proprio a causa dell'aumento dei canoni. Mi chiedo quindi se vi sia stata una diminuzione dei servizi oppure un ripensamento, per così dire, a proposito dei costi.

Potrei analizzare molti altri capitoli del bilancio, ma desidero ora trattare le spese per corsi di aggiornamento e qualificazione professionale, per i quali è stato speso quasi un miliardo. Gradirei sapere a chi si riferisce tale aggiornamento professionale e da dove sia nata una simile esigenza, visto che i nuovi concorsi ed il miglioramento dell'attività di tutto il personale (come ribadito anche nella relazione dei questori) dovrebbero consentire proprio una maggiore professionalità dei dipendenti. Qual è allora lo scopo dei corsi di aggiornamento?

Non so se i 27 miliardi e 965 milioni relativi ai «contributi ai gruppi parlamentari a titolo di rimborso delle spese sostenute dai deputati per l'opera di collaboratori esterni» si riferiscano all'infausta istituzione dei cosiddetti «portaborse». Non so se il quadro sia completo, se cioè nessuno dei 630 deputati abbia saputo rinunciare a tale possibilità, oppure se vi sia qualche altra ragione.

L'impostazione del mio discorso non è forse precisa, ma quello che fa riflettere

non è l'entità delle cifre riportate in bilancio, forse eccessive, bensì la spiegazione fornita circa l'uso fatto di queste risorse, che può destare curiosità ed il desiderio di saperne di più. Certamente non abbiamo dubbi né sospetti, ma se il chiarimento sarà fornito ciò darà soddisfazione a chi approverà il documento perché lo farà dopo aver preso coscienza delle modalità di ogni spesa.

Un'altra voce del progetto di bilancio concerne i contributi per manifestazioni ed attività culturali, sportive e varie. Non so se con tale dizione ci si limiti ad elencare le spese derivanti dalle esigenze dei deputati, o se invece si faccia riferimento anche alle attività ricreative (da me ben viste) di tutto il personale della Camera. Direi allora che se riguarda tutta l'attività culturale e sportiva della Camera, compresi anche i parlamentari, tale cifra è da considerarsi tutto sommato bassa, e riferita ad una attività evidentemente al quanto ridotta; se al contrario è limitata all'attività svolta dai soli parlamentari, allora bisogna dire che è una cifra esagerata.

Abituato come sono ai soldoni, mi spavento dinanzi ai numerosi miliardi (quasi 10) spesi per restauri e riparazioni straordinarie di fabbricati della Camera dei deputati e di quelli di prossima acquisizione: si tratta quindi di restauri operati in anticipo su un qualcosa che acquisiremo, sulla base di contratti precedentemente stipulati. Quattordici miliardi è invece la spesa per la sostituzione e l'ammodernamento di impianti tecnici per i fabbricati stessi. Queste riparazioni e ammodernamenti praticamente costano 24 miliardi circa: mi piacerebbe almeno sapere a chi sono stati assegnati e quali sono le ditte che hanno assunto tali lavori. Forse chiedo troppo, perché ho cercato questi dati nella relazione ma non li ho trovati; forse non sono atti da allegare al bilancio della Camera, ma la mia è una curiosità scontata quando ci si interessa di questi problemi.

Nella relazione si fa riferimento ad un fondo speciale per il finanziamento delle opere di carattere straordinario e per l'acquisizione di nuovi immobili. Si tratta praticamente di nuovi immobili acquisiti ma

non ancora ammodernati, che rappresentano però una terza voce che, aggiunta agli altri 5 miliardi previsti, raggiunge una spesa che non credo possa considerarsi una bazzecola.

Non indugio su queste voci, che sono l'espressione dell'esigenza di un miglioramento dei servizi.

Dopo che se ne è parlato anche nelle due precedenti legislature, per quanto riguarda gli uffici dei deputati oggi ci troviamo di fronte ad una relazione dei questori nella quale si dichiara che si sono ottenuti già 61 uffici per i deputati; altri 120 saranno disponibili (anche se non si indicano le date) in edifici appena acquisiti. Dobbiamo dire che è ben poca cosa rispetto a quella sistemazione e a quel concreto miglioramento che tutti auspichiamo e che tutti riconosciamo necessari, anche in confronto ad altri Parlamenti, nei quali è data la possibilità ad ogni parlamentare di lavorare in un suo ufficio, con una segreteria a disposizione e via dicendo.

Mi avvio rapidamente alla conclusione del mio intervento, sottolineando il fatto che, poiché il bilancio è la vita della Camera, anch'io devo intrattenermi, sia pure per poco tempo, su un tema che altri forse hanno trattato in modo più ampio. Nel quadro della situazione politico-istituzionale della nazione dobbiamo necessariamente esaminare lo stato del Parlamento. Sotto questo punto di vista, occorre razionalizzare l'attività parlamentare al fine di evitare il costante accavallamento tra i lavori d'Assemblea e quelli di Commissione.

È altresì necessario un richiamo alla disciplina e al senso del dovere per fare in modo che i deputati non disertino l'aula in occasione di dibattiti da tutti considerati necessari, utili o addirittura indispensabili e per evitare, cosa ancora peggiore, che il giorno dopo trascurino di leggere i resoconti della seduta precedente, per informarsi di quanto è accaduto.

Al fine di razionalizzare i lavori parlamentari assume una rilevanza prioritaria la riforma del Parlamento, che ci appare indilazionabile. Tale riforma era già stata

avviata in Commissione affari costituzionali, ma ad un certo momento è stata sospesa, per le ragioni ben note. Occorre invece affrontarla la più presto, perché dobbiamo rendere più moderna la procedura legislativa, razionalizzare il lavoro legislativo e di controllo, verificare se la rappresentanza esercitata dai partiti possa essere completata da quella di enti e di soggetti che operano nell'interesse dell'intera collettività nazionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Se me lo concede, signor Presidente, concluderò in pochi minuti.

**PRESIDENTE.** L'ho concesso ad altri, non vedo perché non dovrei consentirlo anche a lei.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** La ringrazio, signor Presidente.

Dopo aver richiamato le esigenze della riforma del Parlamento e della razionalizzazione dei lavori sia dell'Assemblea sia delle Commissioni, devo sottolineare che occorre porre fine all'assenteismo, che non solo danneggia i nostri lavori e a volte ci impedisce di legiferare su materie necessarie ed urgenti, ma incrina nell'opinione pubblica l'immagine del Parlamento. Forse a coloro che non fanno parte delle Camere può far comodo avere ragioni di critica; ma quanti vi sono direttamente impegnati devono avvertire il dovere di partecipare ai lavori parlamentari.

Il nostro gruppo presenterà in proposito un ordine del giorno, che per altro appare diverso rispetto a quello che lo scorso anno fu accettato dal collegio dei questori come raccomandazione. In quel documento era addirittura prevista la possibilità di penalizzare i deputati che non partecipano alle sedute. Pur senza ricorrere a simili mezzi coercitivi, è comunque necessario che tutti collaboriamo per risolvere il problema dell'assenteismo.

Voglio infine richiamare soprattutto

alla Presidenza, ai deputati questori, all'Ufficio di Presidenza, ai capigruppo e al ministro per i rapporti con il Parlamento l'esigenza di trovare una soluzione al problema del sindacato ispettivo.

È inutile trasformare interrogazioni a risposta orale in interrogazioni a risposta scritta, per avere un riscontro sollecito. Più volte abbiamo constatato che la risposta viene fornita soltanto dopo un anno o, come si dice, «a babbo morto».

Rivolgo questi richiami particolari e pratici alla Presidenza ed ai questori perché si possa giungere al più presto alla soluzione di tali disfunzioni.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-11 dicembre 1989.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-11 dicembre 1989:

##### *Lunedì 4 dicembre:*

Interpellanze ed interrogazioni;

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 del 1989 (reclutamento del personale alla scuola) *(da inviare al Senato — scadenza 6 gennaio)* (4321).

##### *Martedì 5 dicembre (ore 11):*

Discussione e votazione delle questioni pregiudiziali ed inizio della discussione sulle linee generali dei progetti di legge recanti «Norme per l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici» (3039 ed abbinati).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

*Mercoledì 6 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 357 del 1989 (reclutamento del personale della scuola) (*da inviare al Senato — scadenza 6 gennaio*) (4321);

Esame e votazione finale dei progetti di legge concernenti «Istituzione del patrocino a spese dello Stato per i non abbienti» (3038 ed abbinati);

Seguito dell'esame dei progetti di legge concernenti «Ordinamento delle autonomie locali» (2924 ed abbinati).

*Giovedì 7 dicembre (antimeridiana) e lunedì 11 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):*

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990» (4361) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1990) (*approvati dal Senato*) (4362).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 29 novembre 1989, alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione dei documenti:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1988 (doc. VIII, n. 4).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1989 e per il triennio 1989-1991 (doc. VIII, n. 3).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Ordinamento delle autonomie locali (2924).

BASSANINI ed altri: Determinazione di termini per l'elezione degli organi esecutivi delle regioni, delle province e dei comuni, e disposizioni sullo scioglimento dei relativi consigli in caso di inosservanza dei termini di legge (113).

TATARELLA ed altri: Norme per la prima adunanza dei consigli comunali e provinciali (236).

TEALDI: Elezione di membri delle minoranze nelle rappresentanze dei consigli comunali (360).

QUARTA: Norme per la delega di funzioni delle regioni agli enti locali (711).

LA GANGA ed altri: Modifiche alle procedure per l'elezione delle giunte comunali e provinciali (805).

VOLPONI ed altri: Revoca del presidente della provincia, degli assessori provinciali e degli assessori comunali (1565).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA: Termini per la costituzione degli esecutivi dei Consigli delle Regioni e degli enti locali (2240).

MARTINAZZOLI ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (2295).

MASTRANTUONO ed altri: Disciplina delle aree metropolitane (2590).

ZANGHERI ed altri: Nuovo ordinamento delle autonomie locali (2952).

DEL PENNINO ed altri: Ordinamento delle autonomie locali (3441).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza, Franchi, di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22,30.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di una proposta di legge.**

In data 27 novembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BORRUSO ed altri: «Norme per la perequazione dei trattamenti di quiescenza decurtati dai massimali pensionistici in vigore dal 1970 al 1987, per la perequazione delle «pensioni d'annata» dei settori pubblico e privato, e per un nuovo sistema di indicizzazione delle pensioni alle variazioni che intervengono nel costo della vita» (4380).

Sarà stampata e distribuita.

**Modifica nell'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

Le Commissioni permanenti VIII (Ambiente) e IX (Trasporti) hanno richiesto il trasferimento alla loro competenza congiunta dei progetti di legge:

SANGUINETI ed altri: «Norme per la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa, in sede propria, ed infrastrutture di interscambio metropolitane» (1201) e «Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3527), (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato), attualmente assegnati alla sola IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione.

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

**Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del sig. Mario Colombo a Presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ing. Federico Mantero a Presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Attività produttive).

**Richiesta ministeriale di parere parlamentare.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1981, n. 453, la richiesta di parere parlamentare sui seguenti schemi di decreto del Presidente della Repubblica recanti: «Ulteriori norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Valle d'Aosta in materia di coordinamento dei programmi degli interventi statali e regio-

nali»; «Ulteriori norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Valle d'Aosta in materia di previdenza ed assicurazioni sociali» e «Ulteriori norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Valle d'Aosta concernenti il Parco Nazionale del Gran Paradiso».

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 dicembre 1989.

#### **Trasmissione dal ministro dell'interno.**

Il ministro dell'interno, con lettera in data 8 novembre 1989, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 30 giugno 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.**

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 16 novembre 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 6 ottobre 1982, n. 752, modificata ed integrata dalla legge 15 giugno 1984, n. 246 — concernente la politica mineraria —, la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa relativa all'anno 1988 (doc. LXXVI-bis, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

---

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FERRARA e BELLOCCHIO.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano informati dell'incendio appiccato, nella notte tra il 26 e il 27 novembre, all'edificio dell'istituto tecnico-commerciale « Gallo » di Aversa (CE);

quali risultati possano essere desunti dalle indagini finora espletate in ordine all'origine ed alla natura dell'attentato;

le ragioni per le quali, pur di fronte a sollecitazioni e denunce più volte avanzate dagli interroganti, non siano state adottate misure volte a preservare l'incolumità dell'edificio scolastico dell'istituto « Gallo » e di quello adiacente ove ha sede l'istituto « A. Volta » e non sia comunque assicurata ma, invece, aggravata la situazione dell'ordine pubblico della città di Aversa, ove la sicurezza dei cittadini risulta sempre più esposta alla violenza e all'intimidazione della camorra, per cui è svuotata di ogni credibilità la sfera dei diritti dei cittadini e specialmente della comunità scolastica. (5-01852)

**D'AMATO CARLO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con delibera CIPI del 13 ottobre 1989 è stato definito il nuovo programma complessivo di reindustrializzazione, che configura un investimento di 1.107 miliardi per complessivi 4.279 posti di lavoro;

l'area metropolitana di Napoli continua a registrare deindustrializzazione e crisi di interi settori storicamente significativi (materiale ferroviario, elettronico,

siderurgico, meccanico) tant'è che Napoli, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, l'Agro Aversano registrano un aumento costante del numero di disoccupati, dei cassaintegrati e dei licenziati;

il lavoro, quindi, è sempre più la grande emergenza democratica della Campania e la disoccupazione mina ulteriormente la già insufficiente vivibilità;

scelte industriali delle partecipazioni statali hanno avuto un ruolo rilevante nei processi di deindustrializzazione, con calo di investimenti ed occupazione;

pertanto, il programma su richiamato deve caratterizzarsi per serietà, trasparenza ed affidabilità in tutte le iniziative previste;

pur ritenendosi apprezzabili le iniziative Aeritalia, Alfa-Avio, STET-Finsial e Alitalia-ATI (anche se si registrano la scomparsa del progetto della revisione dei motori *WIDE-BODY* per l'Alfa-Avio e non è definito il progetto per le modifiche e revisione degli F16) risultano contraddittorie le scelte della SPI e della SOFIN che pur dovrebbero impegnare circa 300 miliardi per: 1) la realizzazione di una industria di tonno in scatola con l'imprenditore Amore; 2) la mancata realizzazione del BIC sull'area della *ex Eternit* a Bagnoli (NA), di proprietà della Metedil-Italstat; 3) la costituzione di una società con FIAT e Calabrese per la gestione di impianti tecnologici di grandi complessi, iniziative queste che si caratterizzano perché di scarso respiro strategico e perché la SOFIN assume un ruolo di minoranza azionaria assai discutibile —:

se non ritengano di intervenire per quanto di rispettiva competenza, affinché l'IRI sia impegnata a ridiscutere questa parte del programma di reindustrializzazione per l'area napoletana dando serie garanzie alle organizzazioni sindacali e alle istituzioni locali di contribuire alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno, che ha bisogno solo di politiche coerenti.

(5-01853)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

CIMA. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'ex-cinema Doria di Roma è occupato dal 1987 dai giovani del collettivo « Alice nella città » che ha lavorato per fornire opportunità, possibilità di espressione, visibilità, a realtà altrimenti destinate all'emarginazione, cercando di sperimentare forme di aggregazione e di espressione culturale legate alla quotidianità e alla concretezza e, nello stesso tempo, legate ad un progetto di trasformazione verso una società multietnica e multirazziale;

il collettivo « Alice nella città » ha sviluppato un significativo lavoro con i Rom dell'Associazione culturale « Rasim Sejdic » e con gruppi di immigrati extracomunitari e un significativo intervento in campo culturale al di fuori del mercato tradizionale, offrendo opportunità di espressione e di fruizione ai giovani che tale mercato esclude;

prima di utilizzare i locali dell'ex-cinema Doria, chiuso da circa otto anni, il collettivo aveva utilizzato uno stabile in via Capo d'Africa, sgomberato dopo alcuni mesi di occupazione;

il prossimo 30 novembre « Alice nella città » dovrà affrontare davanti alla magistratura la richiesta di sgombero avanzata dall'affittuaria —:

se siano al corrente dell'ampia risonanza e del valore dell'intervento svolto dal collettivo, che ha trovato significativi riconoscimenti non soltanto in questi giorni di mobilitazione;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di loro competenza, per scongiurare un eventuale sgombero, che provocherebbe la chiusura di uno spazio

fondamentale per la vita del quartiere e della città stessa, anche tenendo conto del fatto che al momento dell'occupazione lo stabile era inutilizzato da cinque anni;

quanti e quali spazi risultino messi a disposizione dei giovani nella città di Roma da parte dell'amministrazione comunale;

quali iniziative siano previste per assicurare ai giovani spazi autogestiti nelle maggiori città, dove più forte è il degrado del tessuto urbano e più forte la spinta all'emarginazione. (4-17066)

MATTIOLI, SCALIA, DONATI, ANDREIS, PROCACCI, FILIPPINI ROSA, BIONDI, CEDERNA, ERMELLI CUPELLI, VESCE, RUTELLI, FACCIO, AGLIETTA, CALDERISI, RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO, RUSSO SPENA, CAPANNA e SERAFINI MASSIMO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la superstrada tangenziale dei castelli romani o Appia bis (spesa prevista 70 miliardi per 9 chilometri) rientra tra le opere per cui, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, è necessaria la procedura di valutazione di impatto ambientale;

per la detta opera non è applicabile la norma transitoria dell'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988 in quanto le autorizzazioni dell'assessorato all'urbanistica e tutela ambientale della regione Lazio e della soprintendenza archeologica sono successive di molti mesi rispetto all'entrata in vigore del decreto;

la giunta regionale del Lazio ha recentemente approvato sia il progetto di massima che il bando per l'appalto concorso (attualmente all'esame della commissione di controllo sugli atti della regione) per aver ottemperato in alcun modo alle norme di legge suddette;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

ad Albano il progetto prevede l'attraversamento del nucleo urbano periferico con prevedibili conseguenze in termini di inquinamento acustico e atmosferico per tutti i residenti;

nel comune di Genzano il tracciato della tangenziale troncherebbe in due l'unica area agricola ancora integra di grandissimo valore naturale e paesistico (tutta l'area è vincolata ai sensi della legge numero 431 del 1985;

sempre a Genzano la nuova arteria attraverserebbe l'area archeologica della Villa degli Antonini, una importantissima presenza archeologica del I secolo dopo Cristo, già insidiata dalla vicina area artigianale (in entrambi i casi le autorizzazioni rilasciate dalla sovrintendenza archeologica del Lazio risultano assolutamente incredibili);

il comune di Genzano già possiede una tangenziale nuova di zecca che consente di evitare il centro urbano, la stessa soluzione potrebbe essere adottata per Albano (una bretella limitata all'aggiramento del nucleo urbano e a basso impatto);

il problema traffico nei comuni in questione può essere affrontato e risolto con una serie di interventi sul sistema viario esistente, che, per la sua estensione, è in grado di far fronte alla quantità di traffico solo che si operi una razionalizzazione dei collegamenti e dei flussi di traffico (sono ben 6 le strade che attraversano i comuni di Albano, Ariccia e Genzano a monte e a valle del progetto di tangenziale: strada statale via dei laghi, strada statale Nettunense, strada statale Pontina Nuova, strada statale Appia vecchia, strada statale Ardeatina, provinciale Albano-Cecchina, provinciale Genzano-Cecchina);

una seria politica dei trasporti di tutta l'area, anche in vista dei problemi di Roma, non può non passare per un potenziamento dei due tronchi ferroviari che collegano Roma con Genzano e con Velletri e del loro collegamento con la

metropolitana urbana (è questo l'unico modo per limitare la quotidiana invasione della città da parte di decine di migliaia di automobili di pendolari);

la Lega per l'ambiente, il WWF e Italia nostra hanno già richiesto l'intervento del Ministro dell'ambiente per il rispetto della legge e per una valutazione dei fatti -:

quali interventi il Ministro intenda attuare affinché la regione Lazio avvii la procedura di valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge, rendendone noti modalità e risultati, al fine di realizzare quell'obiettivo di pubblicità e coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di politica ambientale perseguita dalla stessa legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (articolo 14, legge n. 349 del 1986). (4-17067)

ZOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in ordine ai lavori in corso per il completamento dell'autostrada dei trafori, Voltri-Sempione, quali previsioni si possono ragionevolmente fare circa l'apertura di nuovi tronchi e circa il completamento dell'opera ed entro quali tempi. (4-17068)

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con una lettera del 13 dicembre 1988, il provveditore agli studi di Roma, preannunciando l'apertura di una succursale dell'ITT « Cristoforo Colombo » in via delle Vigne Nuove, invitava il presidente del XII distretto scolastico a sensibilizzare gli alunni di terza media ai fini delle preiscrizioni;

dall'inizio del nuovo anno scolastico, per contro, i 90 alunni del I e II anno sono stati sistemati presso la sede centrale dell'istituto in via delle Terme, con forti disagi per gli stessi, costretti a trasferimenti che durano più di un'ora, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

seguire le lezioni in un edificio antiquato, fatiscente e dotato di scarsi servizi igienici —:

quali iniziative il Governo intenda, in via immediata, assumere per fare chiarezza circa i motivi per cui una scuola appena costruita, moderna e razionale, dotata anche di palestra, pronta già da alcuni mesi, debba restare inutilizzata.

(4-17069)

MACERATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale sia lo stato d'avanzamento del progetto di collegamento ferroviario Rimini-San Marino da costruirsi *ex novo*, così come previsto in alcuni articoli della legge finanziaria degli anni 1987 e 1988;

se tale progetto, faraonico ed inutile, sia stato definitivamente abbandonato dall'attuale ministro competente;

se risponde a verità che negli anni 1987, 1988 e inizio del 1989 siano stati erogati fondi per diverse centinaia di milioni da parte dell'ente ferrovie dello Stato sotto la presidenza del dottor Lodovico Ligato, in favore di società e consulenti italiani e sammarinesi per motivi che l'interrogante richiede urgentemente di accertare;

se un progetto di massima sia stato elaborato recentemente e se tale progetto faccia parte di correnti argomenti politici nell'ambito dei rapporti diplomatici fra i due Paesi;

se tale progetto prevede una spesa di circa 2500 miliardi a totale carico dell'Italia;

se nel frattempo si continui ad erogare fondi e contributi a società, consulenti italiani e sammarinesi da parte dell'ente ferrovie dello Stato;

se si ritiene invece di evitare definitivamente lo spreco di pubblico denaro, sotto qualsiasi forma, considerata l'evane-

scente problematica legata al trasporto ferroviario verso e dalla Repubblica del Titano. (4-17070)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

all'ospedale Sant'Anna di Torino esiste un centro che opera applicando tecniche di procreazione artificiale;

alle richieste di pubblicizzazione di dati statistici relativi agli interventi, avanzate nel maggio scorso alla direzione sanitaria dell'ospedale da alcune donne che si riconoscono nel GATRA (Gruppo di attenzione tecniche di riproduzione artificiale) sono state date risposte evasive giustificate dalla delicatezza della materia —:

se, considerando che la richiesta era esclusivamente relativa a dati statistici, condivide la valutazione in merito alla delicatezza della materia;

quante domande per essere sottoposte a fecondazione artificiale sono state presentate all'ospedale Sant'Anna negli ultimi due anni, quanti interventi sono stati effettuati, quali sono le percentuali di fecondazione e di gravidanze portate a termine che ne sono risultate e quante volte viene mediamente ripetuto il tentativo di fecondazione in caso di insuccesso;

se esistano dati relativi alla eventuale correlazione tra richiesta di fecondazione artificiale e problemi di carattere ambientale (inquinamento, stress, nocività del lavoro) e, nel caso, quali siano;

a quanto ammontano le risorse finanziarie destinate ai programmi di fecondazione artificiale e quelle destinate ai programmi per la cura e la prevenzione della sterilità. (4-17071)

CIOCCI LORENZO, PICCHETTI e COLOMBINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

sono ormai anni che la USL RM 33 versa in condizioni politico-amministra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

tive drammatiche con conseguenze facilmente immaginabili per il bacino di utenza, ivi compreso il fatto che Pomezia è uno dei poli industriali più importanti del centro sud d'Italia e che necessita di tutele igienico-sanitarie di eccezionale rilevanza;

queste condizioni sono determinate da comportamenti amministrativi e politici che da più parti, forze politiche e sindacali, sono considerati del tutto non congrui alle finalità di una USL;

sembra emblematico citare al riguardo il caso del dottor E. Maria Palatiello *ex* coordinatore e dirigente l'unico servizio amministrativo, dimessosi spontaneamente dai suoi incarichi nel 1985 e da allora male o per niente utilizzato al punto tale che la procura generale della Corte dei conti ha avviato un'indagine per risalire ai responsabili del danno presunto all'erario, ammontante ad una somma superiore a lire 200 milioni oltre agli interessi e rivalutazione monetaria;

altro interrogativo sorge spontaneo, nella circostanza, circa il comportamento tenuto dall'assessorato alla sanità della regione Lazio, il quale si è opposto al trasferimento del Palatiello ad altra USL per una più proficua, idonea e legittima utilizzazione dello stesso, impugnando al TAR la delibera di trasferimento, pur munita del nulla osta del CO.RE.CO., e nonostante abbia dato esecuzione, nel passato, ad altre delibere adottate dalla stessa USL per analoghi motivi nei confronti di altri dipendenti (dottor Trombetti e signor Marandola);

dubbi e perplessità solleva anche il comportamento dell'assessorato regionale che prosegue nel suo comportamento affermando che il dottor Palatiello è l'unico titolare dell'unico posto di direttore amministrativo capo servizio esistente nella pianta organica della USL RM 33 pur avendo assegnato, a seguito delle citate dimissioni del Palatiello, un altro funzionario di pari livello (XI) il dottor Albino Scuccimarra per svolgere i compiti che la legge riconduce al titolare di quel posto;

alla fine del 1988 si insedia l'attuale comitato di gestione, succeduto alla gestione commissariale e presieduto dal signor Domenico Cremonini, il quale si distingue immediatamente per il suo personalistico modo di gestire la USL, assumendo iniziative personali e ignorando completamente i componenti del comitato di gestione, l'Ufficio di direzione e i coordinatori amministrativo e sanitario;

significativo è il documento sottoscritto da questi ultimi due funzionari ed indirizzato all'associazione intercomunale ed al collegio dei revisori nel quale vengono denunciati ritardi ed omissioni e « la perpetuazione dello stato di notevole disagio nel quale versano da tempo i servizi sanitari ed amministrativo ». Emblematica, al riguardo, è l'inerzia tenuta dal citato presidente nella circostanza determinatasi riguardo al giudicato formatosi su una sentenza del TAR Lazio che esclude la ripetizione, da parte del dottor Palatiello, di emolumenti valutabili sui 30 milioni di lire, e dallo stesso TAR riconosciuti indebitamente percepiti ». Non si comprende perché il signor Cremonini non si è attivato per la ricerca dei responsabili che hanno determinato l'impossibilità di appellare la sentenza al Consiglio di Stato. Altri fatti meritano circostanziati approfondimenti quali l'ostinazione a portare all'esame del comitato di gestione il riconoscimento delle mansioni superiori alla signora Teresa Manzini, (commessa, sua parente, ed ai signori Ciancio e Martella, benché l'ufficio di direzione si fosse espresso per il riconoscimento delle mansioni superiori ad altri dipendenti, quali l'attuale coordinatore sanitario, il dirigente del servizio materno infantile ed altri funzionari escludendo i signori Ciancio e Martella;

ci si chiede, perché mai il signor Cremonini, consigliere presso il comune di Ardea, non si è mai attivato per omogeneizzare le procedure del rilascio dei pareri sanitari di competenza del servizio di igiene pubblica in tema di concessioni edilizie, procedure regolari se riguardano il comune di Pomezia e diverse ed irrego-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

lari se riguardano il comune di Ardea. Si vuole richiamare l'attenzione, inoltre, sulla situazione riguardante la gestione del sindacato servizio di igiene pubblica, attualmente assicurata da un sanitario, dottor Vittorio De Carolis, facente funzioni in attesa dell'assunzione di un dirigente sanitario. Ma una volta assunto tale sanitario il dottor Rosario Mete, con delibera munita del nulla osta del CO.RE.CO. e sulla quale l'assessorato alla sanità della regione Lazio ha espresso il proprio parere favorevole, il signor Cremonini impedisce la regolare immissione in servizio del suindicato dirigente opponendo un telegramma dell'assessorato suddetto nel quale si ritiene illegittima l'assunzione in questione;

rimane insoluta al riguardo la domanda sul come mai l'assessorato alla sanità prima dà parere favorevole e poi, una volta assunto il dirigente, esprime parere negativo e perché mai il presidente Cremonini si oppone ostinatamente con mezzi illegittimi, in quanto gli effetti di una delibera possono essere sospesi solo dal comitato di gestione o dal TAR, ad una più che legittima assunzione. È da notare che i maldestri tentativi del presidente di impedire l'assunzione del nuovo dirigente dell'area igiene pubblica sono iniziati ancor prima dell'esame da parte del CO.RE.CO. dell'atto deliberativo di assunzione. Infatti nel trasmettere il provvedimento all'organo di controllo il Cremonini inviava anche una lettera nella quale si esprimevano dubbi sulla legittimità dell'atto, dubbi facilmente chiaribili se solo avesse consultato i tecnici della USL;

a tali « dubbi » il coordinatore amministrativo dottor Albino Scuccimarra si opponeva con altrettante « certezze » sulla legittimità dell'assunzione del dottor Mete inviando al CO.RE.CO. una dettagliata relazione che, una volta esaminata, non poteva che portare all'unico risultato possibile: il rilascio del nulla osta;

ancora si ritiene di dover rappresentare l'illegittima sospensione cautelare del coordinatore amministrativo per un pe-

riodo di giorni 90 per motivi assurdamente pretestuosi e faziosi con arbitraria surroga, tra l'altro, del comitato di gestione unico organo competente ad adottare simile provvedimento, e conseguente paralisi completa di tutte le attività amministrative e sanitarie della USL;

i fatti su esposti sono stati riportati nell'ordine cronologico nel quale si sono verificati;

questi ed altri comportamenti che collocano l'azione del presidente della USL RM 33 su di un piano esclusivamente personale e finalizzata al raggiungimento di scopi in contrasto con quelli dell'amministrazione, hanno indotto i membri del comitato di gestione a dichiarare a verbale l'incapacità del Presidente ed a chiederne le dimissioni;

con successiva nota del 13 settembre 1989 diffidavano il signor Cremonini a revocare il provvedimento di sospensione cautelare nei confronti del coordinatore amministrativo dottor Albino Scuccimarra;

altre richieste scritte, indirizzate a tutti gli organismi interessati da parte dei componenti il comitato di gestione restavano inevase per cui gli stessi, attesa la grave situazione di ingovernabilità della USL RM 33, si dimettevano dagli incarichi;

anche il collegio dei revisori, preso atto del comportamento tenuto dal signor Domenico Cremonini, « rilevata l'incapacità di dare risposte concrete ai problemi evidenziati nonché il tentativo di eludere eventuali relative responsabilità con argomentazioni che fuoriescono dalla propria sfera di competenza » ha richiesto con verbale n. 84; allegato B, dell'11 settembre 1989, l'intervento del presidente della giunta regionale Lazio, dell'assessore alla sanità della regione Lazio e del prefetto della provincia di Roma « al fine di promuovere ogni possibile azione atta a ripristinare una corrente amministrazione onde evitare, tra l'altro, l'aggravarsi di difficoltà nello svolgimento dei compiti istituzionali dei servizi sanitari »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

giova, ancora, evidenziare l'interrogazione urgentissima indirizzata al presidente della giunta e all'assessore alla sanità della regione Lazio; da alcuni consiglieri regionali sui fatti surrichiamati;

tuttavia, nonostante il presidente Cremonini sia stato ampiamente contestato e dichiarato incapace di gestire la USL da tutti i membri del comitato di gestione e parte della stampa locale e dei sindacati abbiano condannato apertamente l'operato del signor Cremonini, quantunque siano state sensibilizzate tutte le autorità competenti, l'attuale situazione della USL di Ardea-Pomezia si distingue per una paralisi completa di tutte le attività amministrative con ovvie ripercussioni su quelle sanitarie;

ancora c'è da dire e riflettere sul comportamento tenuto dal presidente dell'assemblea intercomunale signor Antonio Gazzi, anch'egli dello stesso gruppo politico del presidente del comitato di gestione, il quale convoca l'organo assembleare per la « sostituzione » dei membri del comitato di gestione tutti dimissionari ad eccezione ovviamente del signor Cremonini e non si lascia sfiorare minimamente dal dubbio che forse, più opportunamente, sarebbe stato doveroso procedere alla nomina di un nuovo comitato. Tali tentativi di confermare alla presidenza della USL il signor Cremonini, nonostante tutto e tutti, dimostrano inequivocabilmente in quali condizioni versa la gestione della USL RM 33;

discorso a parte meritano le indagini succedutesi a partire dal 1985, anno in cui il dottor Albino Scuccimarra veniva nominato coordinatore amministrativo in luogo del dottor E. M. Palatiello. Tra tali indagini spicca in modo evidente quella disposta dal luglio 1988 dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa;

basterà far presente al riguardo che tali indagini ancora non sono ultimate e che vertono essenzialmente su atti amministrativi apparentemente riguardanti soltanto aspetti amministrativi e già oggetto

nel passato di indagini disposte anche dai carabinieri, dall'assessorato alla sanità e autorità giudiziaria senza che venissero riscontrate, ad oggi, irregolarità. E non si comprende il perché, quale referente per il funzionario delegato dall'antimafia dottoressa Luciana Villa, viene scelto dal Cremonini, su richiesta verbale della stessa Villa, il dottor Palatiello che in precedenza, nella sua veste di coordinatore e responsabile del servizio amministrativo ha predisposto alcuni atti, poi successivamente approvati dai vari comitati di gestione, con i quali, come sopra evidenziato, venivano allo stesso corrisposti emolumenti illegittimi. Quali garanzie può fornire un simile dirigente il quale, peraltro, già in precedenza aveva tentato presso la USL LT 3, ma quella volta inutilmente, di ottenere tali benefici? E perché la dottoressa Villa alla quale tali vicende sono note ha richiesto simile referente e non ha mai chiesto la collaborazione del coordinatore amministrativo dottor Albino Scuccimarra? —:

se non ritenga opportuno assumere tutti i provvedimenti necessari al ristabilimento di regole certe nel funzionamento delle USL RM 33, e se non ritenga opportuno agire, di concerto con la giunta regionale del Lazio, per un commissariamento della USL stessa, così come previsto dalla legge 833 ed in funzione del ristabilimento di una nuova maggioranza amministrativa in grado di governare in nome degli interessi dei cittadini di Ardea e Pomezia e a tutela di tutte le attività produttive che in questi territori si svolgono. (4-17072)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la Corte costituzionale, con sentenza n. 387 del 1989, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 34, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 (Disciplina delle agevolazioni tributarie) nella parte in cui non estende l'esenzione del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

l'IRPEF alle pensioni militari tabellari spettanti ai militari di leva;

che la Corte ha ritenuto il diritto a tale pensione di natura non reddituale e, pertanto, risarcitoria, perché si « innesta su un rapporto di servizio obbligatorio (articolo 52, comma secondo, della Costituzione) »;

che le pensioni privilegiate per infermità contratta in servizio di cui godono i militari di ogni ordine e grado non di carriera (di leva, trattenuti o richiamati in servizio d'autorità) e, pertanto, anche derivanti da un servizio obbligatorio, hanno la medesima natura non reddituale e, quindi, risarcitoria;

che al militare di carriera viene attribuita in sede di riconoscimento di pensione privilegiata una maggiorazione del dieci per cento a titolo risarcitorio;

che al militare non di carriera di ogni ordine e grado, al contrario, la pensione privilegiata viene liquidata sulla paga (tabella) percepita al momento dell'evento invalidante e rapportata al grado d'invalidità subita, appunto perché questa è ritenuta di natura risarcitoria;

che la decisione della Corte costituzionale si riferisce ad un caso specifico, ma i criteri giurisprudenziali pronunciati nella sentenza riguardano e coinvolgono tutte le situazioni simili —;

se non si ritenga doveroso, per un atto di giustizia equitativa, adottare le opportune iniziative per assicurare che tutti gli ex militari non di carriera, indipendentemente dal grado ricoperto, abbiano titolo all'esenzione della ritenuta IRPEF sulle pensioni privilegiate ordinarie in godimento. (4-17073)

**CAMBER.** — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la stampa riporta oggi la notizia che la « Commissione parlamentare jugoslava per la protezione dell'ambiente » richie-

de al Governo jugoslavo di chiudere la centrale nucleare di Krsko (Slovenia), « a causa dell'alta possibilità di incidenti e dell'inesistenza di una soluzione permanente per il deposito delle scorie nucleari »;

tale centrale ha già avuto, nell'arco di sette anni, oltre 40 guasti « ufficiali », guasti tali da bloccare la centrale per periodi più o meno lunghi;

tale centrale si trova a pochissima distanza dal territorio italiano, ad un centinaio di chilometri da Trieste e da Gorizia;

un qualsiasi guasto alla centrale che comportasse fughe di materiale radioattivo avrebbe come conseguenza la contaminazione di tutto il territorio nazionale del nord-est, colpendo Trieste, Udine, Venezia, nonché la contaminazione di territori dell'Austria, Ungheria, Germania;

l'interrogante ha già presentato sul problema di questa pericolosissima centrale jugoslava ben 6 interrogazioni ed un'interpellanza, senza ottenere alcuna risposta —;

quali interventi, e in quali tempi, si intendano effettuare per richiedere l'immediata, improcrastinabile chiusura della centrale atomica jugoslava: intervenendo quindi sia nei confronti del Governo jugoslavo che dei governi dell'Austria, dell'Ungheria e della Germania: posto che il gravissimo episodio derivante dalla centrale jugoslava interessa milioni di cittadini italiani, austriaci, ungheresi, jugoslavi, tedeschi;

quali iniziative si intendano quindi assumere per accertare dove, e con quali modalità, sono state smaltite le scorie nucleari prodotte in questi anni dalla centrale atomica jugoslava. (4-17074)

**VITI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

è divenuta di pubblica ragione la notizia relativa al divieto che il sindaco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

di Montescaglioso (in provincia di Matera) avrebbe fatto valere nei confronti di un segretario comunale assegnato a quella sede ed evidentemente non gradito al primo cittadino di quella comunità;

detto divieto, per le notizie diffuse attraverso prese di posizione di partiti politici, si sarebbe materializzato nell'impedire fisicamente l'accesso del funzionario nei locali del comune; fatto, se rispondente a verità, inaudito e di assoluta gravità —:

quali verifiche siano state effettuate rispetto ai fatti richiamati in premessa;

quali tempestive iniziative si intendano assumere per tutelare la imparzialità e la dignità della pubblica amministrazione. (4-17075)

FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge 6 febbraio 1987 n. 15 « Misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione » prevede particolari disposizioni a tutela delle tradizioni locali e delle aree di particolare interesse dei comuni con riferimento alla localizzazione in dette aree di esercizi commerciali;

è noto, in materia, il già grave stato di degrado del centro storico di Firenze, invaso da un eccessivo numero di cosiddetti *fast food*;

in sede di modifica di una prima delibera di applicazione di tale normativa adottata dal comune di Firenze, alla proposta della competente commissione consiliare furono accolti emendamenti che hanno portato all'adozione di una nuova delibera (n. 2777/1669 del 29/5/1989) che, snaturando i fini della legge, hanno riaperto le porte del centro storico di Firenze all'invasione dei *fast food*;

tale risultato è anche frutto di una campagna di pubbliche relazioni messa in

atto dalla società Mc Donald's rivolta ad esponenti politici locali nelle settimane precedenti l'adozione della nuova delibera, che peraltro ora risulta essere stata bloccata dal CO.RE.CO. per la mancata adozione dei pareri dei quartieri;

a tutto ciò fa da corollario, ed assume significato rilevante circa il rispetto portato dalla Mc Donald's alle procedure ed alla legge, l'avvio di lavori abusivi nel locale affittato di via Martelli, soggetto a tutela, vincolato ai sensi della legge n. 1089 del 1939 e di proprietà dell'Opera del Duomo, lavori in seguito bloccati con ordinanza dall'assessore all'edilizia;

tale ubicazione dell'esercizio di ristorazione veloce, quale voluta con arroganza dall'impresa, aumenterebbe in misura notevole il degrado e la congestione in un punto delicatissimo del centro storico fiorentino —:

quali iniziative si intendano assumere per garantire da parte del comune di Firenze il rispetto della *ratio* della legge n. 15 del 1987;

se si intenda provvedere con fermezza e tempestività per reprimere ogni eventuale illecito posto in essere dalla società Mc Donald's Italia srl in violazione della normativa edilizia e delle norme a tutela del patrimonio storico ed artistico. (4-17076)

BIONDI, SANGUINETI, CEROFOLINI e FARAGUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

le zone franche sono state utilizzate in Europa e nel mondo per fronteggiare situazioni di crisi industriali o — più in generale — in situazioni economiche sfavorevoli che hanno colpito alcuni paesi;

ad oggi ne esistono 237 negli USA, 13 in Cina, 17 in Gran Bretagna nonché altre molto rilevanti a Barcellona, Rotterdam, Amburgo, Trieste;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

la stessa CEE ne ha previsto l'attuazione con il Regolamento n. 503 dello scorso anno;

Genova, città attraversata da fenomeni confrontabili con quelli che hanno indotto altri Paesi ad istituire un « punto franco », sta tentando di modificare il proprio assetto produttivo, riconvertendo le aree prima destinate alla siderurgia o alla cantieristica verso attività a maggiore valore aggiunto e coerenti con lo sviluppo attuale del tessuto produttivo —:

se non ritengano opportuno rendere operativo — con l'emanazione di un decreto ministeriale di concerto tra i ministeri competenti — il « punto franco » sito a Genova all'interno della cinta portuale, istituito con leggi nazionali n. 1198 del 1938 e n. 843 del 1954.

Gli interroganti sottolineano l'urgenza del provvedimento governativo in considerazione del fatto che il « punto franco » potrebbe anche costituire una valida motivazione economica e fiscale per attrarre investimenti di operatori comunitari ed extracomunitari, resa ancor più interessante dal possibile collegamento con l'aeroporto Cristoforo Colombo.

Il « punto franco » previsto a Genova, inoltre, pur non essendo di dimensioni particolarmente significative (quattro ettari circa), potrebbe rappresentare un ulteriore importante elemento di sostegno per il rilancio dei commerci e dei traffici portuali di Genova e dell'intero bacino che grava intorno al suo porto. (4-17077)

RONZANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che la circolare ministeriale n. 2/1988 contenente le nuove « procedure per il trattamento automatizzato degli aggiornamenti cartografici nonché disposizioni per la gestione degli atti geometrici di aggiornamento » sta incontrando grossi problemi di applicazione;

che ciò si verifica perché la cartografia degli uffici tecnici erariali è stata aggiornata solo parzialmente;

che l'attuazione della circolare provoca una sensibile lievitazione dei costi e che tale aumento è particolarmente elevato nel caso di frazionamento dei terreni agricoli;

che nel caso dei fabbricati ci si trova con mappe catastali che non corrispondono alla realtà;

che tutto ciò determina una situazione di paralisi degli uffici tecnici erariali, i quali non sono nella condizione di evadere le pratiche;

che anche gli uffici tecnici erariali meccanizzati come quello di Firenze incontrano grossissimi problemi e che al riguardo vi è chi asserisce che quest'ultimo si sarebbe bloccato mentre venivano inseriti i dati dell'aggiornamento in applicazione delle disposizioni contenute nella circolare;

che la norma che ha prorogato al 31 dicembre 1989 l'applicazione della circolare per quanto riguarda i fabbricati costruiti entro il 1985 ha solo in minima parte risolto il problema —:

se intenda ritirare tale circolare;

se risponda al vero la notizia relativa alle difficoltà nelle quali si sarebbe venuto a trovare il centro dell'UTE di Firenze. (4-17078)

TAMINO e RONCHI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Fidia SpA di Abano Terme (PD), un'industria farmaceutica molto attiva nel campo della sperimentazione animale nell'ambito di ricerche farmacologiche finanziate anche con denaro pubblico, è particolarmente impegnata nella difesa della vivisezione a garanzia della salute umana;

la stessa ditta non sembra tuttavia avere molti scrupoli nel passare dalla sperimentazione sull'animale alla sperimentazione sull'uomo, come dimostra la seguente lettera inviata a varie persone,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

sane e giovani, soprattutto impegnate in attività sportive:

« La Fidia SpA, con sede in Abano Terme (PD), via Ponte della Fabbrica 3-A, allo scopo di approfondire le conoscenze sul proprio prodotto a sigla AGF2, Le chiede di voler partecipare in qualità di volontario sano ad una sperimentazione che sarà eseguita presso il Laboratorio di analisi del Policlinico Militare di Padova, sotto la direzione del dottor G. Lanzafame (ns. prot. 9010263/CR-DRC1 del 31 gennaio 1989).

Quale compenso forfettario per tale Sua collaborazione, la Fidia SpA Le corrisponderà la somma di lire 1.220.000 (unmilione duecentoventimila) al lordo delle ritenute d'acconto a Suo carico per legge (19 per cento).

L'importo di cui sopra è comprensivo di ogni e qualunque spesa da Lei sostenuta e Le sarà corrisposto a fronte di regolare fattura ovvero di Sua nota d'addebito in esclusione di IVA, ex articolo 5, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, ove ricorreranno i presupposti per ciò necessari.

Distinti saluti.

Dottoressa Michaela Menniti-Ippolito  
Responsabile Servizio Legale »;

da dichiarazioni fatte alla stampa dall'amministratore delegato della Fidia, dottor Francesco Della Valle, risulta che l'AGF2 è un farmaco che contrasta gli effetti secondari dell'ictus cerebrale, ma che non si può escludere abbia conseguenze negative in altre parti del corpo, nonostante la sperimentazione già fatta sugli animali, ciò che giustificherebbe la richiesta di autorizzazione al Ministero della sanità per effettuare la sperimentazione su uomini sani, autorizzazione concessa in data 12 luglio 1985 -:

se ritenga legittimo il comportamento della Fidia e se risponda al vero che tale sperimentazione è stata autorizzata;

quali informazioni sui possibili rischi e sugli effetti dell'AGF2 siano stati forniti alle persone coinvolte nella sperimentazione;

se risponda al vero che la Fidia intende proseguire la sperimentazione sull'uomo utilizzando prodotti marcati con elementi radioattivi, naturalmente aumentando il compenso forfettario (si parla di lire 3.500.000);

come mai la sperimentazione si svolga presso una struttura pubblica e militare come il laboratorio di analisi del policlinico militare di Padova;

se risponda la vero che tra le persone coinvolte nella sperimentazione vi sono giocatori della squadra di rugby « Petrarca » e se ciò è stato reso possibile grazie al fatto che nella squadra del « Petrarca » figurano anche dipendenti e dirigenti della Fidia (il presidente della Fidia, avvocato Ennio Arengi, fa parte degli organi direttivi del « Petrarca »);

quali altre associazioni sportive siano attualmente coinvolte (o lo siano state nel passato) nelle sperimentazioni della Fidia e in particolare se è stata coinvolta la squadra di calcio di Bagnoli di Sopra (PD) e se non ritengano tali sperimentazioni particolarmente rischiose per gli atleti, ai quali è comunque richiesta una particolare efficienza fisica, dato il notevole sforzo muscolare e mentale profuso durante l'impegno agonistico;

quale sia lo stato attuale della sperimentazione sull'uomo in Italia;

se, infine, non ritengano opportuno, anche alla luce di questo episodio, vietare la sperimentazione di farmaci e prodotti chimici su persone sane ed individuare criteri precisi per la sperimentazione clinica, garantendo adeguate informazioni sugli eventuali rischi, sulla natura e sugli effetti del farmaco, affinché il paziente sottoposto a sperimentazione sia realmente cosciente e consapevole, prevenendo adeguate sanzioni per coloro che operano in difformità dalle norme emanate.

(4-17079)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

MACERATINI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato negli ultimi tempi un flusso crescente e di notevole entità di invio di stampe periodiche e pubblicitarie in partenza dalla Repubblica di San Marino e dirette in Italia;

tale fenomeno sta sovraccaricando le strutture postali italiane di un imponente lavoro di smistamento al quale corrisponde un corrispettivo assai modesto e ciò in base alle particolari tariffe praticate dalle poste sammarinesi;

risulta altresì che numerosi soggetti, sia persone fisiche che persone giuridiche di nazionalità italiana, si rivolgono all'amministrazione postale di San Marino per utilizzare le tariffe agevolate ivi vigenti e, conseguentemente, per eludere le tariffe italiane, il tutto in base ad una convenzione fra l'Italia e San Marino risalente ad oltre venti anni or sono e largamente favorevole alla Repubblica del Titano e non compatibile con i criteri attualmente vigenti presso l'Unione internazionale postale —:

se i fatti sopradenunciati corrispondano a verità;

in tal caso, se tutto ciò non configuri una legalizzata sottrazione alla amministrazione italiana di notevoli proventi indubbiamente ad essa spettanti;

se non si ritenga altresì di intervenire, anche diplomaticamente, per accertare l'esatta consistenza di quanto asserito in premessa e far cessare l'invio di corrispondenza di periodici italiani da San Marino;

se, inoltre, il Ministro delle poste e telecomunicazioni non ritenga opportuno fare intervenire la direzione generale di Roma e sollevare dal delicato compito di controllo internazionale il centro arrivi e distribuzioni di Rimini che finora ha sopportato, negli anni, l'intero onere dei rapporti con le poste e telecomunicazioni sammarinesi;

se non si ritenga, infine, di addivenire ad un accordo nuovo ed in conformità alle direttive dell'Unione internazionale postale tra le due amministrazioni e quali altri urgenti provvedimenti si intendano adottare per far cessare questo deplorevole stato di cose. (4-17080)

RALLO e TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con nota n. 689313 del 21 maggio 1981 il Ministero di grazia e giustizia comunicava l'inclusione del comune di Mistretta nel programma di cui alla legge n. 119 del 1981 per il rinnovamento delle strutture penitenziarie con la costruzione di una casa circondariale, stanziando a tal uopo l'importo di lire 10.000.000.000 e invitando il sopra citato comune a voler indicare una terna di aree tra le quali scegliere la più rispondente e che il consiglio comunale, con delibera n. 87 del 16 giugno 1981, con voto unanime, deliberava in merito alla sopra citata richiesta; successivamente una commissione all'uopo nominata sceglieva nella terna l'area in zona Neviera, collegata con il centro urbano da una strada di circonvallazione che immette sulla provinciale Mistretta-Castel di Lucio; considerando che in seguito il comitato paritetico, nella seduta del 23 novembre 1982, nel prendere in esame la difficile situazione finanziaria venutasi a creare per l'attuazione dei nuovi piani di edilizia penitenziaria, deliberava di stralciare l'assegnazione di lire 12 miliardi, con riserva di riassegnazione allorché fossero intervenuti ulteriori fondi per l'edilizia penitenziaria e che successivamente con nota n. 637982/1.7. del 6 aprile 1987 il Ministero di grazia e giustizia ha comunicato che con decreto ministeriale del 3 febbraio 1987 è stato disposto il finanziamento per la realizzazione della casa circondariale per complessive lire 30 miliardi —:

come mai sino ad oggi non sia dato conoscere se la realizzazione di tale opera sarà avviata e quando avranno inizio i

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

lavori, considerando il fatto che da otto anni il comune di Mistretta ha vincolato un'area di 10 ettari di terreno, che nel frattempo avrebbe potuto sfruttare per altre iniziative;

se risponda al vero la ventilata notizia che la costruzione di detta casa circondariale avverrà in altro comune e se non ritengano d'intervenire urgentemente per dare finalmente luogo all'inizio dei lavori affinché non vengano ulteriormente mortificate le aspettative di questo comune e della popolazione tutta, che da anni attende la realizzazione di tale opera. (4-17081)

CAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardino la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Carlo Giani nato a Sesto San Giovanni il 23 novembre 1927 e residente a Sesto San Giovanni, via Puricelli Guerra n. 175.

L'interessato è un ex dipendente del comune di Sesto San Giovanni ed è in pensione dal 5 gennaio 1986.

La richiesta di ricongiunzione è stata effettuata in data 10 settembre 1979; da tale data il Giani non ha più avuto notizie in merito ed è in attesa del relativo decreto. (4-17082)

BECCHI e BASSANINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

gli stanziamenti relativi al finanziamento del titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono iscritti al capitolo 8908 del bilancio del Ministero del tesoro;

a tale capitolo sono affluiti stanziamenti derivanti dalla stessa legge n. 219 (articolo 85) per 1.500 miliardi di lire, dalla legge n. 748 del 1983 per 700 miliardi, dalla legge n. 887 del 1984 (legge finanziaria 1985) per 2.300 miliardi, dalla legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria

1986) per 3.000 miliardi, per un totale di 7.500 miliardi, e successivamente dalla legge n. 910 del 1986 (legge finanziaria 1987) per 3.500 miliardi e dalla legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1988) per 2.500 miliardi, per un totale ulteriore di 6.000 miliardi;

i primi 7.500 miliardi di cui sopra sono stati ripartiti tra le due gestioni fuori bilancio con contabilità speciali di tesoreria denominate « PR. C. Min. ex SIND. NA 492/87 » e « PR. C. Min. ex PR. G. REG. 492/87 », prima dell'esercizio 1989;

su tali fondi si erano accumulate nella contabilità speciale « ex SIND. NA » giacenze (residui passivi) per oltre 1.900 miliardi a fine 1988, mentre alla stessa epoca le disponibilità dell'altra contabilità speciale risultavano esaurite, sicché il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Gaspari, ha autorizzato il trasferimento temporaneo di circa 600 miliardi dalla contabilità speciale « ex SIND. NA » all'altra;

per gran parte i residui della contabilità « ex SIND. NA » derivano dall'impossibilità di realizzare parti del programma in conseguenza di sentenze del TAR della Campania, che hanno dichiarato illegittimi alcuni espropri effettuati ai sensi del titolo VIII della legge n. 219: la situazione conseguente a tali sentenze è estremamente grave per l'abbinamento da esse determinato, in uno stesso ambito del programma, di abitazioni espropriate e altre non espropriate;

il bilancio dello Stato per il 1989 non conteneva indicazione di residui al capitolo 8908, mentre dagli allegati alla relazione di presentazione al Parlamento della legge finanziaria 1989 risultavano giacenze di tesoreria allo stesso capitolo per 2.011.045 milioni di lire;

il bilancio dello Stato per il 1989 prevedeva per lo stesso capitolo un'assegnazione in conto competenza e cassa per 1.200 miliardi, in contrasto con quanto stabilito dalla legge finanziaria 1989 che

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

modulava l'assegnazione sul 1989 (tabella A) in 700 miliardi (a valere sugli stanziamenti non ancora ripartiti);

nel corso del 1989 in conseguenza di quanto disposto a norma della legge n. 155 del 1989 sono state eliminate, al capitolo 8908, quote di stanziamento per 625 miliardi, e nel bilancio assestato le assegnazioni in conto competenza e cassa per lo stesso esercizio sono portate a 575 miliardi, mentre vi compaiono 1.250 miliardi di residui passivi;

negli allegati alla relazione di presentazione al Parlamento del disegno di legge finanziaria 1990, il capitolo 8908 appare disporre di 1.250 miliardi di residui di stanziamento e di 1.663.410 milioni di giacenze di tesoreria;

i successivi 6.000 miliardi sono stati ripartiti per soli 2.800 miliardi in data 12 settembre 1989 dal CIPE —:

quale definizione il Ministero adotti in questo caso per i residui di stanziamento, i residui passivi e le giacenze di tesoreria;

quale sia l'origine dei 1.663.410 milioni di giacenze di tesoreria indicati per il capitolo 8908 del Ministero del tesoro;

se i 1.250 miliardi di residui di stanziamento della relazione al disegno di legge finanziaria 1990 coincidano con i 1.250 miliardi di residui passivi iscritti nel bilancio 1990 al capitolo 8908, o in caso contrario come siano definiti quei residui di stanziamento;

perché non appaiano come giacenze di tesoreria a giugno 1989 i 2.450 miliardi relativi alle quote di stanziamento per gli anni 1987, 1988 e 1989, a valere sui 6.000 miliardi deliberati dalle leggi finanziarie 1987 e 1988;

quali debbano intendersi i limiti di spesa definiti per le due gestioni fuori bilancio per l'esercizio 1989, e quanto risulti essere stato effettivamente speso a valere sulle due contabilità speciali nel corso dello stesso esercizio (fino al 31 ottobre 1989, almeno);

se risponda a verità che il funzionario incaricato dell'ultimazione delle operazioni in corso è stato autorizzato a ricorrere indifferente alle due contabilità speciali per l'effettuazione dei pagamenti, e se ciò sia eventualmente coerente con i compiti che per legge gli sono stati assegnati, e con la lettera della delibera CIPE del 12 settembre 1989;

se l'incuria nei confronti delle situazioni compromesse dalle citate sentenze del TAR della Campania sia conseguenza di una direttiva impartita dal Governo allo stesso funzionario. (4-17083)

BECCHI, DE JULIO e BASSANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

tra le iniziative che la società SPI del gruppo IRI ha predisposto per la reindustrializzazione dell'area di crisi siderurgica di Napoli risulta compresa una fabbrica di tonno in scatola che sarebbe realizzata dal signor Amore, industriale del ramo;

il signor Amore risulta esercitare un'attività di trasformazione e conservazione del pesce in provincia di Lucca;

da varie fonti si evince come il mercato fondamentale, se non esclusivo, delle attività già intraprese dal signor Amore sia rappresentato dagli aiuti per la lotta alla fame nei paesi in via di sviluppo e quindi sia un mercato alimentato da finanziamenti pubblici —:

a quanto ammontino i finanziamenti ricevuti per gli anni 1980 da imprese facenti capo al signor Amore ed erogati dal Ministero degli esteri o dall'AIMA;

sulla base di quali considerazioni la SPI abbia inserito nel programma cosiddetto di promozione industriale per il CISI di Caserta la suddetta fabbrica di tonno in scatola;

quali incentivi o sostegni la SPI abbia previsto di fornire a tale iniziativa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

se tale specifica parte del programma SPI abbia già ottenuto l'approvazione dei soggetti competenti, a norma di quanto previsto dalla delibera CIPI del 13 ottobre 1989. (4-17084)

FRANCHI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le « mamme coraggio » del Veneto hanno denunciato che presso il Centro assistenza antidroga, il CAD, che ha sede nell'ex ospedale psichiatrico di Brusegana a Padova, anziché cercare di recuperare i giovani tossicodipendenti si fa un uso improprio del metadone;

le forze dell'ordine hanno il sospetto che fra i ragazzi che giornalmente si rivolgono al CAD per disintossicarsi si infiltrano spacciatori di eroina e non è stato possibile alle stesse, nei giorni scorsi, compiere un accertamento per il deciso rifiuto dei responsabili del CAD, che si sono appellati alla riservatezza che deve proteggere i giovani frequentatori del centro —:

quali azioni urgentissime intendano intraprendere per accertare la fondatezza di queste notizie ed eventualmente quali provvedimenti intendano adottare per porre fine a questi gravissimi episodi.

(4-17085)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

i motivi che hanno indotto il sindaco del comune di Rosignano Marittimo (LI) a far approvare, nonostante i solleciti del consigliere comunale Eliseo Corona, il verbale della seduta del 25 maggio 1988 nella seduta del 27 novembre 1989, praticamente dopo un anno e mezzo;

se il CO.RE.CO. abbia rilevato irregolarità nelle deliberazioni relative alla seduta del 25 maggio 1988;

se ci siano stati ricorsi al TAR, da parte di cittadini od enti interessati, rela-

tivi alla seduta consiliare del 25 maggio 1988;

se non ritenga giusto ed opportuno predisporre una ispezione ministeriale atta ad acclarare le motivazioni di tale incredibile ed ingiustificabile ritardo.

(4-17086)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Livorno, per l'anno scolastico 1989-90, non ha inteso utilizzare, su insegnamenti affini e su cattedre di istituti di istruzione secondaria di secondo grado, i docenti titolari DOA, classe di concorso A 057 (italiano, storia, educazione civica e geografia);

nelle operazioni relative alla suddetta classe di concorso, il provveditore ha accorpato spezzoni, anche inferiori alle sei ore settimanali, per formare cattedre-orario di scuola media di secondo grado, adducendo a motivazione l'opportunità di non causare sprechi all'amministrazione;

l'operazione di utilizzazione negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado è stata effettuata, invece, per il contingente DOA della classe di concorso A 038 (educazione musicale) e che le cattedre, e gli spezzoni disponibili (Capoliveri, Porto Azzurro, Capraia, ecc.), sono state successivamente coperte utilizzando supplenze annuali;

considerato, inoltre, che molti dei docenti utilizzati per l'anno scolastico 1989-90 hanno protestato, verbalmente e non, poiché le graduatorie DOA non sono state compilate secondo la normativa vigente —:

se non si ritenga di dover stigmatizzare l'operato del provveditore agli studi di Livorno che ha causato, con il provvedimento relativo alla classe di concorso A 038, uno spreco di denaro pubblico avendo nominato supplenti annuali per cattedre copribili con personale di ruolo;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

se non si ravveda, nel comportamento del provveditore agli studi di Livorno, la possibilità di una disparità di trattamento, se non di abuso in atti di ufficio e, quindi, se non si reputi necessario disporre una ispezione ministeriale atta a verificare tutte le operazioni relative alle utilizzazioni dei docenti per l'anno scolastico 1989-90. (4-17087)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di San Giuliano Terme (PI), con deliberazione n. 6 del 19 gennaio 1989, dispose la costruzione, nella frazione di Pontasserchio, a fianco della strada che da Pappiana conduce nella suddetta frazione, a confine con villa Mazzarosa, di un parcheggio per automezzi e che la spesa, tutta a carico del bilancio comunale, ammonta a presunte lire 170.000.000;

nei giorni 28, 29, 30 aprile e 1° maggio 1989 ha avuto luogo in Pontasserchio l'annuale Agrifiera, con notevole affluenza di persone provenienti da tutti i paesi e comuni limitrofi;

l'assessore del comune di San Giuliano Terme signor Allegretti, presidente dell'Agrifiera, d'accordo con la giunta municipale, senza alcuna deliberazione, né contratto, né atto di concessione eccetera, ha ceduto il parcheggio al circolo ARCI e questo circolo ha preteso la cospicua cifra di lire 2.000 per ogni automezzo parcheggiato;

il circolo ARCI, quale ricevuta attestante l'avvenuto pagamento per la sosta di ogni automezzo, ha consegnato biglietti intestati al « comune di San Giuliano Terme »;

per esplicita ammissione dell'assessore Allegretti pare siano stati riscossi oltre lire 8.000.000, ma è da ritenere che la somma introitata sia molto superiore;

nessun controllo è stato effettuato per l'esazione di quanto preteso e nulla è

entrato nella tesoreria comunale neppure tramite l'economista, il quale, peraltro, non sarebbe stato autorizzato ad ingerirsi nel maneggio di tale denaro;

in sostanza, il sindaco e la giunta (tutti comunisti) di San Giuliano Terme spendono i soldi dei contribuenti per opere di pubblica utilità ma gli introiti sono appannaggio esclusivo di organizzazioni comuniste;

il comune di San Giuliano Terme dal comportamento che l'interrogante non esita a definire doloso del sindaco, della giunta ed in particolare dell'assessore Allegretti, che volutamente, scientemente e premeditatamente hanno violato la legge, ha subito un danno economico effettivo pari alla somma riscossa dal circolo ARCI, non introitata dal suddetto comune —:

se non ritengano, ciascuno per la parte di competenza, di attivarsi al fine di accertare le responsabilità patrimoniali, sotto il profilo amministrativo specifico, del sindaco e degli assessori per il danno effettivo arrecato al comune di San Giuliano Terme per l'importo superiore a lire 8.000.000; nonché di quella contabile nei riguardi dell'esattore delle somme;

se non si intenda intervenire affinché avvenga l'incameramento da parte del comune della somma effettivamente accertata;

se non si ravveda nel comportamento dei suddetti amministratori il reato di omissione di atti d'ufficio, di interesse privato in atti d'ufficio e truffa;

se non sia ravvisabile nel comportamento del circolo ARCI l'usurpazione di pubbliche funzioni e di truffa per aver tratto in inganno gli utenti che parcheggiavano consegnando ricevute con la intestazione « comune di San Giuliano Terme ». (4-17088)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

che con decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito, con modificazioni dalla legge 6 ottobre 1988, n. 426, all'articolo 5 « individuazione di nuove attività nella scuola », veniva prevista l'utilizzazione nelle scuole dell'obbligo, nei limiti del 20 per cento del personale soprannumerario, del personale docente per le attività di operatore tecnologico e di operatore psicopedagogico;

premesso che un successivo decreto ministeriale del 22 giugno 1989 prevede all'articolo 11, punto A, quanto segue: « Il capo di istituto dispone domanda, nel limite dell'esubero rispetto all'organico di fatto determinato con nuovi criteri, le assegnazioni dei docenti di educazione tecnica nell'ambito della scuola di appartenenza con eventuale graduazione allo svolgimento di attività relativa a posti di operatore psicopedagogico e di operatore tecnologico, posti di sostegno, eccetera »;

premesso che in data 22 agosto 1989 il provveditorato agli studi di Pisa trasmetteva ai presidi l'ordinanza ministeriale del 10 agosto 1989 concernente le attività di operatore tecnologico ed operatore psicopedagogico nelle scuole dell'obbligo dove si ordinava, con decorrenza dall'anno scolastico 1989-1990, la realizzazione delle sopracitate nuove attività;

premesso che in relazione a quanto sopra detto venivano predisposti dal collegio dei docenti delle scuole medie inferiori i singoli progetti in base ai quali il provveditore doveva nominare di fatto nella provincia di Pisa n. 18 nuove figure professionali di operatori tecnologici e psicopedagogici in base all'ordinanza ministeriale n. 221 del 1989;

considerato che vi sono da rilevare alcune gravissime omissioni da parte del provveditore il quale non ha predisposto le graduatorie nei tempi dovuti; non ha effettuato il reperimento dei posti; non ha fatto una valutazione dei progetti che dovevano essere assegnati alle scuole; non ha fatto la nomina ufficiale degli insegnanti limitandosi solo ad una comunicazione verbale ai singoli presidi;

considerato che in data 26 ottobre 1989 il provveditore agli studi di Pisa, facendo riferimento al telex n. 2987 del 18 ottobre 1989 del Ministero della pubblica istruzione, revocava le 18 nomine fatte in precedenza attuando, tra l'altro, una palese « forzatura » del telex stesso, forzatura che altri provveditorati (vedi Roma) si sono ben guardati dal mettere in atto;

considerato che tutto questo è accaduto a quaranta giorni dall'inizio dell'anno scolastico, con evidente nocumento alla già avviata attività didattica;

considerato che il provveditorato agli studi di Pisa non è nuovo ad operazioni quanto meno « strane » e poco chiare -:

se non ritenga giusto ed opportuno inviare un ispettore ministeriale. (4-17089)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

il supermercato Sidis aveva fatto richiesta di licenza di commercio nell'intento di aprire in località Madonna dell'Acqua nel comune di San Giuliano Terme (Pisa) un punto vendita di grandi proporzioni;

l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme aveva respinto la richiesta;

la Sidis aveva presentato ricorso presso il TAR della Toscana e che il Tribunale amministrativo lo aveva accolto;

l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme ha presentato ricorso al Consiglio di Stato; e che in attesa della sentenza l'amministrazione comunale, inaspettatamente, ha rilasciato la licenza -:

i nomi degli ultimi venti assunti dalla direzione del supermercato « Sidis » ed il loro grado di parentela con gli amministratori e gli alti funzionari del comune di San Giuliano Terme. (4-17090)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme (Pisa) ha ricevuto una delegazione cubana con l'intento di approfondire lo studio del cinema latino-americano —:

se risulti che la delibera consiliare preventivava una spesa di 35 milioni, che a consuntivo ha raggiunto la cifra di oltre 70 milioni senza contare le spese telefoniche e le ore straordinarie per gli autisti;

inoltre, per cultura dell'interrogante, quali caratteristiche, tradizioni, legami, vi siano tra il comune di San Giuliano Terme ed il cinema latino-americano.

(4-17091)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

premessi che il signor Giorgio Vietina, nato a Montignoso (MS) il 2 novembre 1929 residente a Stazzema (LU) in via don Lazzeri n. 18 — posizione 1820500 — ha presentato, in data 8 luglio 1987, ricorso gerarchico ai sensi dell'articolo 111. ultimo comma del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra n. 915 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978 al fine di vedere annullato l'atto F.T. n. 7696 del 4 maggio 1987 della direzione generale delle pensioni di guerra in quanto non si è tenuto dovuto conto delle normative da adottare a riguardo della categoria delle persone affette da malattie mentali, infermità di cui è affetto il ricorrente —:

i motivi che fanno ancora ritardare la definizione della pensione. (4-17092)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi non è stato ancora dato corso all'assunzione di personale da assegnare agli uffici di collocamento prevista in 148 unità di IV livello

e 148 di VI livello per la Campania in seguito all'avvenuto espletamento delle procedure concorsuali relative al concorso per 2.000 unità da assumersi a tempo determinato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 12 luglio 1988. (4-17093)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

come sia possibile che un'isola come Procida, invasa nei mesi estivi da decine di migliaia di turisti e villeggianti, soggetta a continue frane e smottamenti delle sue coste a causa della erosione geologica e delle speculazioni edilizie in atto, non sia dotata di un presidio della protezione civile, né di un distacco dei vigili del fuoco e allorché ci sono emergenze bisogna attendere che interventi arrivino da Ischia o da Pozzuoli o da Napoli addirittura;

quali provvedimenti ritengano di adottare al riguardo. (4-17094)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

molti comuni, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, applicano le tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, anche alle costruzioni rurali, le cosiddette « case sparse » che si trovano fuori dei centri urbani;

tale tassa, che comunque dovrebbe essere applicata nel limite del 30 per cento, non è applicabile a tali immobili laddove non usufruiscono del completo, regolare, puntuale, quotidiano servizio di nettezza urbana e quindi danneggia ulteriormente gli operatori rurali;

le organizzazioni di categoria lamentano tale abuso, giacché la tassa non può essere trasformata in imposta, quindi deve avere come parametro il costo di un servizio effettivamente reso e non può es-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

sere applicata per il contesto extra urbano se tale contesto non è servito né per la pulizia delle strade, né per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti —:

quali iniziative vogliono assumere nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare che i comuni con caratteristiche del genere nel territorio, soprattutto nelle zone delle province di Napoli e di Caserta, esigano dagli utenti in questione il pagamento ingiusto di tale tassa;

quali provvedimenti di tutela dei tanti agricoltori sottoposti a tale iniquità ritengano di adottare, dando riscontro ai ricorsi ed alle rimostranze delle associazioni di categoria e dei singoli utenti.

(4-17095)

**PARLATO e MANNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la settecentesca Villa Maio che si estende da piazza Leonardo a via Girolamo Santacroce a Napoli, in una suggestiva oasi di verde, rischia di perdere le proprie pregevoli caratteristiche architettoniche che la pongono sotto la tutela dei vincoli per i beni monumentali della legge n. 1039 del 1939;

recentemente la Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo ha chiesto al pretore di Napoli il sequestro del cantiere predisposto per i lavori di ristrutturazione della Villa, denunciando che si starebbe per trasformarla in residence, stravolgendone le caratteristiche architettoniche e la stessa cubatura;

i lavori sono affidati alla IN.CAL. Srl. che ha acquistato il complesso all'asta ed attuerebbe l'intervento in seguito a concessione edilizia rilasciata in sanatoria dal comune di Napoli il 7 dicembre 1989 —:

quali urgenti provvedimenti vogliono adottare per salvaguardare le caratteristiche ambientali ed architettoniche di Villa Maio e scongiurare un'ennesima specula-

zione a danno del residuo patrimonio napoletano di verde urbano e dell'ambiente;

quali indagini siano state svolte in seguito alla denuncia della Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo e quali risultati hanno conseguito;

come è possibile che il comune di Napoli permetta tali attentati alla storia e al prestigio artistico della Villa Maio.

(4-17096)

**PARLATO e MANNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto Sica ha accusato la giunta di Reggio Calabria di essere « stata varata a termine con il compito specifico di provvedere alla gestione dei finanziamenti previsti per la Calabria »;

il sindaco Battaglia in risposta ha affermato che « supercosche romane » attraverso « un potente amico » di Sica vogliono lucrare appalti —:

se il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro abbia disposto le indagini del caso per accertare, anche presso il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, chi sia eventualmente il « potente amico » di Sica e chi costituisca le « supercosche romane ».

(4-17097)

**PARLATO e MANNA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Ercolano è nel mirino degli organi di polizia e della magistratura per una serie di atti in ordine ai quali si ipotizzano reati anche in collusione con la criminalità organizzata;

da oltre un anno e mezzo tuttavia operano tre elementi presso gli uffici comunali distaccati dall'Alto Commissario per la lotta alla mafia dottor Sica, che non sono approdati a nulla o, almeno, non è stato reso noto l'esito dei controlli effettuati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

tali tre elementi godono ciascuno di un'indennità suppletiva di ben 170.000 lire al giorno che appare essere sproporzionata rispetto alla apparente assoluta mancanza di risultati dei controlli, anche in ragione del lungo tempo trascorso -:

quali concreti risultati, anche parziali, abbia conseguito sinora la costosa attività ispettiva in corso e quando si prevede possa concludersi. (4-17098)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

il consorzio ITALECO-FIAT ENGINEERING gode da anni di eccezionali privilegi - che non appaiono legittimi - da parte del Ministero per il coordinamento della protezione civile;

prova ne sia il fatto che con ordinanza 9 agosto 1989 (n. 1777/FPC) gli è stata concessa un'ulteriore proroga trimestrale a decorrere dal 16 agosto 1989 della fortunata convenzione stipulata il 15 maggio 1987 per un anno (e cioè sino al 15 maggio 1988) della gestione provvisoria del servizio di informatica del Dipartimento della protezione civile, convenzione ancora prorogata il 30 maggio 1989 per un altro anno;

in definitiva vi sono state tre proroghe formali rispettivamente di un anno e di tre mesi, nonché quattro di ulteriori tre mesi; con la scadenza definitiva della convenzione al 16 novembre scorso;

preoccupante è l'altissimo costo del servizio se, per i soli ultimi tre mesi, l'onere è consistito in lire 452.000.000;

in data 17 novembre avrebbe dovuto essere noto l'esito della gara indetta con ordinanza del lontanissimo 11 dicembre 1985 « concernente l'avvio delle procedure per l'esperimento di una gara di appalto concorso per la costituzione del centro elaborazione dati e la gestione provviso-

ria del servizio di informatica presso il Dipartimento della protezione civile » -:

per quali ragioni siano occorsi quattro anni per avviare e concludere detta gara;

se il ritardo non sia stato del tutto funzionale ai soli interessi del consorzio ITALECO-FIAT ENGINEERING (quest'ultima già beneficiata da altri lucrosi appalti dallo stesso Ministero);

in base a quali procedure trasparenti venne scelto di stipulare una convenzione con detto consorzio, quali ditte vennero invitate, quali corrispettivi proposero e perché furono scartate;

quali siano stati i corrispettivi di pertinenza del consorzio ITALECO-FIAT ENGINEERING di cui alla convenzione 15 maggio 1987, dall'inizio del rapporto a data corrente;

chi abbia partecipato e chi abbia vinto e per quali ragioni le gare di appalto di cui alla procedura avviata con l'ordinanza del dicembre 1985 e quali le caratteristiche principali dell'aggiudicazione in termini di prestazione e contro-prestazione. (4-17099)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, del tesoro e per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere - premesso che:

l'Agenzia spaziale italiana ha acquistato dalla Quirina 81 Srl un immobile nel centro storico di Roma al prezzo di cinquantuno miliardi più IVA;

per quanto incredibile possa sembrare solo un anno prima la venditrice aveva acquistato l'edificio per poco meno di venti miliardi dal Banco di Roma;

il Consiglio di Stato (I sezione) ha espresso parere favorevole a tale operazione mentre la Corte dei conti (sezione controllo enti), con apposita determinazione, ha dichiarato « la non conformità a legge » dell'atto di acquisto;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

constatato il persistente illuminante silenzio da parte del ministro Ruberti nei confronti dei numerosi atti del sindacato ispettivo parlamentare presentati dall'interrogante —:

se la polizia tributaria abbia espletato indagini nei confronti della venditrice Quirina 81 che, pur avendo acquistato un immobile di venti miliardi, aveva un esiguo capitale sociale;

la reale proprietà dell'anzidetta società e della FINROMA Immobiliare Srl che ha incorporato recentemente la Quirina 81;

i nominativi dei componenti della commissione dell'Agenzia spaziale italiana che ha scelto l'immobile;

chi ha effettuato la perizia giurata stimando l'immobile in 51 miliardi;

se risulti che la magistratura penale abbia avviato l'indagine preliminare per le numerose, rilevanti incongruità;

se non sia stato un grave errore la permanenza del consigliere Catricalà (capo di gabinetto del ministro Ruberti) nell'ambito della I sezione del Consiglio di Stato e se il predetto magistrato abbia contribuito in modo determinante ad istruire la pratica, poi inviata al Consiglio di Stato;

se non sia una permanente, grave provocazione il consentire da parte del Ruberti, la presenza nel consiglio di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana del diplomatico Mario Bova in rappresentanza dell'anzidetto ministro e capo dell'ufficio rapporti internazionali (da cui dipende il settore spazio) nell'ambito del Ministero dell'università e della ricerca. In tal modo infatti appare legittimo presumere che sia stata determinante l'opinione del Bova per l'approvazione dell'atto, successivamente approvato dal Consiglio di Stato in una sorta di « catena di Sant'Antonio » (Catricalà);

se si voglia indagare finalmente — al di là di squallidi consensi sulle attività aerospaziali da parte della stampa dimez-

zata e subalterna — su eventuali cointeressenze di qualunque natura di personaggi politici, vista la lottizzazione dell'Agenzia spaziale italiana denunciata in premessa;

se sempre quanto a detta vicenda, la Agenzia abbia anticipato somme per l'acquisto ed in tal caso quali assicurazioni vi siano per il loro rientro;

se il ministro del tesoro voglia disporre l'ispezione straordinaria al fine di fermare l'irreversibile processo di decadenza ed inefficienza che caratterizza l'Agenzia spaziale italiana. (4-17100)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nonostante il territorio di Pompei sia sottoposto per gran parte della sua estensione territoriale al vincolo di inedificabilità a norma del decreto-legge n. 12 del 1985 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 431 del 1985, il sindaco di tale comune ha rilasciato e continua a rilasciare concessioni edilizie per singoli edifici e complessi lottizzati, per un ammontare fino ad oggi di circa 100 mila metri cubi, in zone sottoposte a tale vincolo, ciò nonostante la notificazione al comune della direttiva della giunta regionale della Campania, allegata alla delibera regionale n. 31 del 23 giugno 1989, la quale fa espresso divieto ai comuni, in quanto enti subdelegati in materia di beni ambientali, di rilasciare autorizzazioni nelle aree vincolate a norma della legge n. 431 del 1985;

le autorizzazioni comunali illegittime vengono sistematicamente inviate dal comune di Pompei alla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e provincia ed al Ministero dei beni culturali e ambientali e vengono considerate efficaci dagli amministratori pompeiani ove il Ministero non si esprima entro sessanta giorni mentre invece il termine del silenzio-assenso di ses-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

santa giorni stabilito dalla legge n. 431 del 1985, è applicabile solo per gli eventuali interventi del Ministero in ordine a concessioni assentite in zone laddove l'edificazione è consentita;

tale squallido e furbesco espediente adottato dal comune di Pompei è avallato da ambienti ministeriali, giacché la II divisione del Ministero per i beni culturali ed ambientali, con diverse tecniche, favorisce di fatto l'azione illegittima dell'amministrazione pompeiana. Infatti, ricevute le concessioni comunali, il Ministero invia un fonogramma al comune con il quale dichiara l'illegittimità delle stesse e che l'annullamento relativo è in corso di decretazione; con telegramma successivo, lo stesso Ministero comunica che non è riuscito ad adottare il provvedimento entro i sessanta giorni, cosicché riconosce fondamento alla posizione del comune circa il silenzio-assenso e, nello stesso tempo, restituisce pieno vigore alle concessioni illegittime. In altri casi dopo il primo telegramma che preannuncia il decreto di annullamento, il Ministero con il secondo telegramma comunica che, in seguito a migliore istruttoria della pratica, l'intervento non appare incidere negativamente sull'aspetto esteriore dei luoghi, esercitando di fatto un arbitrio che non trova conforto nella disposizione normativa che impone il vincolo di inedificabilità assoluta e non prevede valutazione sull'apparato esteriore;

caso strano i telegrammi inviati dal Ministero in due tempi, sono a firma di due funzionari diversi della seconda divisione del Ministero dei beni culturali ed ambientali: la dottoressa Barbaro sottoscrive quelli di diniego, il dottor Cristiano i successivi di assenso;

tale tecnica è stata posta in essere per consentire interventi di straordinaria gravità per le dimensioni previste (cfr. telegrammi protocollo n. 1630 II G1 dell'8 giugno 1989, seguito dal protocollo n. 1961 II GI del 4 luglio 1989; protocollo n. 7972 II G1/A dell'11 agosto, se-

guito da protocollo n. 2531 II G1 del 26 agosto 1989) —:

quali urgentissimi provvedimenti intendano adottare per far fronte alle gravissime conseguenze prodotte dalla pratica di tali perversi meccanismi da parte del comune di Pompei e dalla inerzia della stessa regione Campania in ordine alle palesi violazioni alla legge n. 431 del 1985;

in virtù di quali disposizioni di servizio e con quale competenza funzionari della seconda divisione del Ministero per i beni culturali ed ambientali, intervengono, con modi irrituali e illegittimi, ad assecondare le manovre illegittime e speculative del comune di Pompei che tendono al « saccheggio » del territorio per favorire imprenditori ed affaristi senza scrupoli;

come è possibile che una stessa pratica possa essere seguita da due funzionari diversi della seconda divisione ministeriale, fino a condurre a determinazioni opposte ed in forza di quale articolazione interna dei vari compiti;

quali procedure, e con quale esito, abbia avviato la procura della Repubblica di Napoli, informata delle questioni di cui al presente atto ispettivo. (4-17101)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca popolare dell'Alto Lazio (BPAL) è stata oggetto di negativi rapporti da parte della Banca d'Italia per numerose illegittimità, tra cui la concessione di prestiti anche di importo elevato senza le prescritte garanzie —:

se risulta che l'allora dirigente del CNR Edmondo Mondì sia stato, in forma palese ed occulta, uno dei soci più importanti tanto da essere rappresentato nel collegio sindacale dal ragioniere Irido Morganti da Montebuono (comune di nascita del Mondì e dove lo stesso ha trasferito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

fittiziamente la residenza anagrafica il 19 febbraio 1983);

se sia stata oggetto di accertamento penale, previa accurata indagine di polizia tributaria e relativi accertamenti incrociati, la circostanza che il CNR abbia acquistato da Anacleto Gianni un immobile sito in Roma, via Cineto Romano per lire un miliardo cinquecento milioni mentre l'ufficio tecnico erariale aveva stimato l'edificio ritenendo congruo il prezzo di lire settecentocinquanta milioni. All'epoca dell'operazione il Gianni era presidente del collegio dei probiviri della BPAL ed il Mondì, nell'ambito del CNR, era dirigente del servizio patrimonio (organo istruttore della pratica), ascoltato consigliere dell'allora presidente dell'ente (Ernesto Quagliariello), autorevole componente della commissione per i pareri di congruità (organo che ha espresso il parere favorevole e presieduto dal magistrato del TAR Bruno Amoroso). In merito alla predetta commissione occorre rilevare i seguenti punti: A) sia il Mondì sia l'allora direttore centrale del personale e della amministrazione (Scalzo Valletta) sono stati estraniati dalla commissione a seguito di rilievi del collegio dei revisori dei conti per commistione di posizioni dei predetti funzionari; B) Amoroso era « di casa » presso il CNR tanto da essere nominato componente di altre commissioni tra cui quella per il concorso interno a dirigente vinto dall'attuale moglie del Mondì (Alda De Cesare) e la moglie del predetto magistrato, in data 5 marzo 1981, ha costituito la « International Meeting Consultant » S.r.l. insieme con Flammini Maurizio con il quale Mondì era in affari nella VIP Motors S.r.l. (consigliere di amministrazione e procuratore di affari). Il Flammini è stato regolarmente invitato dal Mondì ad una dozzina di gare tra il 1980 ed il 1982 vincendone un congruo numero; C) il giudice istruttore Rando non interrogando i testi di accusa nell'ambito del procedimento 4591/84 (gare espletate dal Mondì con i signori Maurizio Flammini e Franco Donadio) ha precluso una serie di indagini anche sui rapporti Mondì-Amoroso e Mondì-Scalzo Valletta;

se sia stata accertata l'eventuale presenza di pubblici ufficiali che abbiano avuto a che fare o si siano occupati del CNR tra i beneficiari dei crediti facili concessi dalla BPAL tra il 1979 ed il 1984. (4-17102)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

durante la scorsa estate i NAS dell'Arma dei carabinieri hanno attuato una serie di *blitz* per controllare lo stato delle strutture sanitarie e assistenziali, di quelle ricettive, dei pubblici esercizi e di altre che espletano attività comunque legate alla sanità;

sono state setacciate, secondo i dati forniti dallo stesso Ministro, 1.774 strutture tra ospedali, case di cura, case per anziani, campeggi, alberghi e ristoranti, con il rilevamento di 3.663 infrazioni, delle quali 1.457 penali e 2.176 amministrative e la conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di 2.039 persone;

tra le infrazioni più gravi sono state riscontrate quelle relative alla mancanza di autorizzazioni sanitarie, stato di conservazione di alimenti, frode in commercio, pubblicità ingannevole. Inoltre sono state rilevate condizioni igieniche precarie, la mancanza di libretti sanitari del personale e il ritardato rinnovo degli stessi, etichettature di prodotti irregolari;

presso depositi farmaceutici e farmacie sono stati rinvenuti ricettari in bianco e timbri di medici mutualistici pronti ad un uso illecito;

lo stesso Ministro ha più volte denunciato questo stato di cose, sottolineando come l'affidamento ai comuni delle procedure per l'esenzione dai *ticket* ha causato una spirale clientelare e sprecona farcita di favoritismi ed esenzioni per circa l'80 per cento degli assistiti! Inoltre il responsabile del dicastero ha denunciato che troppi comuni omettono di esercitare il controllo previsto sui bi-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

lanci (disastrosi) delle USL le quali sono gestite da troppi incompetenti e corrotti, stanti i circa 15.000 processi pendenti a loro carico;

infine il Ministro ha paventato il pericolo che al Sud le USL riciclino « denaro sporco » -:

quali concreti provvedimenti ritenga di assumere al di là della semplice denuncia orale e delle iniziative contingenti ed estemporanee e frammentarie;

per quali motivi i tanti procedimenti pregressi in corso a carico di UUSSLL pendano in eterno e se risulti che quelli promossi in seguito ai *blitz* dei NAS abbiano imboccato identiche strade;

quali concrete iniziative abbia assunto o voglia assumere per scongiurare il riprodursi di illegittimità, omissioni, truffe e degrado nelle strutture sanitarie e ricettive come quelle riscontrate dai NAS;

se ritenga di promuovere *blitz* ed indagini, a carico di tutte - nessuna « dimenticata », esclusa o preavvertita - le strutture del genere di quelle oggetto degli interventi della scorsa estate, esistenti sul territorio nazionale;

quale sia il suo giudizio in ordine al fatto che l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla sanità in Italia sia stata contrastata e censurata dai partiti di governo che intendono salvaguardare potere e interessi dei quali sono titolari nelle varie strutture e come intenda operare per rimuovere il molto sospetto ed omeroso ostracismo. (4-17103)

**PARLATO e MANNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente, dell'interno e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere - premesso che:

lungo tutto il percorso da Calvizano a Qualiano nell'area circostante l'attuale « alveo dei Camaldoli », oggi fetida cloaca a cielo aperto, veicolo di infezioni di ogni genere ed intensamente popolata

da eserciti agguerriti di topi giganteschi, esisteva una plurisecolare e storica pineta che contribuiva alla ora perduta salubrità della zona e frequentata, come raccontano le cronache, da personaggi passati alla storia come i duchi Pescara, Margherita Cornero, l'ammiraglio Caracciolo, il generale Armando Diaz, ecc.;

anni fa la pineta fu irresponsabilmente abbattuta contribuendo alla desolazione della zona, ed al suo grave degrado ambientale -:

se non ritengano, ciascuno per le competenze del dicastero di pertinenza, di promuovere iniziative volte alla riforestazione dell'area in parola come auspicato dalla associazione ambientalista « Azione ecologica » in una recente manifestazione, in uno alla repressione dei continui, abusivi sversamenti inquinanti nell'alveo sopra descritto. (4-17104)

**POLI BORTONE, SERVELLO e RALLO.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato attuale dei lavori appaltati in virtù della legge n. 65 del 1987 e del decreto ministeriale 20 giugno 1987 nelle dodici città scelte per lo svolgimento del campionato mondiale di calcio;

per conoscere con quali modalità sono stati conferiti i singoli appalti e segnatamente quelli delle città di Bari, Napoli e Palermo;

per conoscere quali ditte afferiscono al consorzio di imprese Napoli stadio 90 ed al consorzio Stadium di Bari;

per sapere se, quando e da quali ditte o imprese è stato chiesto, ed in che misura, l'aggiornamento dei prezzi;

per conoscere l'epoca del collaudo dei lavori eseguiti. (4-17105)

**POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI.** — *Al Governo.* — Per conoscere, Ministero per Ministero, qual è stato in percentuale il volume di investi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

menti nel sud d'Italia negli ultimi tre anni (1987-1988-1989);

per conoscere, in particolare, quanto abbiano investito e come le partecipazioni statali;

per sapere se si sono verificate come, dove e perché situazioni di inosservanza del dettato dell'articolo 17 della legge n. 64, segnatamente in rapporto alla percentuale di investimenti stabilita del 40 per cento;

per sapere se non ritenga di dover riferire al Parlamento entro brevissimo termine, anche in considerazione del fatto che questo Governo ha posto il Mezzogiorno fra gli interventi prioritari.

(4-17106)

**POLI BORTONE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

come valuti l'affermazione del presidente del CNEL, Giuseppe De Rita, che sostiene che « la femminilizzazione ed impieghizzazione » verificatasi, negli anni recenti, nel sistema bancario italiano, si è dimostrata un « processo disastroso » che ha portato alla caduta della professionalità intermedia;

se, a parte la provocatorietà dell'affermazione di De Rita, non ritenga che, in alternativa alla sempre più pressante proposta di assunzioni femminili per quote, non si debba procedere lungo la strada del recupero delle professionalità attraverso la istituzione di corsi di preparazione ed aggiornamento ed una maggiore selettività nelle assunzioni basata esclusivamente sul merito, eliminando, così, qualunque forma di discriminazione indiretta. (4-17107)

**ARTIOLI e RENZULLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la contraccezione è oggi una sfida ed anche una tappa importante per prevenire il ricorso alla interruzione della gravidanza;

gli indirizzi generali della ricerca farmaceutica in materia di contraccezione privilegiano la « monosessualità femminile » —;

se non abbia inteso o non intenda attivare studi e ricerche in materia di contraccezione maschile. (4-17108)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**MELLINI, VESCE, CALDERISI e d'AMATO LUIGI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali ragguagli e quali spiegazioni intende fornire intorno alla determinazione di smantellare la Biblioteca centrale del Ministero di grazia e giustizia in Roma con il trasferimento dei volumi ivi raccolti al Ministero per i beni culturali e ambientali;

se risponda a verità che la soppressione sarebbe stata disposta essendo venuto meno ogni interesse per la lettura e la consultazione di testi e riviste giuridiche da parte dei magistrati e funzionari che in passato facevano capo alla Biblioteca;

se risponda a verità che ai dipendenti del Ministero di grazia e giustizia, addetti alla soppressa Biblioteca, sia stato riservato un trattamento di particolare disfavore, con la motivazione che « avrebbero fatto male a rivolgersi ai sindacati » per tentare di ostacolare la soppressione della Biblioteca. (3-02138)

**GRAMAGLIA e VISCO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

tra le oltre duemila pagine della relazione della Corte dei conti che ricostruisce tutti i contributi erogati dallo Stato nel 1987, i 19 miliardi previsti dalla legge n. 297 del 1985 vengono semplicemente suddivisi per regioni senza specificare quali associazioni, comuni o USL ne abbiano usufruito, cosa del resto segnalata da numerosi articoli apparsi su quotidiani, tra cui *la Repubblica* del 3 marzo 1989;

la Corte dei conti è riuscita solamente a stabilire che la regione più fi-

nanziata è stata la Lombardia con due miliardi e ottocento milioni. In complesso, sui 19 miliardi per il 1987: 12 miliardi e 229 milioni sono stati spesi dalle associazioni; 3 miliardi e 800 milioni dai comuni; 3 miliardi dalle USL —

se non ritenga:

che sia grave che lo Stato non riesca a conoscere con esattezza chi ha usufruito dei fondi pubblici stanziati a favore del recupero e del reinserimento dei tossicodipendenti;

che ci si trovi di fronte a procedure non in linea con la legge il cui dettato prevede che per il recupero dei tossicodipendenti le erogazioni abbiano luogo tramite i prefetti nella qualità di funzionari delegati;

che le strutture pubbliche, tra le più esposte sul fronte della cura dei tossicodipendenti a maggior rischio, siano penalizzate nella ripartizione dei finanziamenti;

di dover rispondere al Parlamento in tempi sufficientemente tempestivi da poter rappresentare un supporto alle valutazioni dei parlamentari sugli aspetti finanziari del nuovo disegno di legge in materia di tossicodipendenze. (3-02139)

**POLI BORTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di dover interrompere per un anno l'immigrazione di stranieri in Italia, in attesa di garantire agli stessi, attraverso norme certe e strutture efficienti, condizioni di vita dignitose ed adeguate alla tradizione culturale dell'Italia. (3-02140)

**DE JULIO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il capo dell'ufficio della procura di Locri ha ripetutamente denunciato al Ministro di grazia e giustizia ed al Consiglio superiore della magistratura le precarie condizioni della procura, spesso costretta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

alla paralisi ed impossibilitata a contrastare adeguatamente la vertiginosa crescita delle attività mafiose e dei reati di omicidio e di sequestro di persona;

dal 1985, mentre sono stati assegnati alla procura tre magistrati, è stata accolta la richiesta di trasferimento di ben otto magistrati, con la conseguenza che la copiosa attività è finita con il ricadere sulle spalle di tre soli magistrati;

in tale situazione, il ministero da un lato ha stabilito che la procura di Locri dovrà svolgere anche le funzioni di procura presso le preture del circondario e dall'altro ha bloccato il trasferimento di un nuovo giudice, mentre il Consiglio superiore della magistratura ha accolto la domanda di trasferimento dalla procura di Locri del sostituto procuratore dottor Carlo Macri;

un primo dirigente, assegnato lo scorso mese di luglio dopo sei anni di vacanza del posto, è stato trasferito ad altra sede dopo appena otto giorni —

come giustifica la grave situazione in atto in una procura insediata in un'area ad alta densità di criminalità mafiosa;

come valuta le pubbliche denunce del dottor Macri il quale ha riferito di aggressioni subite, della preclusione a svolgere seriamente il proprio lavoro, delle continue pressioni esercitate su chi lavora a trasferirsi altrove e della creazione di un clima inteso a scoraggiare altri magistrati ad accettare la sede di Locri;

di chi siano le responsabilità della sostanziale paralisi della procura di Locri, che ha portato il dottor Macri a chiederne la chiusura;

quali siano gli intendimenti del Ministro in relazione sia agli accertamenti da compiere sia ai provvedimenti da adottare. (3-02141)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se esista un programma di misure, di interventi, di iniziative, coerente ed

urgente, per fronteggiare e risolvere in via definitiva la situazione degli uffici giudiziari di Locri in provincia di Reggio Calabria, dove i magistrati in servizio non sono in condizioni di assicurare le funzioni loro affidate per l'enorme numero dei processi pendenti, nell'ordine di decine di migliaia, il che crea una paralisi di detti uffici giudiziari e la totale impossibilità di contrastare adeguatamente la vertiginosa crescita delle attività mafiose e dei reati di omicidio e sequestro di persona, come rilevato dalla stampa che registra il crescente allarme della pubblica opinione;

le ragioni per le quali è stato bloccato il trasferimento alla procura della Repubblica di Locri del magistrato dottor Muscolo che si sarebbe aggiunto ai tre magistrati presenti nella detta procura di Locri, su un organico di otto magistrati;

se sia confacente alle esigenze degli uffici giudiziari di Locri la mancanza del primo dirigente della segreteria della procura che si protrae ormai da oltre sei anni e che continuerebbe ancora a seguito del trasferimento del funzionario assegnato a Locri nello scorso luglio;

se non ritenga che la gravissima situazione degli uffici giudiziari di Locri e degli altri uffici giudiziari della Calabria, in particolare di quelli di Catanzaro, Crotona, Rossano, Lamezia, Reggio e Palmi, in relazione alla mancanza di richieste di magistrati di trasferimento in quelle sedi, imponga l'adozione di idonei incentivi di carriera ed economici da disporsi, ove impossibile in via amministrativa, anche per decreto-legge, stante la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare la dovuta efficienza alla funzione giurisdizionale, nel rispetto, altrettanto dovuto, delle esigenze delle popolazioni che non possono ulteriormente essere mortificate con le notorie, quanto intollerabili conseguenze di natura sociale e di pregiudizio per lo sviluppo dell'intera regione calabrese, afflitta da altissime percentuali di disoccupazione. (3-02142)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se intenda rompere il silenzio, mantenuto malgrado numerosi atti del sindacato ispettivo, in ordine ai procedimenti penali pendenti, alle azioni disciplinari intraprese od omesse, alla compatibilità dello svolgimento di funzioni giudiziarie nel luogo dove sono intervenute poco chiare vicende amministrative, con risvolti penali, relative a congiunti del dottor Carlo Macri, sostituto procuratore della Repubblica di Locri;

in particolare, se gli interpellanti dovranno accontentarsi delle notizie fornite alla stampa dagli apologeti del dottor Macri, membri del Consiglio superiore della magistratura, i quali hanno annunciato, con toni catastrofici, la grave iattura rappresentata da un supposto trasferimento ad altra sede del Macri, accompagnato dalla proposta, del medesimo, di chiudere la procura della Repubblica di Locri, orbata della sua presenza;

se il Ministro intenda considerare esaurito il suo compito in ordine alle informazioni richieste da parlamentari, con i ricordati atti del sindacato ispettivo a seguito dell'editoriale, con autorevole firma, apparso sulla seconda pagina de *l'Unità* del 27 novembre 1989, che si apre con la notizia del trasferimento, a richiesta, dello stesso Macri, senza peraltro l'indicazione della nuova destinazione del medesimo; e se tale eventuale determinazione comporti che il Ministro condivide le valutazioni del suddetto magistrato, espresse in detto editoriale, coerentemente con i toni sempre usati, dal quotidiano, al riguardo del Macri, anche in polemica con lo stesso Ministro di grazia e giustizia, infondatamente accusato di prevenzione e persecuzione nei confronti del Macri stesso;

se la proposta di chiusura della procura di Locri, da ritenere non disgiunta da quella di soppressione del tribunale — che ha trovato eco e consenso in due magistrati dei quali uno fratello del Macri stesso — possa esimere il Ministro dal rispondere agli inquietanti interrogativi circa carenze ed inerzie della procura di Locri, da ultimo in presenza dell'omicidio, annunciato, di Francesco Sansalone, oggetto di interrogazione presentata dagli interpellanti il 24 novembre o se tali interrogativi non debbano avere ragion d'essere, almeno per il futuro, per il solo fatto dell'annunciato trasferimento;

infine, se la pretura circondariale di Locri rimanga senza nomina del titolare in attesa della nomina del dottor Carlo Macri quando fosse concluso il procedimento penale a suo carico.

(2-00763) « Mellini, Vesce, Calderisi, d'Amato Luigi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle finanze, dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

l'argomento carburanti e combustibili « ecologici » costituisce un insieme inscindibile di problematiche variamente interconnesse, che non è possibile dibattere per argomenti distinti (gasoli-benzine-piombo nelle stesse, ecc.) per giunta attraverso varie commissioni non legate da un obiettivo comune ben identificato;

non solo le benzine più o meno « verdi » ma anche gli oli ed i gasoli, il cui impiego è peraltro doppio rispetto alle medesime (26.000.000 ca. di Tons/anno), possono costituire causa seria e primaria di inquinamento —:

se risulti ancora attuale e logico che, per quanto riguarda il gasolio agevolato per autotrazione e per riscaldamento, l'attuale legislazione obblighi una denaturazione con olio fluido 3,5° E (0,35 per cento p.) ai fini di distinguerlo da altro tipo di gasolio (altri usi) non agevolato

(con imposta di fabbricazione completa) dato che quest'ultimo tipo di prodotto ha il risibile consumo di 2.000 T/a contro i 16-17 milioni di T/a dei gasoli agevolati;

se non ritengano assurda ed iniqua la predetta denaturazione, che comporta un fortissimo degrado del gasolio finale additivato rispetto a quello ottenuto dalle raffinerie petrolifere nei loro impianti;

se risulti noto che l'aggiunta al gasolio dell'olio fluido pesante (contenente 10-12 per cento di materiali asfaltici, residui carboniosi molto elevati, 3 per cento di zolfo, ecc.) peggiori fortemente la qualità del prodotto trattato, con notevolissime ricadute nel comportamento degli autoveicoli *diesel* e sulle loro emissioni gassose (fumate nere) nonché sui prodotti della combustione del gasolio ad uso termico, fondamentali ai fini del riscaldamento cittadino;

se non trovino conseguente che detta denaturazione contribuisca in modo surrettizio inoltre allo sviluppo preferenziale dell'uso del metano, con ripercussioni sulla libera commercializzazione dei due prodotti;

se non venga a configurarsi una sorta di azione dolosa di peggioramento ad opera dello Stato, di uno dei due pro-

dotti in concorrenza ai fini del riscaldamento cittadino, con forte danno per molti operatori commerciali del settore in causa e ciò solo per differenziare la vendita libera di 2.000 t/a di un gasolio « usi altri », di nessuno interesse per la comunità italiana, rispetto alla massa preponderante dei gasoli auto ed usi termici;

su quali concrete basi inoltre si possa parlare di *diesel* più inquinanti (rispetto a vetture alimentate ad esempio con l'attuale benzina verde, peraltro prive dell'indispensabile catalizzatore), tenuto conto altresì del predetto tipo di gasolio in circolazione, per giunta imbottito, oltre misura, di aromatici (che certo non favoriscono le qualità cetaniche né la qualità/quantità delle emissioni in genere);

che tipo di soluzioni ecologiche ed innovative si possano altresì attendere, visto il complesso delle contestazioni mosse dall'interpellante in materia di combustibili e carburanti, peraltro totalmente disattese (con particolare riferimento alle benzine non verdi) anche alla luce dell'ultima novità emersa che persino alcune benzine con piombo possono avere, alle pompe, livelli ottanici di appena 94 NORM rispetto ai 97 prescritti per legge.

(2-00764)

« Martinat ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1989

## MOZIONE

La Camera,

constatato che sono passati oltre quaranta anni dalla fine della guerra e che nonostante l'intervento dei Capi di Stato italiani che si sono succeduti nel tempo e l'interessamento della Commissione speciale presso le Nazioni Unite e dell'Ufficio del delegato italiano all'ONU per i prigionieri di guerra non è stato affrontato il problema di oltre 60.000 soldati italiani dispersi in Russia;

considerato che il Governo italiano ebbe ad inviare all'ONU otto volumi di nominativi di nostri soldati che non risultavano deceduti;

che nel 1972 è stato pubblicato un libro bianco con una documentazione fornita dall'Associazione nazionale congiunti dei dispersi in guerra;

che le notizie frammentarie date dal Governo sovietico sono state smentite da dichiarazioni, servizi stampa, indagini;

che non è stata data alcuna possibilità per conoscere la fine di 171 cimiteri che i nostri cappellani avevano eretto nei territori dell'Unione Sovietica per i nostri caduti;

che le ricerche di eventuali superstiti e l'onore ai nostri soldati caduti sono stati resi impossibili dal comportamento tenuto sinora dall'URSS;

che è stata completamente disattesa una petizione popolare con 300.000 firme

presentata a tale proposito in Parlamento;

invita il Governo

a operare su un piano internazionale, così come è stato fatto anche recentemente dal Governo polacco per lo sterminio di migliaia di ufficiali polacchi da parte dell'Unione Sovietica, per aprire una inchiesta sui crimini consumati in Russia contro i soldati italiani, in particolare contro gli italiani prigionieri di guerra e a fare un passo ufficiale presso l'URSS in termini di umanità e civiltà, di fronte a questa agghiacciante vicenda della seconda guerra mondiale, onde permettere l'accesso in territorio sovietico ad una Commissione parlamentare italiana, e al servizio per le onoranze ai caduti del Ministero della difesa, per tutte le ricerche e tutti gli accertamenti che si rendessero necessari sui dispersi e sui nostri caduti, per compiere un atto di civiltà, per dare riconoscenza a quanti hanno immolato la loro vita per la patria, e per placare il tormento e l'angoscia di tutte le famiglie che non hanno ancora conosciuto la sorte dei loro cari.

(1-00351) « Tremaglia, Fini, Pazzaglia, Servello, Baghino, Martinat, Rallo, Parlato, Parigi, Sospiro, Abbatangelo, Alpini, Berselli, Caradonna, Colucci Gaetano, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Rubinacci, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Valensise ».